

La voce della **PACE**

Medugorje, 2013 • Anno I / N° 1 • Prezzo 3,90 KM / 2 €



E beata colei che ha creduto!

**La vostra preghiera sia forte come pietra viva,
finché non diventerete testimoni con le vostre vite.
Testimoniate la bellezza della vostra fede. Io sono
con voi e intercedo davanti a mio
Figlio per ognuno di voi.**

In questo numero



Gli inizi
**Sul fenomeno
di Medjugorje**
fra Tomislav Pervan, ofm



Gli scienziati sul fenomeno
di Medjugorje
**Ciò che accade a
Medjugorje deve essere
compreso seriamente**
prof. Henri Joyeux, Francia



Pellegrini
**Nella scuola
della Madonna**
Natalia Beliaeva, Russia



Spiritualità di Medjugorje
Perché la confessione?
fra Slavko Barbarić, ofm



Arte cristiana
**Una produzione artistica
ispirata dalla Regina della
pace**
Carmelo Puzzolo, Italia

Le fotografie contenute in questo numero provengono dall'Archivio del Centro Informativo "MIR" Medjugorje. Sono state scattate dal CIMM, da Foto Đani, Lidija Paris, Franjo Sušac, Gebetsaktion Wien e Maria Winkler.

E' possibile utilizzare i materiali contenuti in questo numero solo citando la fonte.

Editoriale

La voce della
PACÉ

Diventiamo ciò che siamo chiamati ad essere

Su impulso e desiderio di molti, iniziamo la pubblicazione della rivista "La voce della pace" – versione italiana del mensile di Medjugorje "Glasnik mira". Il suo scopo è quello di seguire, riferire e promuovere la spiritualità sviluppatasi da ciò che è iniziato a Medjugorje il 24 giugno 1981. Suo fine è quello di essere una voce che stimola i credenti a diventare messaggeri.

"Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori", dice la Sacra Scrittura (Eb 3,7; Sal 95/94). Dio parla. Ha parlato in passato e parla anche oggi. Parlerà sempre. Ha parlato attraverso i suoi angeli, ha parlato attraverso i suoi profeti. Ci ha parlato e ci parla personalmente nella sua Parola, in Gesù Cristo. Ha parlato attraverso gli apostoli di Gesù, ha parlato e parla attraverso Maria. Parla attraverso la sua Chiesa. Parla attraverso ciascuno di noi, se viviamo la nostra fede in modo autentico. Questa rivista vuole aiutarci in questo, ad essere ciò che siamo chiamati ad essere: sale della terra e luce del mondo, messaggeri di fede, araldi della pace di Dio in questo mondo inquieto.

In questi tempi esigenti, Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI ci hanno invitato ad una nuova evangelizzazione, ad una rinnovata scoperta e diffusione della nostra fede. Perciò dobbiamo anzitutto udire la voce proveniente dal cielo... dobbiamo poi calmarci, tacere e rivolgerle l'attenzione. "Ascoltare", in senso biblico, significa anche aprire il proprio cuore (At 16,14), mettere in pratica (Mt 7,24), essere obbedienti (Rm 1,5).

La Regina della pace dice: "Aprite il cuore e con gratitudine pregate per tutto il bene che avete e dite: Sono creato qui per l'eternità. Anelate alle cose del cielo, perché Dio vi ama con immenso amore. Per questo vi ha dato anche me, perché io vi dica: Solo in Dio è la vostra pace e speranza, cari figli" (25. 9. 2012).

In conformità al decreto di Papa Urbano VIII e alle direttive del Concilio Vaticano II, l'editore non intende in alcun modo prevenire il giudizio sull'autenticità soprannaturale dei fatti e dei messaggi cui si fa cenno. Tale giudizio compete alla Chiesa, cui l'editore si sottomette pienamente. Le parole "apparizioni, miracoli, messaggi" e simili, hanno qui un semplice valore di testimonianza umana.

Naslov: La voce della pace / Glasnik mira / **Utemeljitelj i nakladnik:** Informativni centar "MIR" Medjugorje / **Glavni urednik hrvatskog izdanja:** Krešimir Šego / **Glavna urednica talijanskog izdanja:** Lidija Paris / **Prevoditelj:** Manuel Reato i Guido Villa / **Adresa:** Glasnik mira, Gospin trg 1, 88266 Medjugorje, Bosna i Hercegovina / Tel: 00 387 36 653 342 / Fax: 00 387 36 653 390 / E-mail: lidija_paris@medjugorje.hr; glasnikmira@medjugorje.hr / Internet: www.medjugorje.hr/it; www.medjugorje.hr / **Grafičko oblikovanje:** Shift Brand Design, Mostar, BiH; www.sbd.ba / **Tisak:** Grafotisak Grude, BiH / **Cijena jednoga primjerka:** 3,90 KM, 2 €

Uplate iz svih europskih zemalja: Informativni centar MIR Medjugorje d.o.o. Čitluk, Gospin trg 1, 88266 Medjugorje; Naziv banke: LIGA BANK EG; Broj računa: 2155044 (za Glasnik mira); BLZ: 75090300; BIC: GENODEF1M05; IBAN: DE88750903000002155044

Titolo: La voce della pace / Glasnik mira / **Fondatore ed editore:** Centro Informativo "MIR" Medjugorje – Informativni Centar "MIR" Medjugorje / **Capo redattore dell'edizione croata:** Krešimir Šego / **Capo redattrice dell'edizione italiana:** Lidija Paris / **Traduttore:** Manuel Reato e Guido Villa / **Indirizzo:** Glasnik mira, Gospin trg 1, 88266 Medjugorje, Bosna i Hercegovina / Tel: 00 387 36 653 342 / Fax: 00 387 36 653 390 / E-mail: lidija_paris@medjugorje.hr; glasnikmira@medjugorje.hr / Internet: www.medjugorje.hr/it; www.medjugorje.hr / **Grafica:** Shift Brand Design, Mostar, BiH; www.sbd.ba / **Stampa:** Grafotisak Grude, BiH / **Prezzo di una singola copia:** 3,90 KM, 2 €

Estremi per abbonamenti in Euro da tutti i paesi europei: Informativni centar MIR Medjugorje d.o.o. Čitluk, Gospin trg 1, 88266 Medjugorje; Nome della banca: LIGA BANK EG; Numero di conto: 2155044 (per La voce della pace); BLZ: 75090300; BIC: GENODEF1M05; IBAN: DE88750903000002155044

Sul fenomeno di Medjugorje

E' un fenomeno che ancora oggi non dà pace alle menti, che provoca polemiche, che ha fervidi sostenitori e altrettanto accaniti avversari. C'è chi, in virtù della propria concreta esperienza di fede, sostiene con calore questo fenomeno, lo promuove, lo esalta, lo loda, colmo di fervore religioso interiore. Chi invece vi si oppone, cerca di sminuire, in tutti i modi e con tutti gli strumenti a sua disposizione, tutto ciò che è collegato al nome e al concetto stesso di "Medjugorje".

di fra Tomislav Pervan, ofm

Per questo è molto importante avvicinarsi al fenomeno partendo dai suoi stessi inizi – dai primissimi e decisivi giorni – avendo presente il contesto storico, ecclesiale e religioso in cui esso si è manifestato, prendendo sul serio tutti i fattori che possono avere avuto una qualsiasi influenza sul contesto di quegli avvenimenti o che possano essere esternamente o internamente collegati al fenomeno stesso.

Il contesto storico, ecclesiale e teologico degli avvenimenti di Medjugorje

Ho seguito da vicino il fenomeno sin dai suoi inizi. Inizialmente perplesso, ben presto mi convinsi interiormente del fatto che i ragazzi di Bijakovići non mentivano, che effettivamente erano colpiti da qualcosa di molto forte che li aveva strappati dalla loro quotidianità, e li aveva resi fermi in ciò che credevano e pronti a morire per le proprie convinzioni. Tuttavia, cerchiamo di analizzare e osservare tutti i fattori che possono essere stati causa e motivo dell'intervento celeste, di ciò che è successo sul Podbrdo, la Collina delle Apparizioni, nel giugno del 1981.

Dal punto di vista storico, il 1981 fu un anno pieno di avvenimenti e di tensioni politiche e sociali.

A livello globale, in Iran, dopo la deposizione dello Scià Reza Pahlavi, da ormai due anni era in corso la rivoluzione islamica. I fautori di questa rivoluzione erano pieni di odio per l'Occidente, soprattutto verso gli americani. Ai rivoluzionari dava maggior fastidio il capitalismo permissivo e corrotto, che distruggeva la famiglia e la morale, che non il comunismo ateo. Vennero bruciati e chiusi i cinema, proibiti i film e i programmi occidentali, soprattutto quelli americani, che disgregavano la famiglia e la morale, si risvegliò la consapevolezza musulmana e islamica in tutto il mondo. Un'eco di questi avvenimenti si ebbe anche tra i nostri musulmani, soprattutto nel contesto politico del risveglio della coscienza albanese in Kosovo contro le

sopraffazioni dei serbi e dell'UDBA (*Servizi di Sicurezza dello Stato, Polizia segreta della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia, nota del traduttore*).

In Polonia vi fu il cambiamento più radicale. Dopo la storica visita del Papa polacco nella sua Patria in occasione della Pentecoste del 1979, cui partecipò un esercito di dieci milioni di fedeli, che scosse il comunismo nelle sue fondamenta, in quel Paese si costituirono i primi sindacati liberi. Si era in cerca di una maggiore democrazia, moscerino nell'occhio dei padroni sovietici dell'intero Est europeo; seguì un'ondata di scioperi, che provocò la proclamazione dello stato di emergenza nel 1981. Una volta Stalin si era chiesto quante divisioni avesse il Papa a Roma. Ebbe una risposta dall'intero popolo polacco, cattolico e fedele a Roma e al suo Papa. Sulla scena comparve il generale Jaruzelski che instaurò una dittatura militare e rimase al governo fino al crollo del regime comunista nel 1989. Il movimento sindacale *Solidarność* venne proibito, ma continuò a operare segretamente, raccogliendo attorno a sé gli intellettuali più in vista del mondo cattolico polacco.

Tutto ciò provocò delle ripercussioni anche negli Stati della nostra regione. Nel maggio 1980 morì Tito, Presidente a vita della Jugoslavia, e quasi immediatamente forze centrifughe cominciarono a scuotere lo Stato. In Kosovo vi fu un'ondata di scioperi anche nella primavera del 1981. Il Partito cercò di stringere le fila, tutti giuravano fedeltà, e promettevano di "non allontanarsi dal cammino di fratellanza e unità, così come è stato già tracciato". Era chiaro che lo Stato si manteneva in vita solo grazie alla polizia (segreta) e all'esercito. Ogni occasione era buona per stringere le fila del partito, ma lo Stato era profondamente in crisi. Crisi economica, mancanza di tutto, mancanza dei generi alimentari primari – per acquistare un chilo di caffè bisognava andare all'estero – e soprattutto crisi di approvvigionamento dei prodotti petroliferi. Era necessario avere

"ottime conoscenze" per acquistare o importare qualcosa dall'estero.

Il nuovo Papa, Giovanni Paolo II, ben presto divenne troppo pericoloso agli occhi dei capi comunisti dell'Est europeo, e per questo fu deciso di eliminarlo. L'attentato del 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro a Roma fallì, fu sparso il sangue fresco del martirio, ma il Papa sopravvisse. Tutto questo accadde il giorno della Madonna di Fatima. Il Papa

nel suo letto d'ospedale lesse il segreto di Fatima trasmesso dalla veggente Lucia. Un anno dopo a Fatima il Papa farà incastonare nella corona della Madonna di Fatima il proiettile estratto dal suo corpo, con le seguenti parole: "Una mano ha sparato il proiettile, l'altra invece l'ha deviato", per non danneggiare gli organi vitali del Papa vigoroso e sportivo. Il Papa sopravvisse, ma dall'attentato non si sarebbe mai rimesso completamente, e per tutta la sua vita e il suo pontificato (27 anni) sopportò le conseguenze di questo perfido attentato che gli causò molte sofferenze e per poco non gli fu fatale.

Il 1981 fu un anno significativo anche per un altro avvenimento. Quell'anno, infatti, il Papa volle celebrare con tutta la Chiesa – cattolici, ortodossi e le comunità protestanti – il 1600esimo anniversario del primo Concilio di Costantinopoli (381-1981) e il 1550esimo anniversario dal Concilio di Efeso (431-1981). E' noto quanto entrambi questi Concili siano stati importanti nella storia della Chiesa per la definizione del patrimonio re-

Inizialmente perplesso, ben presto mi convinsi interiormente del fatto che i ragazzi di Bijakovići non mentivano, che effettivamente erano colpiti da qualcosa di molto forte che li aveva strappati dalla loro quotidianità, e li aveva resi fermi in ciò che credevano e pronti a morire per le proprie convinzioni.

ligioso e dei dogmi della Santissima Trinità e di Maria. La celebrazione di tali anniversari era prevista per il giorno della Pentecoste di quell'anno, in mattinata nella Basilica di San Pietro, nel pomeriggio nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Per quell'occasione il Papa aveva scritto anche una bellissima preghiera di consacrazione, che non poté personalmente recitare, ma seguì tutto dal suo letto di ospedale, in quel giorno di Pentecoste. In

quella preghiera più volte si ripetono le parole: "Vieni!" – "Vieni!" Proprio come nell'epilogo del libro dell'Apocalisse: "Vieni, o Signore! Vieni, o Madre Maria!" Poco meno di venti giorni dopo la Pentecoste, che quell'anno cadeva il 7 giugno 1981, iniziarono gli avvenimenti di Medjugorje, vale a dire le apparizioni sul Podbrdo, a Bijakovići.

In quel periodo non era possibile viaggiare liberamente dall'Oriente all'Occidente



► – ricordiamo il muro di Berlino e le frontiere minate tra la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Democratica Tedesca, quel filo spinato che divideva due blocchi e due mondi. In quel contesto l'allora Jugoslavia rappresentava un'eccezione alla regola. Qui si poteva giungere sia dall'Europa orientale sia da quella occidentale, ovviamente se provvisti di visto di ingresso (per lo Stato lucrosa fonte di valuta straniera). I turisti provenienti dalla Repubblica Democratica Tedesca e dalla Cecoslovacchia potevano raggiungere l'Adriatico, ma non recarsi negli Stati occidentali. I turisti occidentali erano sempre ben visti perché portavano con sé valuta straniera che di giorno in giorno veniva trasportata in aereo e depositata presso la Banca Centrale Jugoslava a Belgrado. Insomma, questa regione, anche al tempo del regime comunista, fu luogo d'incontro di culture e di civiltà, di religioni e visioni del mondo, di capitalismo e comunismo. Per tale motivo questo territorio era un luogo ideale di comunicazione tra i blocchi comunista e capitalista. Ci ricordiamo bene, qui a Medjugorje, dei tanti giovani che viaggiavano dalla Cecoslovacchia verso l'Adriatico, che si staccavano dai loro gruppi per venire a Medjugorje e vivere per giorni in modo parsimonioso. Essi erano tuttavia interiormente avidi e desiderosi di Dio e della Sua presenza. Erano consapevoli di quanto il comunismo e l'ateismo non rendessero l'uomo felice. In quel periodo noi dell'Ufficio parrocchiale regalammo loro migliaia di rosari, insieme a libri di preghiera e Bibbie nella loro lingua, medagliette. In poche parole, essi erano desiderosi di tutto quanto fosse santo. Tutto ciò giunse alle orecchie del cardinale ceco Tomašek, entusiasta di Medjugorje, e che più volte accolse non solo i sacerdoti di Medjugorje ma anche gli stessi veggenti.

Gli inizi degli avvenimenti

Spesso capita di sentire o di dire che tutto ciò che avviene a Medjugorje sia stato fabbricato e manipolato dal parroco di allora, fra Jozo Zovko. Si tratta di una conclusione notoriamente sbagliata e di una pura e semplice insinuazione. Fra Jozo era giunto nella parrocchia di Medjugorje verso il novembre del 1980, circa otto mesi prima che iniziassero le apparizioni, insieme a fra Zrinko Čuvalo. Entrambi erano persone nuove e sconosciute ai parrocchiani. I loro predecessori, fra Luka Sušac e fra Jozo Jolić, erano divenuti tutt'uno con il popolo, ed era necessario del tempo prima che i nuovi sacerdoti si acclimatassero. Conoscevano troppo poco la parrocchia dopo otto mesi di permanenza.

Fra Jozo non conosceva per nulla i veggenti. Una di loro – Mirjana Dragičević – viveva a Sarajevo e veniva a Medjugorje dai suoi parenti solamente in estate durante le vacanze scolastiche. All'arrivo in parrocchia, fra Jozo trovò la casa parrocchiale in condizioni disastrose e immediatamente si diede da fare affinché se ne progettasse una nuova. A tale scopo aveva già ingaggiato un architetto, ordinato il materiale edile, soprattutto quello per gli impianti idraulici, elettrici e di riscaldamento. Aveva tuttavia costituito un piccolo gruppo di preghiera, che aveva partecipato a un seminario organizzato dal rev. Tomislav Ivančić, che si era tenuto a Spalato nel maggio del 1981, e per questo, quando venni qua in qualità di parroco, conoscevo tutti i giovani di Medjugorje che vi avevano partecipato. Tuttavia, nessuno dei veggenti faceva parte di tale gruppo né aveva partecipato al seminario, e i membri di tale gruppo erano liceali all'ultimo anno scolastico. Essi ancora oggi sono fedeli attivi in parrocchia insieme alle loro famiglie.

Quando vi fu la prima apparizione, mercoledì 24 giugno, fra Jozo non si trovava in parrocchia. Noto catecheta in questa regione, era impegnato a Zagabria nella redazione di manuali di catechesi insieme a fra Josip Baričević TOR, e per questo motivo il lunedì di quella settimana si era recato a Zagabria, e inoltre teneva esercizi spirituali alle suore a Kloštar Ivanić. Fu assente tutta la settimana, e fece ritorno a Medjugorje solamente il sabato pomeriggio. Pertanto, i primi quattro giorni delle apparizioni trascorsero senza fra Jozo Zovko. Rimase egli stesso sorpreso quando, rientrando da Zagabria, in visita alla madre malata Milka ricoverata presso l'ospedale di Mostar, si sentì dire da una parrocchiana (Draga Ivanković): "Fra Jozo, qui da noi appare la Madonna, e lei è assente".

E' quindi da escludersi che i fatti siano frutto di una manipolazione da parte sua. Forse in virtù della sua formazione religiosa fra Jozo era ben disposto verso le apparizioni, giacché da bambino, per intercessione della Madonna di Lourdes, era guarito da una grave malattia agli occhi, ed era pertanto di forte spiritualità mariana. Tuttavia agli inizi non ebbe alcun contatto con i veggenti, non li aveva conosciuti né aveva potuto dare loro istruzioni. Tutti i veggenti erano nati nella zona del Podbrdo, tranne Mirjana, la quale era originaria di Bijakovici per via di madre e di padre, ma era nata a Sarajevo. Il padre di Ivanka Ivanković lavorava in Germania e nel frattempo aveva costruito una casa a Mostar. Per questo motivo essa viveva a Mostar, dove aveva frequentato la scuola media e soltanto d'estate viveva dalla non-



na a Bijakovici. Il Podbrdo era fuori mano rispetto all'intera parrocchia, nessuna strada proseguiva oltre le loro case, ad eccezione di alcune mulattiere verso il monte Crnica. Gli abitanti del posto erano operai e contadini che vivevano stentatamente, e la maggior parte di loro portava in sé ancora le ferite e le conseguenze della Seconda Guerra Mondiale.

Fra Zrinko era estremamente semplice, un poco rustico, permaloso, ma in fondo un buon frate. Non era un uomo fatto per i libri, trascorrevano tutto il suo tempo libero nell'orto, e in qualsiasi parrocchia andasse, piantava alberi da frutta e viti. Lo stesso fece qui a Medjugorje. Subito piantò un frutteto nei pressi della casa parrocchiale, lasciando a fra Jozo le incombenze di carattere spirituale. Amava la natura umana, ma a volte era permaloso e impulsivo. Inizialmente, sentendo parlare delle apparizioni, faceva semplicemente un gesto di disinteresse con la mano. Non aveva voglia di partecipare a fantasie di ragazzini. A ogni modo, riteneva i ragazzi veggenti come giovani immaturi presi da qualcosa. Non credeva loro. Spesso diceva: "A chi è concesso di vedere, che veda; a chi non è concesso, non vede".

In ogni caso, il 24 giugno 1981, quei ragazzi, poi veggenti, vennero improvvisamente strappati dalla loro vita quotidiana. Quel giorno iniziò per loro una nuova fase della loro vita che non attendevano, non speravano, e neppure desideravano; essi erano totalmente spaventati, meravigliati e perplessi, impauriti, almeno in un primo momento. Non avevano mai sentito parlare di altre apparizioni, ad eccezione forse di quelle di Lourdes. Non sappiamo cosa sia passato per le loro menti in quel momento, tuttavia è certo che da allora essi furono testimoni convincenti, fermi, impavidi, nonostante tutte le minacce e le intimidazioni. E proprio quei primi giorni furono decisivi per lo svolgimento futuro degli avvenimenti.

Se fossi stato personalmente convinto di qualsiasi manipolazione dall'esterno, non avrei atteso un attimo a negare il tutto, giacché per natura sono scettico, critico e sospettoso. Avendo tuttavia seguito in prima persona gli avvenimenti e il comportamento di questi giovani dal sesto giorno delle apparizioni, il 30 giugno, giorno in cui li vidi e li conobbi per la prima volta, posso sostenere con sicurezza che quei giovani non hanno mai mentito, né all'inizio, né in seguito. Non ebbi modo di incontrarli prima di quel giorno, poiché durante la settimana in cui erano avvenuti i primi fatti mi trovavo con i novizi in gita presso i conventi della provincia di Bosnia Argentina, e tornammo a Humac,

nel convento e sede del noviziato, solamente sabato 27 giugno, in tarda serata. Domenica 28 giugno celebrai la Santa Messa la mattina presto a Ljubuški, durante la quale parlai delle voci sulle apparizioni a Bijakovici, e invitai i fedeli a essere prudenti. Dissi che non potevamo far sconfinare la nostra fede nella sfera dei pettegolezzi e delle favole per farci poi deridere dai comunisti, che non dovevamo cercare dei segni, piuttosto noi stessi dovevamo essere segni nel mondo. Infine diedi ai fedeli il consiglio di Gamaliele: Se proviene da Dio, sopravvivrà, se non è da Dio, scomparirà. Attendiamo i risultati, preghiamo e digiuniamo, perché si faccia discernimento. Il sensazionalismo non è di aiuto a nessuno.

Il primo giorno delle apparizioni i veggenti fuggirono spaventati. Dapprima Ivanka e Mirjana, in seguito anche gli altri, Milka Pavlović, Vicka Ivanković, Ivan Ivanković e Ivan Dragičević, videro sul monte un'immagine luminosa che li salutava, li invitava ad avvicinarsi. Erano tutti impauriti, riferirono dell'accaduto a casa, ma nessuno credeva loro. La notizia si sparse per il paese. Il giorno dopo, guidati da una forza invisibile, vennero spinti verso il fenomeno luminoso, questa volta senza Milka e Ivan Ivanković, ma accompagnati da Marija Pavlović, sorella di Milka e dal piccolo Jakov Čolo, unico figlio di Jaka, donna già allora in su con gli anni. Quella stessa sera anche il vicario parrocchiale fra Zrinko venne a conoscenza dell'accaduto e facendo un cenno di disinteresse con la mano, disse semplicemente "A chi è concesso di vedere, che veda; a chi non è concesso, non vede". Il quarto giorno, sabato, la *Milicija* ("Milicija" era il nome della Polizia nello Stato jugoslavo, nota del traduttore) di Čitluk si era già intromessa nella vicenda; quel giorno di propria iniziativa prese i ragazzi e li portò all'ambulatorio di Čitluk per farli visitare e verificare il loro stato di salute fisica e mentale. I medici dell'ambulatorio (il dott. Ante Vujević e la dottoressa Darinka Glamuzina) non riscontrarono alcun mutamento patologico. Il lunedì successivo, il giorno della solennità di San Pietro e Paolo, di fronte alle loro case si fermarono due macchine, una della *Milicija* e un'ambulanza. Presero i ragazzi e li portarono a Mostar per una visita psichiatrica (presso il dott. Džudža), e successivamente, per impaurirli ancora di più, li portarono all'obitorio. Tuttavia i risultati delle analisi furono normali, non venne quindi riscontrata alcuna malattia. Tutto ciò era stato fatto dalla *Milicija* di propria iniziativa, in modo illegale: le visite infatti erano avvenute senza l'autorizzazione dei genitori dei ragazzi, necessaria giacché si trattava di minorenni.

Con Maria nell'Anno della fede

I primi messaggi di Medjugorje riguardano la fede. Subito dopo aver invitato alla pace il 26 giugno 1981, il 27, 28 e 29 giugno, la Madonna ha parlato della fede: "I sacerdoti credano fermamente e proteggano la fede del popolo!" – "Il popolo preghi e creda fermamente!" – "I sacerdoti credano fermamente ed aiutino gli altri in questo!" – "Beati quelli che, pur non avendo visto, credono!" – "Il popolo creda fermamente e non abbia paura di nulla!" Questi sono stati i primi messaggi della Madonna.

Lidija Paris

La fede viene citata sessanta volte in quaranta messaggi: cinque volte nella prima settimana delle apparizioni, in dieci messaggi fino all'aprile del 1988, in seguito non viene più citata fino al maggio del 1994, e a seguire lo è regolarmente, almeno una volta l'anno. Un messaggio risulta estremamente allarmante: *"Anche oggi sono con voi nella preghiera, affinché Dio vi dia una fede ancora più forte. Figlioli, la vostra fede è piccola, ma non siete neppure coscienti di quanto, nonostante questo, non siate pronti a chiedere a Dio il dono della fede. Per questo sono con voi per aiutarvi..."* (25 agosto 2002).

La fede: pellegrinaggio attraverso il deserto del mondo contemporaneo

Le prime parole di Gesù nella sua vita pubblica sono un invito alla fede: "Convertitevi e credete al Vangelo!" (Mc 1,14). Le sue ultime parole prima della Passione, sono una promessa rivolta a Pietro, che riguarda la fede: "Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,31). L'esperienza del male e della sofferenza, dell'ingiustizia e della morte, può scuotere la fede e metterla alla prova (CCC 164), ma la preghiera fatta con fede salverà il debole (Gc 5,13-15). Paolo pregava con viva insistenza notte e giorno per i credenti, per completare ciò che mancava alla loro fede (1 Ts 3,6-10). E' necessario attraversare una crisi di fede, per poter in seguito, con l'aiuto di Dio, rafforzare gli altri. La fede si rafforza tramite la prova, dice un messaggio (11 aprile 1985).

Indicando l'Anno della fede, Papa Benedetto XVI ha affermato che siamo partiti per

un pellegrinaggio attraverso il deserto del mondo contemporaneo, in cui si deve portare solo ciò che è essenziale: il Vangelo e la fede della Chiesa, che è espressa nei Documenti del Concilio Vaticano II e nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

In un pellegrinaggio bisogna portare solo ciò che è essenziale

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che la fede è un atto personale, una libera risposta dell'uomo all'invito di Dio che si rivela, ma essa non è un atto solitario: nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno si è dato la vita da solo. Il credente ha ricevuto la fede da altri e deve trasmetterla ad altri. Il nostro amore verso Gesù e verso gli altri ci spinge a parlare agli altri della nostra fede. In tal modo, ciascun credente è come un anello della lunga catena di coloro che credono. La fede richiede comprensione: chi crede veramente, cerca di conoscere meglio colui nel quale crede e di comprendere meglio ciò che egli ha rivelato. Il Catechismo lega la fede all'amore ed alla conoscenza (CCC 158 e 166).

Il Concilio Vaticano II dice che la fede deve manifestare la propria fecondità col penetrare l'intera vita dei credenti e col muoverli alla giustizia e all'amore, specialmente verso i poveri (GS 21). Il Concilio afferma che sbagliano coloro che pensano di poter tralasciare i propri doveri terreni per le loro mire spirituali. La fede stessa ci obbliga a compierli, ognuno secondo la propria vocazione (GS 43). Il Concilio lega la fede alla giustizia e all'amore, nonché ai doveri terreni.



Il Papa ha indetto l'Anno della fede ed ha aperto il Sinodo sulla nuova evangelizzazione dicendo che l'evangelizzazione non è in alcun modo un progetto esteriore di marketing, ma è un fuoco d'amore che si diffonde. Non c'è fede se non conosciamo e non amiamo ciò che crediamo. La fede deve diventare in noi un fuoco d'amore che diviene passione vitale che si diffonde. Questa è l'essenza dell'evangelizzazione. Gli apostoli sono stati i primi che hanno creduto e l'hanno testimoniato tutta la vita. Essi hanno iniziato l'evangelizzazione con la preghiera in attesa dello Spirito Santo. Il Papa lega la fede alla conoscenza, all'amore ed alla preghiera.

L'annuncio della fede passa attraverso la testimonianza della vita, ha affermato un padre sinodale. Evangelizzare significa offrire un'esperienza d'amore verso Gesù, e non tesi filosofiche su come ci si debba comportare. Proprio questo ci viene offerto dai messaggi della Madonna, nei quali i concetti di fede, preghiera, amore, gioia e testimonianza sono strettamente congiunti.

"Figlioli, io vi ho guidato e vi sto guidando attraverso questo tempo di grazia, affinché diventiate coscienti della vostra vocazione cristiana. I Santi Martiri sono morti testimoniando: 'Io sono cristiano e amo Dio al di sopra di tutto!' Figlioli, anche oggi vi invito a rallegrarvi e ad essere cristiani gioiosi, responsabili e consci che Dio vi ha chiamati affinché

siate in modo particolare mani gioiosamente tese verso coloro che non credono, ed affinché, col vostro esempio di vita, essi ricevano fede e amore verso Dio. Perciò pregate, pregate, pregate, affinché il vostro cuore si apra e sia sensibile alla Parola di Dio" (25 novembre 1997).

La mancanza di fede: tentazione più nascosta

I Vangeli dicono che in alcuni luoghi Gesù non poté fare miracoli a causa dell'incredulità dei loro abitanti. (Mt 13,58; Mc 6,4-6; Gv 12,37). Mentre il padre dell'epilettico prega Gesù: "Aiutami nella mia incredulità!" (Mc 9,24), i discepoli non erano riusciti a guarirlo per la loro poca fede (Mt 17,14-20). Dopo la Risurrezione, Gesù rimprovera i suoi discepoli per non aver creduto a coloro che l'avevano visto risuscitato (Mc 16,14). L'apostolo Tommaso rifiuta di credere finché non si convince lui stesso (Gv 20,25). Nella lettera a Timoteo, Paolo afferma in modo lapidario che l'avidità di denaro è la radice di tutti i mali: "Presi da questo desiderio, molti hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti" (1 Tm 6,10). Difficilmente ciò può essere applicato ai discepoli di Gesù (Giuda escluso), ma può valere oggi, anche per i molti che mettono i loro interessi personali davanti alla propria fede. La nostra "tentazione più frequente e più nascosta è la nostra mancanza di fede. Essa si mani-

festà non tanto in una incredulità dichiarata, quanto piuttosto in una preferenza che di fatto diamo ad altre cose" (CCC 2732).

L'incredulità e le sue cause

"L'incredulità è la noncuranza della verità rivelata o il rifiuto volontario di dare ad essa il proprio assenso. Viene detta eresia l'ostinata negazione, dopo aver ricevuto il Battesimo, di una qualche verità che si deve credere per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa; apostasia, il ripudio totale della fede cristiana; scisma, il rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice o della comunione con i membri della Chiesa a lui soggetti" (CCC 2089).

Il Concilio Vaticano II – in Gaudium et Spes 19-21 – riflette sulle forme e le radici dell'ateismo, come pure del relativismo, che è una delle sue forme: "Alcuni negano esplicitamente Dio; altri ritengono che l'uomo non possa dir niente di lui [...]. Molti [...] o pretendono di spiegare tutto solo dal punto di vista scientifico, oppure [...] non ammettono ormai più alcuna verità assoluta. [...] Altri nemmeno si pongono il problema di Dio: non sembrano sentire alcuna inquietudine religiosa, né riescono a capire perché dovrebbero interessarsi di religione. L'ateismo inoltre ha origine sovente, o dalla protesta violenta contro il male nel mondo, o dall'aver attribuito indebitamente i caratteri propri dell'assoluto a qualche valore umano, così che questo prende il posto di Dio [...]".

"Di questo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità", dice il Concilio. "L'ateismo, infatti, considerato nel suo insieme, non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse, e tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni, anzi in alcune regioni, specialmente contro la religione cristiana. Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione".

Qual è il rimedio?

"Ci si può attendere un rimedio all'ateismo sia dall'esposizione adeguata della dottrina della Chiesa, sia dalla purezza della vita di essa e dei suoi membri. La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si ot-

terrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e adulta, vale a dire opportunamente formata a riconoscere in maniera lucida le difficoltà e capace di superarle".

La fede vince

Non siamo forse spesso abbattuti dalla tristezza e dal pessimismo, non ci sentiamo forse spesso demoralizzati ed impauriti, quando ci sembra che il mondo intero stia andando in discesa e di non poterci opporre a tale dinamica? Non dobbiamo essere fatalisti. Duemila anni fa, Giovanni ha scritto nel suo Vangelo: *"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto"* (Gv 1,9-10). Quel mondo, che non ha accolto la Luce vera, è stato segnato dalla fede dei dodici apostoli e dalla grazia di Dio. La Madonna ci offre un'alternativa allo scoraggiamento: *"Siate luce e mani tese per questo mondo inquieto, perché tutti conoscano il Dio dell'amore"* (25. 11. 2001).

Sovente noi ci rendiamo passivi da noi stessi pensando che per qualcuno prima di noi sia stato più facile... Al tempo del comunismo, le persone che volevano raggiungere un certo stato sociale, si adeguavano e si iscrivevano al partito comunista, mentre celebravano i Battesimi ed i Matrimoni privatamente. Quando il comunismo è caduto, si sono adeguati, si sono avvicinati alla Chiesa, ma privatamente hanno continuato ad agire come prima. Oggi essi rinunciano ad ogni ideologia e religione e per loro tutto è relativo. Comunisti per interesse, cristiani per interesse, relativisti per interesse... Ci è nota quella battuta degli anni Novanta secondo cui il sacerdote dall'altare salutava la gente in chiesa dicendo: "Cari fedeli che siete al fondo della chiesa, signore e signori al centro della chiesa, compagni e compagne delle prime file"... Oggi chi saluta il sacerdote in chiesa? In Croazia abbiamo una grande percentuale di cristiani, sia cattolici che ortodossi. Quanti di loro lo sono sulla carta e quanti sono cristiani autentici?

La fede non è separata dalla realtà della vita, dalle questioni sociali e collettive. Se i presidenti ed i premier del mondo seguissero la dottrina sociale della Chiesa, tutto sarebbe migliore per tutti noi. La Chiesa ha la forza e il potere di cambiare la società, come i discepoli di Gesù hanno mostrato.

Gesù è venuto in un mondo in cui l'ebraismo era in crisi profonda, in cui i Greci ed i Romani erano politeisti... Alcuni secoli dopo l'Europa, il Vicino Oriente e l'Africa del Nord sono diventati cristiani. Ciò non significa che quella società fosse perfetta: era

Le apparizioni della Madonna ci hanno cambiato

Fra Miro Šego è nato a Bijakovici, dove la Madonna è apparsa le prime volte nel 1981. Questo ragazzo allora quindicenne, che conosceva bene i veggenti perché essi sono originari dello stesso posto ed andavano a scuola insieme, ha impressi per sempre nella memoria tutti i particolari dei primi giorni delle apparizioni della Madonna. Egli ci parla di ciò che Medjugorje era allora e di ciò che è oggi.

Intervista a cura di Krešo Šego

Lei è nato a Podbrdo, così come i veggenti di Medjugorje. Appartenete alla stessa generazione. Come ha vissuto i primi giorni delle apparizioni della Madonna?

Sono nato nel 1965. Quello è all'incirca l'anno di nascita della maggior parte dei veggenti, solo Jakov è un po' più giovane. Con la maggior parte di loro ho trascorso abbastanza tempo, dalla più tenera infanzia fino all'adolescenza ed alla giovinezza. Il villaggio era piccolo e quindi ci conoscevamo tutti bene. Andavamo anche a scuola insieme. Sono nato in una famiglia con quattro figli. La mia famiglia era come la maggioranza delle altre famiglie del nostro villaggio – ci occupavamo di agricoltura, coltivavamo il tabacco e la vite. La preghiera in famiglia era immanicabile. Con la preghiera ci si alzava e si andava al lavoro giornaliero, con la preghiera si andava a riposare. Tutta la famiglia si riuniva per il saluto serale alla Madonna. Andavamo a Messa regolarmente ogni Domenica.

Nella vita ci sono momenti che difficilmente si dimenticano. Così sono quei pri-

mi giorni delle apparizioni della Madonna nel mio villaggio. Finché sarò vivo non dimenticherò né potrò scordare quel giorno e quella notizia. Ancora oggi ricordo quei visi raggianti e l'entusiasmo dei veggenti mentre parlavano di quello che avevano visto a noi che eravamo lì radunati. Ricordo quegli sguardi indagatori e l'incredulità degli anziani che vedevano i loro figli ed i loro nipoti parlare della Madonna che era loro apparsa. È difficile parlare di quei momenti ed è difficile trasferirli su carta, perché quelli sono sentimenti particolari. Anche io provavo qualcosa di particolare, anche una leggera paura, perché tutto questo era nuovo ed insolito per me. Dopo numerosi commenti e tentativi falliti da parte degli anziani di dissuadere i veggenti da ciò che testimoniavano di aver visto, tutti ci disperdemmo parlando di ciò che avevamo sentito. Quella sera ciascuno si chiuse in qualche modo nella propria famiglia e nei propri pensieri.

L'indomani spuntò un nuovo giorno e gli impegni lavorativi ci riportarono ai nostri campi. Non si parlava troppo di quello

che era avvenuto la sera precedente, riferivamo soltanto la notizia a coloro che non erano là la sera prima. Nel pomeriggio, intorno alle 18:30, mentre stavamo infilando il tabacco, il nonno entrò e ci disse che i bambini avevano nuovamente visto la Madonna. In quello stesso istante noi siamo saltati in piedi, abbiamo lasciato tabacco ed aghi e siamo corsi incontro ai veggenti ed a coloro che erano insieme a loro. Essi però stavano già tornando dal monte raccontando quello che era successo e che avevano vissuto, soprattutto coloro che accompagnavano i veggenti. Abbiamo ascoltato anche coloro che erano giunti nel frattempo e commentavano gli eventi. Ci furono commenti differenti, anche buffi, che è meglio non citare neppure. Tali commenti erano frutto del dubbio che qualcosa di simile potesse accadere in un luogo piccolo come Bijakovici.

Il terzo giorno delle apparizioni sono andato là per la prima volta con i veggenti e sono stato con loro all'apparizione. Ricordo che eravamo fermi ai piedi del monte, mentre un numero non piccolo di persone erano radunate sul monte, dove i veggenti avevano avuto l'apparizione il secondo giorno. Mentre ero fermo con Ivan, con cui ero più in confidenza perché siamo della stessa generazione ed andavamo anche a scuola insieme, ad un certo punto i veggenti hanno gridato: "Ecco la luce!" Ivan mi ha chiesto se stessi vedendo la luce. Io ho guardato verso la Collina e non vedevo nulla tranne la montagna. Lui si meravigliava di questo e non gli era chiaro come potessi non vedere nulla. "Neppure a me è chiaro come sia possibile, ma so che non sto vedendo alcuna luce", dissi io. Da quel giorno ho partecipato regolarmente a tutti gli avvenimenti della vita dei veggenti ed a quello che – di più o meno piacevole – vivevano in quei giorni.

Cosa ha significato questo evento per gli abitanti, come si sono comportati?

Ho già ricordato che all'inizio ci furono incredulità e dubbio, commenti differenti, ad-

Nella vita ci sono momenti che difficilmente si dimenticano. Così sono quei primi giorni delle apparizioni della Madonna nel mio villaggio. Finché sarò vivo non dimenticherò ne potrò scordare quel giorno e quella notizia. Ancora oggi ricordo quei visi raggianti e l'entusiasmo dei veggenti mentre parlavano di quello che avevano visto a noi che eravamo lì radunati. Ricordo quegli sguardi indagatori e l'incredulità degli anziani che vedevano i loro figli ed i loro nipoti parlare della Madonna che era loro apparsa.

dirittura che si trattava di un disco volante e cose simili. Tuttavia, dopo quella prima incredulità, il dubbio e la paura, le persone crederono sempre più che i bambini non mentivano né inventavano storie. Hanno preso sempre più coscienza che ciò che stava avvenendo era una grazia particolare, qualcosa di grande, anche se non era del tutto chiaro perché questo capitasse proprio qui e perché proprio ai loro figli. Essi di giorno in giorno hanno sempre più sostenuto i loro figli, soprattutto perché sapevano che erano normali e che non si trattava neppure di un trabocchetto, cosa che all'inizio si attribuiva ai bambini: ad esempio che potesse trattarsi di una allucinazione collettiva o di una rivolta contro l'autorità di allora.

Come hanno influito le apparizioni della Madonna sulla sua vita quotidiana?

Dal giorno in cui andai per la prima volta sulla Collina con i bambini e partecipai per la prima volta all'evento dell'apparizione, il

mio ritmo giornaliero cambiò. Al mattino si doveva raccogliere e legare il tabacco o andare nella vigna e fare ciò che era necessario, mentre il pomeriggio era riservato all'incontro coi veggenti, allo stare con loro e naturalmente ad andare sul luogo delle apparizioni. All'inizio esse erano sulla Collina delle apparizioni, dopo il divieto andammo nei campi mentre, dopo che ci fu proibito anche quello, andavamo in chiesa. Allora, a causa della moltitudine di gente, non potei più partecipare quotidianamente all'evento dell'apparizione, poiché i frati lasciavano entrare solo i veggenti nel luogo in cui avveniva l'apparizione. Dopo il programma in chiesa, tornavamo a casa insieme e continuavamo a stare insieme. Poiché l'autorità aveva vietato di andare sulla Collina delle apparizioni, andavamo furtivamente sulla Collina e nel luogo

anzì molto, molto, molto lontana dall'esserlo, perché la società umana non può essere perfetta, ma le prospettive che oggi ci vengono offerte sono alquanto spaventose. La natura umana è la stessa, ieri e oggi, ma oggi la tecnologia ci dà possibilità mai avute in precedenza. Uno degli interrogativi etici che si impone in relazione al domani è: "Dobbiamo fare tutto ciò che è possibile fare?" In un messaggio la Madonna dice: "Vi invito a svolgere il vostro lavoro con responsabilità" (8. 5. 1986).

Il messaggio del 25 novembre 1997 dice: "Oggi vi invito a comprendere la vostra vocazione cristiana. Figlioli, io vi ho guidato e vi sto guidando attraverso questo tempo di grazia, affinché diventiate coscienti della vostra vocazione cristiana. I Santi Martiri sono morti testimoniando: 'Io sono cristiano e amo Dio al di sopra di tutto!' Figlioli, anche oggi vi invito a rallegrarvi e ad essere cristiani gioiosi, responsabili e consci che Dio vi ha chiamati affinché siate in modo particolare mani gioiosamente tese verso coloro che non credono, ed affinché, col vostro esempio di vita, essi ricevano fede e amore verso Dio". Il messaggio non dice "cattolici", il messaggio dice "cristiani". Il messaggio parla di esempio di vita. Ci invita a comprendere la nostra vocazione cristiana. Quando si tratta di vocazione, si pensa principalmente a quella sacerdotale o religiosa. Più raramente si parla della vocazione alla vita coniugale, ancor più di rado dei laici consacrati, e quasi mai della vocazione cristiana in quanto tale. Dio ci ha creati a sua immagine. Per mezzo del Battesimo riceviamo la grazia di divenire simili a lui: "Aspetto e cerco tutti i cuori addormentati, affinché si sveglino dal sonno dell'incredulità", dice un messaggio (25. 6. 2011).

I messaggi della Madonna parlano di fede personale, viva e gioiosa (25. 9. 2011), di coraggiosa testimonianza nella gioia (25. 5. 2000; 24. 12. 2004; 25. 10. 2009; 25. 1. 2010), di testimonianza con la vita (25. 2. 2000; 25. 1. 2006). Che cosa ricevono coloro che credono? Riceveranno lo Spirito (Gv 7,39), vedranno la gloria di Dio (Gv 1,14), saranno figli della luce (Gv 12,36). Queste parole non sono state rivolte ai padri del deserto né ai religiosi, ma ai primi cristiani, che con la loro fede hanno veramente cambiato la società, non a parole, ma con la vita (25. 10. 1992). Non con la forza, ma con la fede. "Poiché tutto ciò che è stato generato da Dio vince il mondo. E questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede" (1 Gv 5,4-5).



Quando qualcuno le domanda dei frutti delle apparizioni, cosa sottolinea più volentieri?

Da quando sono sacerdote partecipo regolarmente al programma del santuario di Medjugorje. Posso sottolineare una grazia particolare che il Signore dà a coloro che vengono a Medjugorje: la grazia della conversione. In quanto sacerdote, a me è dato di incontrare in confessionale persone ferite dalla vita a cui è necessaria la consolazione di Dio. La ricevono proprio nel Sacramento della Penitenza, sul cammino personale di conversione iniziato in modo intensivo proprio a Medjugorje. Salendo sul monte Križevac, esse hanno vissuto la gioia dell'incontro col Cristo sofferente che perdona e guarisce le ferite, e li hanno scoperto che è proprio il perdono quella via che avevano dimenticato nella loro vita ed hanno compreso che solo così possono trovare ed ottenere la pace del cuore e costruire la pace con gli altri.



La preghiera è sempre stata una parte costitutiva della mia vita, ma dopo l'inizio delle apparizioni cominciai a pregare molto di più.

Un secondo valore che è possibile scoprire in coloro che sono venuti a Medjugorje è la forza della preghiera. Nella loro vita le persone tentano in diversi modi di instaurare una comunicazione gli uni con gli altri. Dimenticano che la comunicazione umana perde ogni valore se non riposa nella comunicazione con Dio. Se la preghiera non è la sorgente ed il principio di qualsiasi forma di dialogo umano, tutto ciò perde valore e significato. Molti a Medjugorje hanno riconosciuto proprio questo. E' meraviglioso vedere un marito e una moglie, un'intera famiglia, una comunità parrocchiale o qualunque gruppo di pellegrini andare col Rosario in mano sulla Collina delle apparizioni o sul Križevac, o vederli nello spazio attorno alla chiesa o in chiesa immersi in preghiera davanti al Santissimo Sacramento e ringraziare Dio per l'amore loro rivelato.

Come descriverebbe il significato spirituale di Medjugorje nella vita dei fedeli, non solo di questo luogo ma nella vita della Chiesa Cattolica in generale?

Nei primi giorni delle apparizioni non comprendevamo il senso dei messaggi. Solo oggi si può vedere più chiaramente quanto il messaggio che Dio attraverso Maria ha rivolto a questo popolo ed al mondo intero sia davvero un messaggio per questo nostro tempo. Scopriamo sempre di più quanto ci siano necessari tutti quei valori di cui la Madonna parla di giorno in giorno nei suoi messaggi. Nonostante molte opposizioni, molti hanno riconosciuto il valore dei messaggi della Madonna e li portano nel mondo. Molte co-

munità di preghiera e comunità parrocchiali hanno accolto i messaggi e vivono secondo essi. Ciò riguarda in particolare la preghiera del Rosario, la celebrazione dell'Eucaristia e l'Adorazione al Santissimo Sacramento dell'Altare. Penso che il significato dei messaggi di Medjugorje sia di importanza decisiva per il mondo e per l'uomo di oggi. Questo messaggio è come una voce proveniente dal deserto che dice al mondo di preparare la via al Signore perché il tempo è breve.

Cosa direbbe ai parrocchiani e cosa ai pellegrini?

Non è facile né semplice essere testimone del messaggio davanti ai milioni di pellegrini che sono passati attraverso la nostra parrocchia. E' necessario essere coscienti che il pellegrino è un cercatore di Dio e che bisogna aiutarlo. Noi ci troviamo alla sorgente della grazia e non dobbiamo dimenticarlo. Il quotidiano dissetarsi a questa sorgente ci darà la grazia di poter svolgere il compito datoci da Dio, cioè l'essere scelti da Dio come parrocchia in modo particolare per testimoniare l'amore di Dio verso l'uomo e l'umanità sviata. Dio ha parlato a Bijakovići attraverso Maria e chiunque si incontri con questo messaggio è tenuto a portarlo nel mondo intero. I pellegrini sono testimoni di ciò che hanno visto e devono trasmettere e portare nel mondo proprio questa conoscenza.

è una pace che solo Dio può dare, la pace che la Madonna ha annunciato.

Si può parlare di cambiamenti che si sono verificati con le apparizioni? Di che genere sono?

Si verificarono grandi cambiamenti. A causa di quegli eventi straordinari ciascuno si sentiva in un modo particolare, insolito. Le apparizioni della Madonna ci hanno cambiato. Coloro che compresero seriamente il messaggio della Regina della pace iniziarono a cambiare la propria vita, ciò era ben visibile. Ricordo bene le persone del mio villaggio. Sui loro volti si poteva riconoscere la serietà di fronte a ciò che avveniva, ma anche serietà dinanzi agli interrogativi della vita. Divennero molto più responsabili e raccolti, percepivano che stava accadendo qualcosa di grande e che soltanto cambiando la loro posizione avrebbero potuto rispondere all'invito ed alla missione che Dio indirizzava loro ed, attraverso di loro, a tutti quelli che venivano. I cambiamenti più grandi si sono po-

tuti notare nei veggenti stessi. Era come se fossero maturati in una notte. Anche se sappiamo che erano bambini, erano così sicuri, forti e saldi nei loro interventi, come le persone più esperte che sono pronte anche a morire per ciò che testimoniano. Non li si poteva ingannare in alcun modo, né distogliere la loro attenzione dal testimoniare ciò per cui erano stati scelti da Dio.

La sua vocazione sacerdotale e religiosa è frutto delle apparizioni della Regina della pace nella parrocchia di Medjugorje. Quando ha iniziato a pensare di andare in seminario e come è maturata la decisione?

Non è semplice parlare di una vocazione religiosa, perché la chiamata di Dio è indirizzata a ciascuno singolarmente in modo particolare. Ricordo una conversazione con un gruppo di amici italiani su come fossero i veggenti prima delle apparizioni. Se stabilissimo in base alla logica umana chi sarebbe degno di vedere la Madonna – dissi – forse escluderemmo anche qualcuno di loro, ma Dio è Colui che vede molto più profondamente ed ampiamente di noi uomini. Egli chiama chi vuole al servizio che vuole. Potrei dire qualcosa di simile anche per me stesso e per la mia vocazione al ministero sacerdotale. Prima delle apparizioni non avevo mai pensato ad una chiamata religiosa o sacerdotale. Partecipavo alla Messa come ministrante, ma non ave-

vo alcun particolare interesse per la vocazione sacerdotale. Dopo aver terminato la scuola elementare, mi sono iscritto alla scuola media di Čitluk. Le vie del Signore sono singolari e Dio chiama quando meno lo spero e meno te lo aspetti! Dopo le apparizioni della Madonna e dopo alcuni mesi di intensa preghiera e di gioiosi incontri – ma in particolare allorché il mio migliore amico decise di incamminarsi sulla via della vocazione sacerdotale – nacque in me il pensiero che anche io stesso avrei potuto andare in seminario. Portai questo pensiero dentro di me per un anno ed esso è maturato nel mio cuore. Ricordo particolarmente i seminari e gli incontri spirituali guidati da fra Slavko Barbarić. Dopo un anno di riflessione, andai nel seminario di Dubrovnik – tenuto dai padri gesuiti – come seminarista e candidato dei francescani di Erzegovina e li portai a termine il ginnasio. In seguito ho rivestito l'abito francescano a Humac ed ho iniziato l'anno di noviziato. Ho poi proseguito gli studi teologici a Makarska ed in seguito a Bologna, in Italia, dove nel 1992 mi sono anche laureato. In quell'anno di guerra sono tornato in Erzegovina ed il 26 luglio del 1992, insieme ad un mio compagno, sono stato ordinato sacerdote a Čitluk. Ho celebrato la prima Messa il 2 agosto 1992, nella chiesa parrocchiale di Medjugorje. Era il centesimo anniversario di esistenza della parrocchia di Medjugorje. Ho svolto il ministero sacerdotale in diversi luoghi dell'Erzegovina.

go delle apparizioni della Madonna nelle ore notturne e lì pregavamo e cantavamo insieme ai veggenti.

Come ha operato in lei l'invito alla preghiera, alla conversione, al digiuno ed alla pace?

La preghiera è sempre stata una parte costitutiva della mia vita, ma dopo l'inizio delle apparizioni cominciai a pregare molto di più. Del digiuno sapevamo quello che avevamo imparato al Catechismo. In famiglia digiunavamo non solo nei giorni di digiuno comandato, ma anche alla vigilia delle grandi festività ecclesiali. Per me l'invito al digiuno non era insolito, ma il digiuno a pane ed acqua era diverso da ciò che sapevo sul digiuno. Tuttavia lo accolli col cuore e si cominciò a digiunare non solo un giorno, ma anche due alla settimana. Allora non capivo a sufficienza l'invito alla pace. Naturalmente oggi guardo ed esso in modo diverso. Nel frattempo sono avvenute così tante cose! Il mondo e gli uomini anelano alla pace, quella

Ricordo bene le persone del mio villaggio. Sui loro volti si poteva riconoscere la serietà di fronte a ciò che avveniva, ma anche serietà dinanzi agli interrogativi della vita.

La Madonna è con noi perché desidera dirci che il fine della nostra vita è il Cielo, la vita eterna

Il 24 giugno 1981 Ivanka Ivanković-Elez ha visto per prima sul Podbrdo una Donna con un Bambino in braccio. Da quel giorno fino al 7 maggio 1985, quando ha ricevuto il decimo segreto, la Madonna le è apparsa quotidianamente. Da allora la Regina della pace le appare una volta all'anno, per l'anniversario delle apparizioni, il 25 giugno.

Intervista a cura di Krešo Šego

Perché l'anniversario si celebra il 25 e non il 24 giugno, quando avete visto la Madonna per la prima volta?

Il primo giorno delle apparizioni ci siamo spaventati e siamo fuggiti, per cui il nostro primo vero incontro con la Madonna, in cui abbiamo parlato e pregato insieme, è stato il 25 giugno. La Madonna stessa ha detto che l'anniversario sia celebrato il 25 giugno.

Lei ha avuto apparizioni quotidiane per quattro anni, dopodiché è terminato il suo quotidiano attenderla. E' stato inconsueto per lei il fatto che, all'ora dell'apparizione, la Madonna non sarebbe più venuta da lei?

E' stato difficile accettare che la Madonna non mi sarebbe più apparsa ogni giorno, come aveva fatto fino al 7 maggio 1985. Non

si può esprimere il sentimento di vuoto che mi ha a lungo accompagnata: l'ora dell'apparizione giungeva, ma la Madonna non mi sarebbe apparsa! Con la preghiera, tuttavia, si comprende che questa è la volontà di Dio e che così deve essere. All'ora in cui appare la Madonna, io prego ogni giorno il Rosario con la mia famiglia e ringrazio per tutte le grazie ed i doni che ho ricevuto, che ha ricevuto la mia famiglia, la nostra parrocchia ed il mondo intero.

Le apparizioni annuali sono diverse da quelle quotidiane?

Le apparizioni annuali sono uguali a quelle quotidiane che avevo. La Madonna viene allo stesso modo, ugualmente bella e gioiosa, mi saluta con: "Sia lodato Gesù!" e dà un messaggio. Prima che io veda la Madonna, si palesa per tre volte una forte luce. Preghiamo insieme e lei impartisce la sua benedizione materna. Nell'apparizione in occasione dell'anniversario è sempre vestita come l'ho descritta nell'ultima apparizione regolare: i bordi della sua veste, il velo e la corona risplendono di argento ed oro.

La Madonna le ha raccontato la sua vita.

La Regina della pace mi sta ancora raccontando la sua vita. Fino a quando sarà così, non lo so.

Può dirci qualcosa di ciò che ha di scritto?

No. Questo lo potrò fare solo quando la Madonna me lo permetterà.

Come si prepara all'apparizione annuale?

I preparativi durano tutto l'anno. Mi preparo con la preghiera e con la vita di ogni giorno

mentre, quindici giorni prima dell'anniversario, mi preparo col digiuno e con una preghiera prolungata. Quanto più si avvicina il giorno dell'apparizione, tanto più anche il mio anelito a vedere la Madonna è sempre più forte. Allora per me un attimo dura quanto un anno, i giorni passano molto lentamente.

Parla con la Madonna della sua vita privata?

Durante le apparizioni non ho mai pregato la Madonna per qualcosa che riguardasse la mia vita, perché lei, col suo stesso apparire, ci dona così tanto che sarebbe indecoroso chiedere qualcosa per se stessi.

Mirjana, Jakov e lei avete ricevuto dieci segreti. A cosa si riferiscono?

Tutti i segreti che io ho ricevuto si riferiscono al futuro del mondo. Il terzo segreto è un segno che la Madonna lascerà sulla Collina delle apparizioni. Esso sarà duraturo, visibile ed indistruttibile.

Lei ha visto questo segno?

Ho visto il segno e so quando si verificherà, ma noi non dobbiamo aspettare quel giorno. Dobbiamo convertirci quotidianamente, cercare ogni giorno di vivere i messaggi della Madonna. E' sufficiente aprire il proprio cuore alla Madonna, tutto il resto lo farà lei. Una persona lontana da Dio pensa che il fine della vita sia conseguire beni materiali, avere quanto più possibile, ma la Madonna ci invita ogni giorno e desidera guidarci a suo Figlio Gesù. Senza il cuore aperto, la preghiera, la penitenza ed il digiuno, questo non si può ottenere. Dobbiamo comprendere quanta grazia abbiamo quando ogni giorno qui il Cielo si apre, la Madre di Dio viene e vuole guidarci sulla via della santità, vuole insegnarci la santità. La Madonna è con noi perché desidera dirci che il fine della nostra vita è il Cielo, la vita eterna. Già all'inizio delle apparizioni ho visto questa vita eterna, quando la Regina della pace mi ha permesso di vedere la mia mamma, che è morta un mese prima dell'inizio delle apparizioni.

Sa quando ed in che modo lei renderà pubblici i segreti?

Come la Beata Vergine Maria dirà, così avverrà.

Il 24 giugno 1981 lei e Mirjana stavate passeggiando sulla strada verso il Podbrdo e, ad un certo punto, lei ha visto una Donna con un Bambino. Cosa ha pensato?

Per prima cosa si è palesata la paura, una paura terribile. Ma, nonostante quella paura,

nel mio cuore ho pensato che era la Madonna, cosa che ho detto subito anche a Mirjana. Siamo scappate, ma presto siamo tornate ed abbiamo visto nuovamente la Madonna. A partire dal 25 giugno, la Madonna ha continuato ad apparire a Mirjana, a Vida (Vicka), a Ivan, a Marija, a Jakov e a me.

Avete mai chiesto alla Madonna perché ha scelto proprio voi?

Sì. Ha risposto che lei non sceglie i migliori.

Avete mai chiesto alla Madonna perché appare per così tanto tempo?

All'inizio, su suggerimento di altri, le abbiamo domandato quanto a lungo sarebbe venuta, cosa a cui la Madonna ha risposto: "Vi ho forse già annoiato?" Da allora io non le ho più posto una domanda simile. Riguardo al tempo ed al numero delle apparizioni della Madonna a Medjugorje, soltanto il buon Dio e sua Madre, che ci amano infinitamente, sanno ciò che ci è necessario. Oggi ci sono così tanti cuori umani di ghiaccio nel mondo, c'è così tanto peccato e male, che non ci si deve meravigliare della tanta insistenza di Dio e della pazienza della Madre di Dio. La Madonna ha detto più volte che è con noi perché Dio gliel'ha permesso e che rimarrà finché Egli glielo permetterà.

I frutti di Medjugorje?

Di questo possono parlare meglio altri, ad esempio i sacerdoti che confessano qui per ore. In incontri con i pellegrini ho sentito testimonianze di conversioni, di guarigioni spirituali e fisiche ottenute per intercessione della Regina della pace. Una persona qui si sente in modo diverso, riceve il desiderio di cambiare vita.

Una volta, quando sono stata ad un incontro di preghiera in Sicilia, ho conosciuto un giovane di ventidue anni che era malato di tumore. Gravemente ammalato, voleva venire a Medjugorje. E così è stato. I suoi genitori, la fidanzata ed io abbiamo viaggiato in auto fino a Medjugorje. E' stato a Messa in chiesa, è salito sul Križevac. Era felice come un bambino piccolo e piangeva sempre ed in modo irrefrenabile. Nel giro di alcuni giorni si era completamente trasformato, aveva ricevuto una pace che neppure sospettava esistesse. Poi è tornato a casa ed è morto sette giorni dopo. In seguito i suoi genitori mi hanno scritto cosa avevano significato quei giorni a Medjugorje per il loro figlio e per loro stessi. Hanno superato con difficoltà la sua morte, ma hanno compreso ciò che Dio chiedeva loro, hanno cambiato la loro vita, si sono confessati, hanno cominciato ad andare in chiesa, a pregare... Hanno capito quale



sia il vero fine della nostra vita sulla terra. Il nonno di quel giovane, che non si confessava da sessant'anni e che non aveva avuto per nulla bisogno di Dio per tutti quegli anni, è cambiato anche lui. In verità, è cambiata l'intera famiglia. Questi sono i frutti di Medjugorje.

Un altro esempio. Una suora proveniente dall'America, prima di diventare religiosa, impiegava tutte le sue forze per la carriera, per ottenere un grande guadagno, nella moda, nei gioielli, in automobili costose... Dopo un incidente stradale è rimasta cieca. Nel corso della battaglia per la guarigione, ella ha trovato Dio ed è diventata suora. Ora dice di non poter ringraziare a sufficienza Dio per i doni che ha ricevuto. Una persona non deve vedere la Madonna con gli occhi, non deve essere veggente per vedere il Cielo. E' importante aprire il proprio cuore, pregare col cuore, cosa a cui la Madonna ci invita incessantemente.

Ogni veggente ha una intenzione particolare per cui pregare. Qual è la sua intenzione di preghiera?

Io prego ogni giorno in particolare per le famiglie, per ogni famiglia del mondo, affinché esse conoscano quanto Dio le ama. Vediamo tutti quanto il Matrimonio e la famiglia siano scossi nel mondo, quante separazioni ci sono, quanti bambini abbandonati, quanti aborti, quante morti là dove dovrebbe nascere vita. Per questo è necessaria una preghiera continua e duratura. Prego tutti coloro che leggeranno questa intervista di pregare per le famiglie del nostro paese.



I veggenti di Medjugorje

Ivanka Ivanković-Elez

Ivanka Ivanković-Elez è nata il 21 giugno 1966 a Bijakovići, parrocchia di Medjugorje. È stata la prima a vedere la Madonna. Fino al 7 maggio 1985 ha avuto apparizioni quotidiane. Quel giorno, affidandole il decimo segreto, la Madonna le disse che per tutta la sua vita avrebbe avuto un'apparizione all'anno – in occasione dell'anniversario delle apparizioni, il 25 giugno. Ivanka è sposata, ha tre figli, vive con la sua famiglia a Medjugorje. Intenzione di preghiera affidata dalla Madonna: per le famiglie.

L'ultima apparizione quotidiana della Regina della Pace a Ivanka Ivanković, il 7 maggio 1985

La sera del 6 maggio 1985 ebbero l'apparizione Ivan, Jakov e Ivanka. L'apparizione a Ivanka durò circa 8 minuti, sei minuti più degli altri. Durante questa apparizione, la Madonna rivelò a Ivanka il decimo segreto e finì di mostrarle il futuro del mondo. La Madonna le disse che il giorno successivo l'aspettava sola, senza gli altri veggenti. Il giorno 7 maggio 1985 Ivanka ebbe l'apparizione a casa. A Fra Slavko Barbarić ha consegnato un foglio di carta sul quale aveva scritto:

“Come tutti i giorni, la Madonna arriva e mi saluta con “Sia lodato Gesù Cristo!” e io Le rispondo dicendo “Sempre siano lodati Gesù e Maria”. Non avevo mai visto la Beata Vergine Maria bella come stasera. Era così tenera e bella! Oggi indossava l'abito più bello che io avessi mai visto in tutta la mia vita. Quest'abito scintillava d'oro e d'argento, così anche il Suo velo e la Sua corona. Insieme a Lei c'erano due angeli. Erano vestiti come la Madonna. Era così bella, come pure gli angeli, che le parole non sono sufficienti a descriverla. Bisogna solo viverlo. La Madonna mi chiese cosa desiderassi. Io La pregai di farmi vedere la mia mamma terrena. La Madonna sorrise e fece un cenno col capo. All'improvviso apparve mia madre, che sorrideva. La Madonna mi disse di alzarmi e io le ubbidii. La mamma mi abbracciò, mi baciò e mi disse: “Figlia mia, sono così fiera di te!” Mi baciò e scomparve. Poi la Beata Vergine Maria mi disse:

“Cara figlia mia, oggi è il nostro ultimo incontro! Non essere triste, perché io verrò a farti visita in occasione di tutti gli anniversari tranne il prossimo. Figlia mia, non pensare di aver commesso qualche errore e che per questo motivo non verrò più a farti visita. No,

non hai fatto nulla! Tu hai accolto con tutto il cuore e realizzato i piani che mio Figlio ed io avevamo. Sii felice, perché io sono tua Madre che ti ama con tutto il cuore. Ivanka, grazie per avere risposto alla chiamata dal mio Figlio e per essere stata perseverante e sempre fedele a Lui nella misura che Egli si attendeva da te. Figlia, di' ai tuoi amici che mio Figlio ed io siamo sempre con loro quando ci cercano ed invocano. Fino a quando io non te lo dirò, non rivelare a nessuno quello che ti ho detto in questi anni e tutto ciò che riguarda i SEGRETI. Ivanka, le grazie che tu e i tuoi fratelli avete ricevuto, fino a ora sulla terra non le ha ricevute nessuno!”

Dopo queste parole chiesi alla Madonna se potevo baciarla. Essa fece un semplice cenno col capo ed io La baciai. Le chiesi la Sua benedizione. Mi benedì, sorrise e mi disse: “Va' nella pace di Dio!” Si allontanò lentamente e con Lei anche i due angeli. La Beata Vergine Maria era così gioiosa. Rimase con me un'ora”.

Vicka Ivanković-Mijatović

Vicka Ivanković-Mijatović è nata il 3 settembre 1964 a Bijakovići, parrocchia di Medjugorje. Continua tuttora ad avere apparizioni quotidiane. La Madonna le ha rivelato nove segreti. Vicka è sposata, ha due figli e vive a Krehin Grac presso Medjugorje. Intenzione di preghiera affidata dalla Madonna: per i malati.

Jakov Čolo

Jakov Čolo è nato il 6 marzo 1971 a Sarajevo. Ha avuto apparizioni quotidiane dal 25 giugno 1981 al 12 settembre 1998. Quel giorno, affidandogli il decimo segreto, la Madonna gli disse che per tutta la sua vita avrebbe avuto un'apparizione all'anno, il giorno di Natale, 25 dicembre. Jakov è sposato, ha tre figli, vive con la sua famiglia a Medjugorje. Intenzione di preghiera affidatagli dalla Madonna: per i malati.

L'ultima apparizione quotidiana della Regina della Pace a Jakov Čolo, il 12 settembre 1998

Durante il suo viaggio in America, da Miami, Jakov ci ha inviato il seguente testo:

“Venerdì, 11 settembre, durante l'apparizione quotidiana, la Madonna mi ha detto di prepararmi in preghiera in modo particolare per l'apparizione del giorno successivo, perché mi avrebbe rivelato il decimo segreto.

Sabato 12 settembre la Madonna è venuta alle 11:15 (ora locale). Quando è venuta, mi ha salutato come sempre col saluto: “Sia lodato Gesù Cristo”. Mentre mi affidava il decimo segreto, era triste. In seguito, con un dolce sorriso, mi ha detto:

“Caro figlio! Io sono tua Madre e ti amo incondizionatamente. Da oggi non ti apparirò più ogni giorno, ma soltanto il giorno di Natale, il giorno della nascita di mio Figlio. Non essere triste, perché io sarò sempre con te come madre e, come ogni vera madre, non ti abbandonerò mai. Tu continua a seguire la via di mio Figlio, via di pace e di amore e cerca di perseverare nella missione che ti ho affidato. Sii esempio di uomo che ha conosciuto Dio e l'Amore di Dio. Gli uomini vedano sempre in te l'esempio di come Dio opera negli uomini e di come opera attraverso di loro. Io ti benedico con la mia benedizione materna e ti ringrazio per avere risposto alla mia chiamata”.

L'apparizione è terminata alle 11:45”.

N.B. In una breve telefonata con fra Slavko Barbarić, Jakov disse di aver pianto a lungo e che era molto triste.

Ivan Dragičević

Ivan Dragičević è nato il 25 maggio 1965 a Bijakovići, parrocchia di Medjugorje. Continua tuttora ad avere apparizioni quotidiane. La Madonna gli ha rivelato nove segreti. Ivan è sposato, ha tre figli, vive con la sua famiglia negli Stati Uniti e a Medjugorje. Intenzione di preghiera affidatagli dalla Madonna: per i giovani e per i sacerdoti.

Mirjana Dragičević-Soldo

Mirjana Dragičević-Soldo è nata il 18 marzo 1965 a Sarajevo. Ha avuto apparizioni quotidiane dal 24 giugno 1981 al 25 dicembre 1982. Quel giorno, rivelandole il decimo segreto, la Madonna le disse che per tutta la sua vita avrebbe avuto un'apparizione all'anno, il 18 marzo. Dal 2 agosto 1987, secondo quanto dice Mirjana, ogni 2 del mese essa sente la voce della Madonna e insieme a Lei prega per i non credenti. Talvolta La vede. Mirjana è sposata, ha due figli, vive con la sua fa-

miglia a Medjugorje. Intenzione di preghiera affidata dalla Vergine: per i non credenti – le persone che non conoscono l'Amore di Dio.

L'ultima apparizione quotidiana della Regina della Pace a Mirjana Dragičević, il giorno di Natale 1982

“Il mio ultimo incontro regolare con la Madonna è avvenuto il giorno di Natale, il 25 dicembre del 1982. In quella occasione la Madonna rimase con me 45 minuti. Per un mese la Madonna mi aveva preparata a questo incontro. Mi aveva spiegato tutto in modo materno. Mi disse che aveva portato a termine ciò per cui aveva avuto bisogno di me. Diceva che ero sufficientemente consapevole di questo e che dovevo comprendere, che dovevo tornare alla vita normale di tutti i giorni, quella di tutte le mie coetanee. Dovevo continuare a vivere senza i Suoi consigli materni e senza i colloqui con Lei

dei quali avevo tanto bisogno. Mi ha promesso che sarà sempre con me e che mi aiuterà nei momenti più difficili della mia vita. Fino a quando vivrò con Dio, Lei mi aiuterà. Mi ha detto che quello sarebbe stato il nostro ultimo incontro regolare, ma che mi avrebbe fatto un dono: l'avrei vista il giorno del mio compleanno fino alla fine della mia vita. Quest'ultimo incontro con la Madonna per me è stato difficile. È impossibile descrivere con le parole il dolore che ho avvertito nell'animo sapendo che non avrei avuto più apparizioni quotidiane. È come quando comprendi che poco tempo prima hai ricevuto in dono la cosa più meravigliosa della tua vita e ora la stai per perdere. La Madonna era consapevole del mio dolore e della mia sofferenza, e per rallegrarmi ha pregato con me e mi ha chiesto di cantare e celebrare Dio insieme a Lei. Ho detto la preghiera che avevo sempre recitato quando ero sola con Lei, la “Salve Regina”. Ho sempre in mente le parole della Madonna:

“Mirjana, ti ho scelta e ti ho detto quanto era necessario. Ti ho anche rivelato molte cose terribili che dovrai portare in te in modo degno. Pensa a me e anche al fatto che anch'io verso tante lacrime per questo motivo. Dovrai essere sempre coraggiosa. Hai compreso rapidamente i miei messaggi e quindi ora devi anche comprendere che io devo andare. Sii coraggiosa...!”

Tutto quello che la Madonna mi ha detto in seguito è una cosa personale destinata a me.

P.S. Il primo mese è stato davvero duro, ma la Madonna mi aveva avvertita. Sono caduta in uno stato di profonda depressione. Evitavo tutti, mi chiudevo nella mia stanza nella quale continuavo sempre ad aspettare la Madonna. Piangevo e la invocavo. Sentivo il Suo aiuto e aspettavo il giorno del mio compleanno... Dal 2 agosto 1987, ogni 2 del mese sento in me la voce della Madonna e qualche volta La vedo, e prego insieme a Lei per quanti non credono”.

Marija Pavlović-Lunetti

Marija Pavlović-Lunetti è nata il 1° aprile 1965 a Bijakovići, parrocchia di Medjugorje. Continua tuttora ad avere apparizioni quotidiane. Attraverso di lei, la Madonna dà il suo messaggio alla parrocchia e al mondo. Dal 1° marzo 1984 all'8 gennaio 1987 il messaggio veniva dato ogni giovedì, e dal 25 gennaio 1987 il giorno 25 di ogni mese. La Madonna le ha rivelato nove segreti. Marija è sposata, ha quattro figli, vive con la sua famiglia in Italia e a Medjugorje. Intenzione di preghiera affidata dalla Madonna: per le anime del Purgatorio.

Cari figli, grazie per aver risposto alla mia chiamata!



Le persone vengono, cercano e trovano nutrimento per la propria anima

Il Prof. Dott. Tomislav Ivančić – canonico, professore universitario e fondatore dell'hagioterapia – segue gli eventi di Medjugorje fin dall'inizio. In qualità di teologo e di pastore, segue ed osserva lo sviluppo dei veggenti e della parrocchia.

Intervista a cura di Krešo Šego

La sua prima esperienza di questo luogo, delle apparizioni della Madonna e dei messaggi?

Al tempo in cui si è verificato l'evento di Medjugorje ero a Dubrovnik, dove tenevo conferenze ai sacerdoti, ed essi mi raccontarono di aver sentito qualcosa sulle apparizioni in questo piccolo villaggio dell'Erzegovina. In seguito si fece vivo il mio compagno fra Tomislav Pervan, col quale tenevo dei seminari sull'evangelizzazione. Nel 1982, quando egli divenne parroco della parrocchia di Medjugorje, mi invitò a tenere il primo seminario a Medjugorje – e proprio ai veggenti. Allora – me lo ricordo bene – arrivai nello spazio di fronte alla sacrestia, dove cinque di loro avevano l'apparizione. Erano soli. Cercavo di comprenderli come teologo e come sacerdote. Dopo l'apparizione, cominciai ad interrogarli su tutto quello che stava avvenendo, ma loro erano un po' arrabbiati: perché li interrogavamo ancora? Perché li seccavamo? Li capivo e cominciai ad avvicinarmi a loro in un altro modo. Chiesi loro se, prima dell'apparizione, sentivano come se una qualche forza li prendesse, al che si entusiasmarono: "Sì!", ed allora cominciarono a raccontare: "Percepimmo che qualcosa passa attraverso di noi, tutto il resto si perde, vediamo soltanto la Madonna..." Descrissero tutto in modo molto dettagliato. Allora parlammo a lungo e diventammo amici. Per Capodanno il parroco mi invitò nuovamente per un ritiro spirituale, un seminario. Erano presenti Vicka, Ivan, Jakov, Marija e gli altri ed in seguito sono rimasto legato a loro, ricercando ed esaminando continuamente di cosa si trattasse.

Come si è sviluppata la sua posizione nei confronti di Medjugorje?

Da un lato io, in quanto teologo, dovevo conoscere quali fossero i criteri, come si esamina una cosa del genere. Oggi sono davvero sicuro: questi sono segni, questi sono segni del Cielo per l'umanità poiché, se qui innumerevoli persone si convertono, è all'opera il dito di Dio. Se questa è un'opera diabolica, allora egli sta facendo a se stesso un cattivissimo servizio. Da tutto risulta chiaro che a Medjugorje è all'opera il Cielo. Oltre a questo, io parlo con i ragazzi da così tanti anni e non ho mai percepito che essi potessero nascondere qualcosa, mentire o ingannare; i ragazzi sono totalmente sinceri, essi vedono qualcosa. Come ha detto il Vescovo Žanić, i ragazzi non mentono, ma i ragazzi dicono che quella che vedono è la Madonna.

D'altra parte, la Chiesa non può dire "E' o non è così", noi non possiamo entrare negli spazi dello spirito e dire: "E' così". Noi possiamo soltanto valutare in base ai frutti, come ha detto Gesù, vedere se un frutto è cattivo o buono. Naturalmente, dal momento che si tratta di uomini, si possono avere obiezioni e ragioni contrarie, come le ha il Vescovo Ratko; ma, allo stesso modo, ci sono molti che si convertono e sono a favore. Così come Gesù è stato segno di contraddizione, anche Medjugorje deve passare attraverso tutto questo.

Come professore di teologia fondamentale, ha mai percepito a Medjugorje una contraddizione tra la teologia ed i messaggi?

Mai! Fin dall'inizio ho percepito che non potevo essere disonesto verso i ragazzi, i veggenti, e non credere loro, poiché essi dicono



in modo del tutto sincero ciò che sperimentano. Ho visto che gli eventi stavano cambiando i ragazzi e mi sono reso conto che qui doveva esserci qualcosa di divino.

Secondo: quando i miei studenti o i partecipanti ai seminari mi chiedevano cosa pensassi di Medjugorje, ho sempre risposto quello che dice la Chiesa e che bisogna attendere; il tutto sta ancora avvenendo e non è possibile dire l'ultima parola – qui dobbiamo essere aperti ed onesti. In più, entrambi i Vescovi – sia Mons. Žanić che Mons. Perić – onesti fino in fondo, non hanno abolito Medjugorje, come è avvenuto in Germania, dove i Vescovi hanno proibito qualsiasi raduno e dove ancora oggi sono rimaste gravi ferite. Qui questo non è accaduto, e questo è un grande merito dei nostri Vescovi.

Terzo: i francescani hanno accolto e sostenuto gli eventi, ma a debita distanza. I fedeli vengono da ogni parte, testimoniano, cambiano se stessi. Semplicemente a Medjugorje è interessante il fatto che il tutto avvenga in modo così bello. Sono convinto della veridicità delle apparizioni perché, onestamente parlando, non ho trovato neppure un punto che dica che non si tratti della Madonna. Questa è una mia opinione privata, in questo senso non posso assolutamente parlare a nome della Chiesa o in quanto teologo.

I pellegrini vengono da tutte le regioni del mondo. Cosa li attira a Medjugorje?

Direi che un primo motivo è che noi uomini ci troviamo in una carenza esistenziale. Ciò significa che non possiamo assolutamente essere certi che Dio esiste, non possiamo arrivare a lui. Tuttavia, tutto il nostro essere, ed

in particolare lo spirito, dice che esiste e lo vede. Questo è quello che dice Sant'Agostino: *non mi cercheresti se non mi avessi trovato*. La ragione, dunque, non può avere argomenti sufficienti. Le persone sono anche curiose: "Vado là, forse Dio mi si rivelerà!"

Un secondo motivo è quello che io stesso ho sperimentato venendo la prima volta. E' stato come se una sorta di certezza mi inondasse: "Gente, qui c'è il Cielo!" Ricordo quando venni la seconda o la terza volta: ero inginocchiato in chiesa, dietro, in un banco, ed ho sperimentato il Cielo aperto. Questa è, dunque, una zona in cui l'uomo si apre, a causa del fatto che qui si prega molto oppure perché si verifica un intervento di Dio o per qualcos'altro. Si percepisce uno spazio che è sensibilizzato, aperto, uno spazio di densa presenza della trascendenza. Quando si viene qui, si sente che è così, che qui potrete risolvere i vostri problemi fondamentali, che finalmente troverete soluzione alla vostra domanda fondamentale, cioè se Dio ci sia oppure no, se si debba o meno essere onesti, cosa alla fine valga la pena di essere nella vita, come valga la pena di essere. Se ho tutto ma non ho Dio, non ho nulla; ma se ho Dio e niente altro, ho tutto. Se le persone percepiscono questo, non possono non venire. Dunque cercano, cercano, cercano e trovano nutrimento per la propria anima.

Una particolarità di Medjugorje è anche il fatto che la maggioranza dei pellegrini che vengono una volta, tornano poi nuovamente.

Se ho sperimentato qualcosa, ho bisogno di venirci nuovamente. Come il delinquen-

Come rimuovere le nostre abitudini devote? Questa è la cosa più difficile! Credo che la Madonna ci aiuterà anche qui in questo senso: non siate religiosi, ma siate evangelicamente fedeli a Gesù.

te torna sul luogo del misfatto, così il santo torna nel luogo in cui ha vissuto una trasformazione, desidera ricevervi nuovi stimoli, penso si tratti di questo. Non è come, ad esempio, nei movimenti carismatici, in cui si vuole ad ogni costo custodire la prima esperienza: l'alzare le mani, il chiudere gli occhi, le lingue ecc... Questo non è il caso di Medjugorje. Qui si cercano stimoli.

Una delle parole più ricorrenti nei messaggi della Madonna è pregate.

Oggi per me la preghiera è divenuta il problema più grande. Quando lavoravo con gli studenti, mi è divenuto chiaro che pregare significa essere raccolti, stare dinanzi a Dio, elevare lo spirito a Dio, perché posso comunicare con Dio solo con lo spirito. Oggi la preghiera è divenuta un recitare determinate formule, per cui io ho cominciato a dire: "Non dovete pregare!" Le persone si scandalizzano quando lo dico, ma io in realtà voglio dire ciò che dice Gesù: "Quando pregate, non dovete sprecare parole come i pagani, non sarete esauditi per la moltitudine delle parole!" Le persone pensano che verranno esaudite se pregheranno dieci Rosari, ma io dico: No, la lingua non può congiungerti a Dio. Prega soltanto un Rosario, ma in modo raccolto, in compagnia della Madonna, affinché il tuo spirito si elevi, e diventerai santo ed otterrai tutto.

Cos'è la preghiera? E' un recitare determinate formule che devo pronunciare, o è una connessione del mio cuore e del mio spirito con Dio? Per questo la Madonna dice: *pregate col cuore*. Questa è la cosa più importante, questa è la preghiera. Qui si verifica un malinteso. La Madonna dice: "Pregate, pregate, pregate", San Paolo dice: "Pregate senza sosta", ma noi comprendiamo questo in modo sbagliato. Loro hanno un concetto della preghiera e noi un altro. Pregare non significa parlare tanto, ma essere tanto! Non significa pregare il Rosario per dieci ore, ma essere con Dio ventiquattro ore: che preghi il tuo spirito, che il Rosario risuoni in te continuamente, che venga pregato dal tuo spirito. E' necessario insegnare alle persone come si prega. Quando sto raccolto per tre minuti, quando sono con Dio, avvengono miracoli: sono più riposato, più ragionevole, più intelligente... Questa è la vera preghiera.

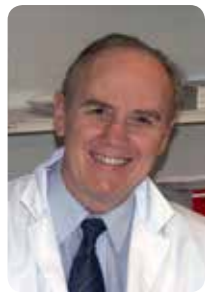
Quando il mio cuore è ricolmo di preghiera, questa è la vera preghiera. Ma come rimuovere le nostre abitudini devote? Questa è la cosa più difficile! Credo che la Madonna ci aiuterà anche qui in questo senso: non siate religiosi, ma siate evangelicamente fedeli a Gesù.

Come vivere la Parola di Dio ed i messaggi della Regina della pace?

Primo: Dio esiste, la Sacra Scrittura è la sua Parola ed in quella Parola Egli viene a me. Leggete la Parola in modo da leggerla fino in fondo e poi meditate su di essa, fatela scendere nel cuore, affinché, attraverso di essa, Gesù venga a voi, affinché facciate comunione con quella Parola. Custodite in casa la Sacra Scrittura, mettetela accanto una candela, un po' di fiori, e che quell'angolo sia lo spazio della vostra preghiera. Dio vi parla attraverso quella Parola.

Secondo: trova ogni giorno da venti minuti a mezz'ora e rivolgilo la tua parola a Dio. Se hai letto la Sacra Scrittura ed hai ascoltato la sua Parola, puoi tranquillamente parlare a Dio, Egli sentirà ed ascolterà la tua parola. Lì avviene la preghiera, l'incontro tra Dio e l'uomo, e così avviene veramente un contatto, una comunicazione tra Dio e l'uomo, e allora cominciano i miracoli.

Sui messaggi posso solamente dire che quello è il Vangelo. Un giorno ho domandato a Vicka se amava di più Gesù o la Madonna, ma lei è rimasta sorpresa! "Gesù è sempre al primo posto e la Madonna ci esorta continuamente ad andare a Gesù". Questa sua risposta è perfettamente cristologica, teologica ed ecclesiale. Queste sono parole per mezzo delle quali dobbiamo finalmente renderci conto che, senza Dio, non siamo niente e nessuno, ma con Dio abbiamo tutto. Se vale la pena fare qualcosa, questa cosa è vivere con Dio, essere suo amico, e se non vale la pena perdere qualcosa, allora questo qualcosa è Dio. Perciò dico a ciascuno: comincia ad amare te stesso, poiché, se comincerai ad amarti, allora non potrai far altro che cercare Dio. Cominciare ad amare se stessi significa darsi: posso perdere tutto, ma non posso perdere Dio. Iegoista è una persona che accumula tutto, ma perde Dio. Una persona che ama se stessa cerca Dio, perché vuole vivere. Per me la soluzione di tutto è qui.



Ciò che accade a Medjugorje deve essere compreso seriamente

Sono appassionato di tutto ciò che appartiene all'uomo, e come molti miei colleghi scienziati, desidero comprenderlo. In modo particolare m'interessa comprendere ciò che è ancora avvolto in un velo di mistero, tutto ciò che ancora non comprendiamo. Seppi per caso degli avvenimenti di Medjugorje, quando nel 1984 invitai il reverendo René Laurentin a tenere una lezione a Montpellier. Mi dissero che il suo arrivo e la sua lezione sul tema "Le apparizioni a Medjugorje" avrebbero attirato più di 1000 persone. E così fu.

del prof. Henri Joyeux

Il reverendo Laurentin mi fece sapere che desiderava organizzare delle ricerche scientifiche per valutare nel modo più serio e rigoroso possibile ciò che stava accadendo presso i giovani veggenti nell'allora Jugoslavia. Gli chiesi quale tipo di scienziato stesse cercando. Egli disse che desiderava persone che fossero imparziali, che per principio non fossero né favorevoli né contrari, in una parola, scienziati che fossero aperti, e non allergici ai cosiddetti fenomeni "straordinari". Alcuni miei colleghi e io personalmente ci consideravamo tali. Il mio parere personale verso tali fenomeni era tendente al negativo, in quanto non sono un credulone. Alcuni mesi prima avevo redatto un breve rapporto molto negativo per un dignitario ecclesiastico su una presunta veggente, la quale affermava di essere in contatto diretto con la Vergine Maria... Mi fu necessario del tempo prima di comprendere chiaramente che si trattava di un inganno, e scrissi questo in un rapporto confidenziale al vescovo della diocesi nella quale viveva questa persona. Ero quindi pronto per questa missione, e devo dire sinceramente che prima della partenza pensavo che anche nel luogo meta del nostro viaggio avremmo scoperto un inganno.

Naturalmente mi circondai di specialisti riconosciuti, e ciò al fine di redigere un solido protocollo di ricerca: un professore di neurologia - specialista dei ritmi elettrici nel cervello, una specialista per la vista, un altro per l'udito, nonché due medici generici, tra i quali una dottoressa era un ricercatore scientifico. Nel libro "Etudes médicales et scientifiques des apparitions de Medjugorje" abbiamo pubblicato insieme al reverendo René Laurentin i particolari di queste ricerche scientifiche del-

le quali sono stato il coordinatore. Dal 1986 a oggi questo libro è stato tradotto in molte lingue, e dieci anni più tardi è stata pubblicata una nuova edizione con il testo immutato.

Sapevamo che per questo tipo di ricerche ci saremmo esposti alle critiche dei nostri colleghi. Le critiche non sono mancate, e continuano a tutt'oggi, soprattutto per il fatto che abbiamo concluso che ciò che è avvenuto e avviene ancora oggi a Medjugorje è davvero serio. Se avessimo scoperto l'inganno, penso che avremmo ricevuto molti complimenti. A dire il vero non cercavamo né riconoscimenti né calunnie. I media sono stati più gentili, soprattutto il giornale francese *Paris Match* che ha fedelmente riportato i risultati dei test che abbiamo eseguito. Queste sono ricerche scientifiche. Sebbene non sia facile interpretarli, poiché noi non dimostriamo "che la Madonna appare a Medjugorje", tuttavia sono estremamente interessanti in quanto dimostrano che i veggenti non sono malati, non sognano, che il loro cervello funziona molto bene, che non sono vittime di episodi di epilessia o di catalessi... per dirla in breve, sono perfettamente normali e bene integrati nel mondo contemporaneo. Tra l'altro oggi sono tutti sposati e hanno figli. Vivono nel mondo reale e non in quello virtuale. Sono sani di corpo e di mente, cosa che è fondamentale, e non si prendono gioco delle persone che vengono in grande numero a Medjugorje, in questo luogo che irradia un'atmosfera particolare di spiritualità, pace e tranquillità quale non ho mai visto altrove. A Medjugorje le persone si sentono bene. Perfino i più accaniti miscredenti che sono venuti qui, da soli o con le famiglie, tornano profondamente toccati o perfino sconvolti da questo luogo al confine tra Oriente e Occidente.

Quando giungemmo nel 1985, lasciammo le nostre apparecchiature in sacrestia. Dal parroco e dai suoi collaboratori ottenemmo il necessario consenso. Ricevemmo il permesso di porre i nostri grandi apparecchi per la registrazione, ma avevamo dimenticato l'avvertimento del parroco a proposito dei ragazzi: "Essi sono liberi di accettare o rifiutare i test". In modo ingenuo pensammo che essi avrebbero obbedito al parroco. Questo fu un grande errore. Tuttavia eravamo pieni di fiducia. Sapevamo

che stavamo compiendo un lavoro onesto e scientifico, non credevamo che ci avrebbero respinti. Se tuttavia ciò fosse accaduto, la nostra conclusione sarebbe stata: "Il rifiuto delle ricerche scientifiche - probabilmente la paura di fronte alla scienza - avrebbe confermato il dubbio che i fatti fossero frutto di un inganno da parte loro". Questa fu la prima cosa che pensai quando videro tutti i nostri apparecchi e rifiutarono di sottoporsi ai nostri test. Non ci conoscono, veniamo e imponiamo la nostra scienza... Ai responsabili della parrocchia di Medjugorje, che cercavano di convincerli ad accettare, essi rispondevano di non essere animali da laboratorio. La situazione era piuttosto imbarazzante. Poiché avevamo percorso 2400 chilometri per nulla, e saremmo ritornati con una sensazione sgradevole e il nostro rapporto sarebbe sicuramente stato negativo. Questo fatto mi andava bene, giacché alcuni mesi prima la reazione di una falsa veggente era stata la stessa. Ero quindi piuttosto soddisfatto. Di fronte alla nostra insistenza di avere il consenso dei veggenti che altrettanto insistentemente rifiutavano, il più giovane di loro, Jakov, trovò la soluzione che andava molto bene anche a me. Disse: "Chiederemo alla Madonna". Allora dissi tra me e me: ecco, hanno trovato il modo di evitare i test... Ci dirà che la Madonna non lo desidera e tutto sarà risolto. Il nostro rapporto sarebbe stato negativo.

Il fenomeno dell'estasi avvenne quindi in nostra presenza. Quando l'estasi si concluse, i veggenti si alzarono e alcuni di essi dissero al parroco: "Ecco, abbiamo chiesto alla Madonna, e Lei ha detto: 'Figli, è buona cosa che abbiate chiesto, ma fatelo pure'". Chiesero il permesso e ricevettero l'autorizzazione. Ricevemmo dunque la luce verde per i nostri test, ma non dalle persone che avevano le apparizioni, ma dalla stessa persona che appariva. Incredibile! Da quel momento vidi una trasformazione totale in questi giovani che in precedenza avevano testardamente respinto tutti i nostri test scientifici. Accettavano come agnellini tutto quello che chiedevamo da loro. Questo fatto mi colpì profondamente. Avevo l'impressione che avremmo potuto chiedere loro di tutto, avendo ottenuto il permesso dalla Madonna. In nessun momento riuscimmo a catturare un'immagine o un suono della persona, la Madonna, che essi dicevano di vedere e di sentire. Potemmo registrare solamente i ricettori di questo straordinario fenomeno.

Registrammo un grande numero di questi fenomeni straordinari che chiamiamo "apparizioni" o "estasi". Alcune persone le hanno analizzate nel modo più dettagliato possibile e hanno potuto stabilire determinate simultaneità presso i veggenti al momento delle estasi. Abbiamo cercato l'inganno, filmando questi fenomeni centinaia di volte con la telecamera e altri strumenti. La nostra squadra, così come più tardi una squadra di austriaci e di italiani, ha svolto i più severi test psicologici. La conclusione unanime è che tutti i veggenti sono sani, sia dal punto di vista fisico sia da quello psichico, nella vita personale, familiare e sociale. Si può dire che essi sono più sani della media generale della popolazione francese. I "veggenti" sono persone semplici, si può accedere a loro con facilità. Negli anni hanno imparato le lingue straniere, con loro si può parlare in inglese, tedesco, in italiano e un poco anche in francese. Non hanno accettato facilmente le ricerche.

La squadra del 2005 era più piccola. Mi ha aiutato in modo eccellente il dott. Philippe Loron, neurologo di fama internazionale che lavora nel grande ospedale di Salpêtrière a Parigi. Ha portato con sé materiale di qualità ultramoderno per la registrazione e la ricerca. Con noi sono venute altre quattro persone, due uomini e due donne, che non erano ancora state a Medjugorje. Hanno guardato le cose con nuovi occhi ed espressamente critici, uno di loro è specialista di registrazione del cervello e degli organi di respirazione. Abbiamo registrato e testato due veggenti, Marija e Ivan, prima, durante e dopo l'apparizione, il 25 giugno 2005. Le nostre apparecchiature erano molto più moderne di quel-

le delle quali ci eravamo serviti nel 1984, e che avevamo contrabbandato oltre il confine dell'allora Jugoslavia.

Vent'anni dopo le nostre conclusioni non sono cambiate. Non ci eravamo ingannati. La nostra conclusione scientifica è chiara. Ciò che accade a Medjugorje è serio, e deve essere compreso in modo serio. Non è compito della scienza, neppure di quella più sviluppata, dire, confermare o negare che "la Madonna appare a Medjugorje". A mio parere, questo non si potrà mai dimostrare scientificamente, neppure con i test più moderni. Spetta all'autorità della Chiesa dare un giudizio in merito. Mi permetto di ricordare che, dal 1981 a oggi la Chiesa non ha mai condannato gli avvenimenti di Medjugorje, li ha anzi permessi, fatto che non è sua abitudine fare quando i fenomeni non vengano considerati seri. Perché la Chiesa non si è ancora espressa? Semplicemente perché gli avvenimenti sono ancora in corso.

In conclusione, direi che non mi sorprenderebbe se la Chiesa si esprime in senso positivo su questi avvenimenti solamente quando tutto finisse - tra l'altro essi portano frutti estremamente positivi nel mondo odierno che è sconvolto da problemi molto grandi.

I frutti sono semplici e pace e tranquillità sono percepite dai più miscredenti e dai più grandi agnostici. Vale la pena andarci da soli o con la famiglia. Io vi sono stato venti volte, e certamente vi tornerò ancora.

Medjugorje non è più un piccolo villaggio. Ringraziando gli abitanti, il luogo si è organizzato, ma rimane simpatico come lo era allora. Nel 1984 e 1985 conobbi la paura verso le autorità comuniste che perseguitavano fedeli e veggenti, e poi la guerra e la paura dei proiettili e delle bombe. Per fortuna tutto questo è finito.

Personalmente sono convinto che a Medjugorje accadano fatti importanti. Ho convinto molti ad andare a Medjugorje, persone sane e malati, atei e credenti, religiosi molto scettici, scienziati e non scienziati, giovani che cercano il proprio cammino, tossicodipendenti gravi... Tutti sono tornati colpiti dal luogo, dall'atmosfera che irradia. Molti hanno parlato e hanno testimoniato di questo, altri hanno tenuto in sé discretamente quello che hanno provato, nel segreto del cuore. A tutti posso confermare: andateci, poiché non sarete delusi, il vostro cuore vi sarà grato e i vostri cari sentiranno le grazie che avete ricevuto.

Concludo dicendo che non mi sorprenderebbe se un giorno le autorità della Chiesa riconoscessero le apparizioni di Medjugorje. La Chiesa e solamente la Chiesa esprimerà il proprio giudizio. Abbiamo fiducia in essa.



Dio manda la Madonna perché ama l'umanità

Prima di diventare Vescovo Emerito, Mons. Domenico Pecile è stato Vescovo di Latina. Divenuto Emerito, si è recato a Roma con l'incarico di Vicario della Basilica Lateranense. Egli è venuto tre volte in pellegrinaggio dalla Regina della pace.

A cura di Huanita Dragičević e di Don Luigi Benedictis

Ho sentito parlare di Medjugorje non appena sono iniziate le apparizioni della Madonna. La notizia mi ha subito interessato. Avevo sentito molte cose riguardo a Medjugorje e riflettuto in maniera positiva su questi avvenimenti. Quando si tratta di eventi del genere o similari, il mio atteggiamento è sempre stato quello di recarmi sul luogo degli eventi e osservare. Amo vedere di che si tratta di prima mano, e non che qualcun altro mi racconti le cose. Così, alla fine degli anni Ottanta, sono venuto a Medjugorje con altre due persone. Mi ricordo bene di quella mia prima venuta. Mi sono presentato come Vescovo soltanto al parroco di Medjugorje. Ho celebrato la Messa con gli altri sacerdoti, come uno di loro. Quella prima visita mi è rimasta profondamente nel cuore. Qualcosa in me diceva che era impossibile che gli eventi di Medjugorje non fossero veri.

Nella storia della Chiesa, la Madonna è intervenuta molte volte, perché ama l'umanità e perché Dio stesso la manda. Pensando alla Madonna che viene a noi in diversi momenti della storia della Chiesa per ricordarci l'amore di Dio, qui, specialmente durante la mia seconda venuta a Medjugorje, ho sentito profondamente in me proprio questo: l'amore di Dio. Quando diciamo che la Madonna appare, questo è vero, ma non dobbiamo mai dimenticare che è Dio Colui che la manda perché ama l'umanità. E' Gesù Cristo Colui che manda la Madonna. Gesù, che è morto per noi, è venuto ad annunciare all'umanità l'amore di Dio. Dio manda la Madonna perché ama l'umanità. Dio ama l'umanità anche in questo momento, nella nostra realtà di questo tempo. Dio è amore. Egli continua ancora ad amarci, per cui ci invia la Beata Vergine Maria. A volte vorrei dire: "Signore, vieni a noi un po' anche tu!", tuttavia Egli ci manda la Madonna. Siamo in qualche modo più aperti e più disposti ad accogliere lei. Ci sentiamo meno distanti perché lei non è solo nostra Madre, ma anche nostra sorella. Dopo la prima venuta a Medjugorje, ho

sempre desiderato venire di nuovo. Ora sono qui già per la terza volta.

La Madonna appare sempre per aiutarci a ritornare a Dio

Guardo a Medjugorje come a un luogo che ha ricevuto un grande dono. La Madonna viene qui come è venuta in molti altri luoghi, e forse in futuro andrà in altri luoghi ancora. Non è né strano né insolito che la Madonna appaia. Lei appare e viene sempre per aiutarci a ritornare a Dio. Qui a Medjugorje la Madonna sta venendo in un modo molto forte, diverso da tutte le sue venute precedenti. Qui non possiamo non vedere il Signore Dio. Poiché Dio mi ha chiamato al ministero sacerdotale ed episcopale, sento nel cuore un obbligo e una responsabilità non solo verso me stesso, ma anche verso i miei fedeli. Il venire qui a pregare la Madonna, il sentire la sua presenza, non è solo qualcosa che sento perché ne ho un qualche bisogno, ma è anche una consolazione sulla via, una forza per proseguire, una motivazione in più, un convincersi della verità dell'amore di Dio nei confronti di tutti noi.

I veggenti parlano chiaramente e semplicemente

Ho conosciuto tutti i veggenti. Essi hanno ricevuto un grande dono, ma non lo mettono in evidenza. Sono semplici, come qualunque altra persona. Si deve parlare con loro per vedere che sono dotati di una grazia particolare. Se non si parla con loro, non lo si nota neppure. E proprio questo è bello per me, questo mi piace molto. Durante la mia prima visita a Medjugorje ho conosciuto Jakov, il veggente più giovane. Ho parlato brevemente con lui. Stava uscendo di casa, per cui abbiamo parlato in giardino. A quell'uomo giovane e semplice ho rivolto alcune domande, e lui mi ha risposto. Qualcuno forse direbbe che lui non è una persona di alta formazione, ma io dico proprio il contrario: è stato preciso nelle risposte, ha confessato la sua fede ed ha custodito nel suo cuore il dono che

ha ricevuto, senza metterlo particolarmente in evidenza. Ho avuto la stessa impressione ogni volta che ho incontrato qualcuno dei veggenti. Essi parlano con grande chiarezza. Hanno grandi doni nel cuore. Ci è impossibile immaginare tutto quello che c'è nei loro cuori, nelle loro vite, ma tutto è così semplice! E' proprio questa la cosa più forte, perché mi sembra che Dio desideri che loro eseguano il compito che Egli richiede loro senza mostrarlo esternamente. I veggenti sono nostri fratelli, persone come chiunque di noi, e non ci fanno vedere di avere qualcosa di particolare che Dio ha dato loro. Essi si sentono portatori di messaggi di cui hanno loro stessi bisogno.

Chi vuole sentire – sente

La Madonna sta dando messaggi già da così tanto tempo e continua a parlare. Non lo fa da un pulpito, ma come una Madre. Chi vuole sentire – sente, chi non vuol farlo – non sente. Penso che la Madonna stia parlando così a lungo perché il tempo in cui viviamo, da un punto di vista umano, è forte ed importante come nessun altro fino ad ora. Io sono Italiano. A volte in Italia ci sono state persone, uomini politici, che erano anche uomini di Dio. Oggi il nome di Dio non si ricorda più nei luoghi pubblici. Ciò non è permesso. Ma dove sta andando questo mondo?! Lo stanno guidando dei politici nel cui cuore non c'è Dio. La Madonna vede una realtà del genere e viene ad aiutarci a ripensare il nostro modo di vivere.

Qui a Medjugorje la Madonna sta venendo in un modo molto forte, diverso da tutte le sue venute precedenti.

Da una semplice lettura dei messaggi si può dedurre se essi possano esserci d'aiuto e se corrispondano alla dottrina della Chiesa Cattolica. Ciò qui è perfetto! Essi sono semplici, in modo che ciascuno possa capirli, e corrispondono in pienezza alla verità del Vangelo e all'insegnamento della Chiesa. La Chiesa è, oggi come sempre, chiamata a rendere testimonianza al mondo in modo forte, in modo molto forte e deciso, attraverso la vita di colui che crede che la salvezza viene solo da Gesù Cristo, e da nessuno e nient'altro. La Chiesa deve parlare, e non solo con le parole, ma con la vita dei credenti, con la vita

dei suoi membri consacrati, con la vita della Chiesa stessa: tramite i propri sforzi, la propria opera, attraverso quello che la Chiesa fa per l'umanità. Il mondo ha bisogno di Cristo! Se il mondo non ritorna a Cristo, non possiamo neppure immaginare quello che potrebbe accadere!

Direi che i pellegrini che vengono qui non sono soltanto in viaggio, in visita, essi vengono a Medjugorje ad incontrare la Madonna che parla loro, si rivolge a loro attraverso i messaggi. Se sono aperti ad ascoltare in preghiera, la Madonna parla ai loro cuori. Se venite qui in silenzio e cercate di comprendeere

la vostra vita, se pregate ed approfondite la vostra vita cristiana, allora qui sta avvenendo certamente qualcosa di grande e di buono per l'umanità.

Si sente la presenza del mistero

In questi giorni mi sono molto rallegrato, dando gloria al Signore! Anzitutto, i penitenti non confessano solamente i propri peccati, ma qui c'è qualcosa di particolare, di diverso: c'è la coscienza di aver peccato. Non è così semplice divenire consci che il peccato, anche se non ho peccato in modo grave, è il vero male del mondo. E questo è uno tra i più bei frutti di Medjugorje. Poi, nella Celebrazione Eucaristica, ho visto una cosa incredibile. Celebro Messa da tutta una vita in luoghi diversi, in contesti differenti, prima come sacerdote e poi anche come Vescovo. Qui i pellegrini sono attenti, concentrati, nulla può disturbarli nel loro raccoglimento, vivono qualcosa di profondo. La presenza del mistero quasi si sente nell'aria. Ma questa è una differenza dolorosa. I fedeli vengono a Messa anche nelle nostre chiese, in esse si predica, ma li vedi parlare, qui no! Qui sono attenti! In tutte le nostre chiese dovrebbe essere come è a Medjugorje.

Mi è stato particolarmente caro confessare i fedeli. Venivano da me col desiderio che li confessassi. "Sì, voglio confessarmi!", dicevano. Li aiutavo, a volte anche facendoli ridere e scherzando perché non piangessero, poiché nella Confessione, alla fine, ti trovi davanti al Signore. Confessare a Medjugorje è una esperienza straordinaria. I ragazzi e le ragazze, i giovani, sono i migliori penitenti. Confessando i giovani si può ottenere molto. Si può richiedere loro molto ed essi lo accettano. E proprio questo è meraviglioso! Porto con me esperienze meravigliose, vado via col cuore colmo.

Ho incontrato pellegrini anche per la strada. Alcuni mi hanno anche riconosciuto, con alcuni ci conoscevamo già da prima. Riconoscendo che ero un Vescovo, mi si sono avvicinate anche persone sconosciute. Ho detto loro che anch'io ero un pellegrino, bisognoso della misericordia del Signore. A Medjugorje sperimento qualcosa che non c'è a Roma, dove ci sono così tante chiese e santuari. Là tutti si affrettano e corrono da qualche parte. Qui NO! Qui esiste una cosa sola: il desiderio di incontrare la Madonna nel proprio cuore!

Sono stato anche ad una apparizione con il veggente Ivan. Come si può parlare di questo?! Non è semplice! Non so. Rivolgendomi alla Madonna, io dentro di me dicevo: "Tu sei qui e questo mi basta!"



Preghiera di guarigione

O Gesù, aprimi gli occhi, apri tutti i miei sensi alla tua presenza!
Risveglia la mia fede dentro di me,
risveglia anzitutto la mia fede, o Gesù: risuscitala, rafforzala!
Risveglia, o Gesù, la mia fede in te, nella tua presenza!
Risveglia, o Gesù, la mia fede nella tua forza e nella tua potenza,
affinché, come Maria, io creda che a te nulla è impossibile.

O Gesù, dammi questa fede, la fede di Maria!
O Gesù, rafforza la mia fede che tu mi ami,
perché io creda che tu mi ami.
Rafforza la mia fede, o Gesù,
perché io creda che tu mi perdoni, che tu mi accetti così come sono.
Dammi questa fede, o Gesù!
O Gesù, io credo in te!
O Gesù, io credo in te! O Gesù, io ho piena fiducia in te!
Mio Signore e mio Dio! Mio Dio e mio tutto!

O Gesù, a volte io ho paura, c'è della paura in me.
Io credo alla paura, io credo ai pensieri.
O Gesù, rafforza la mia fede, perché io creda a te e non alla paura.
Dammi questa fede, o Gesù!
O Gesù, apri i miei occhi, gli occhi del mio cuore,
perché io cominci a vedere!
Affinché io veda tutto quello che mi hai dato,
tutto ciò che esiste: ci sono così tante cose belle e buone!
Aprimi gli occhi, o Gesù, perché io veda le buone qualità degli altri!
Spesso io vedo solo quello che non ho,
vedo solo caratteristiche negative negli altri.
O Gesù, aprimi gli occhi, apri i miei occhi, o Gesù!
O Gesù, il mio cuore talvolta è apatico e duro
e non sento le parole delle persone con cui vivo, non sento la tua Parola.
O Gesù, apri il mio cuore e inteneriscilo,
affinché io ascolti gli altri, affinché io ascolti la tua Parola!

O Gesù, a volte il mio cuore è reso schiavo da sentimenti negativi
ed in me ci sono odio, gelosia, invidia.
Non sopporto qualche persona, non la saluto.
Non parlo con qualche persona.
Parlo in modo negativo di qualcuno.
Non ho perdonato qualcuno.
Nel mio cuore ci sono sentimenti negativi.
O Gesù, liberami! Dammi l'amore!
Infondi l'amore nel mio cuore e nella mia interiorità,
affinché esso pervada tutto il mio essere e guarisca ogni parte di me!
Dammi l'amore, o Gesù!
O Gesù, dammi l'amore verso la persona che non amo, che non sopporto, che mi ha ferito.
Dammi l'amore, o Gesù: soltanto l'amore può guarire il mio cuore!

O Gesù, ora ti prego anche per le persone che sono malate fisicamente.
O Signore, tocca i loro dolori fisici!
Guariscili, o Gesù! Tutto è possibile a te, o Gesù!
Io credo che tutto è possibile a te, ma sia fatta la tua volontà!

M. Ša.

Nella scuola della Madonna

Vorrei testimoniare la mia nuova nascita a Medjugorje. Mi chiamo Natalia, sono nata a Mosca, in Unione Sovietica, e sono stata battezzata nella chiesa ortodossa. Sono cresciuta in Ucraina e mi sono laureata presso l'Università di San Pietroburgo in regia cinematografica. Quando sono venuta per la prima volta a Medjugorje, esattamente tre anni fa, non sapevo perché lo stessi facendo. Il viaggio è durato tre giorni, cosa che dà molto tempo per pensare.

Natalia Beliaeva, Russia

Siccome sono sempre in viaggio da qualche parte – in altre città, in altri paesi, in altre terre – fin dall'inizio del viaggio mi ero chiesta cosa stessi cercando dalla vita. A venticinque anni avevo già cambiato circa venticinque luoghi di residenza... Anche se non avevo scopi definiti, nella mia vita ci sono stati dei motivi concreti che mi hanno portata a Medjugorje.

Mia madre è cambiata

Tre anni prima della mia venuta a Medjugorje, era stata qui mia madre, malata di tumore. In precedenza, era stata nel Caucaso con aiuti umanitari. Lei aveva cresciuto quattro bambini, scriveva delle poesie meravigliose ed aiutava le persone. Non potevo credere che stesse andando in un posto in cui si diceva apparisse la Madre di Dio. Pensavo che proprio allora si trovasse in uno degli stadi più gravi della malattia. Doveva sottoporsi alla chemioterapia ogni settimana e, dal momento che il viaggio di andata e ritorno dura sei giorni interi, ha potuto stare qui solo qualche giorno. Un gruppo di preghiera, che si occupa di malati di cancro, le aveva dato la possibilità di venire gratuitamente. Questo gruppo di preghiera è stato fondato da una donna guarita da questa malattia a Medjugorje. Mamma mi mostrava alcune immagini della Madonna (per me è difficile descrivere quello che sentivo, perché ero abituata alle belle icone ortodosse) e, quando mi disse che sarebbe andata in un posto in cui la Madonna appariva su una collina, ciò fu per me una completa astrazione.

Quando mia madre tornò, le chiesi in modo scettico: "E allora, hai visto la Madonna?" Pensavo che si sarebbe arrabbiata, o che si sarebbe giustificata con espressioni come: "Figlia, si tratta di una allegoria!" Ma lei, come

un bambino semplice ed innocente, ha cominciato a raccontarmi che era stata presente ad una apparizione. Le persone si erano riunite intorno ad una croce in preghiera ed una donna, che vede la Madonna già da anni, aveva riferito le sue parole. Tutti coloro che erano là – tra cui anche mia madre – l'avevano vista, ognuno col proprio cuore. Mia madre tornò e tutto cambiò. Lei era cambiata. Piangendo, le domandai: "A che ti serve tutto questo?", ma lei tranquillamente mi rispose: "Non a cosa, ma per che cosa!" Una silenziosa e forte luce di pace e di amore discendeva su tutti quelli che, da allora in poi, la incontravano. Diceva: "Io là sono guarita". Tutti notavamo quella guarigione interiore. Morì nove mesi dopo, esattamente nove mesi dopo.

La morte mi ha portato a confrontarmi con la vita

Seppellimmo mamma il 31 dicembre. Faceva molto freddo, meno trenta gradi sotto zero. Nel villaggio natio di mia madre riuscii a trovare due ragazzi sobri, in grado di seppellirla. Passato il funerale, ero coricata a letto ed avevo molto sonno. Ricordo che, mezza addormentata, lessi un SMS di auguri per Capodanno – auguri di felicità, di gioia, di amore – e tutto mi sembrava così assurdo, ipocrita e falso. Gioire di cosa? È difficile spiegarlo: non mi serviva una qualche pseudo vacanza, un Capodanno da qualche parte, una nuova felicità. Io quella notte avevo seppellito mia mamma! Cosa può offrirci questo mondo? E come si può consolare una madre o un padre che hanno seppellito una figlia? O quattro figli, due dei quali divenuti orfani ancora minorenni? Voglio dire, indipendentemente dal fatto che non ero legata alla Chiesa, io non soltanto credevo, ma cominciavo anche a sentire a pelle che esistono cose che non si adattano



alla vita sulla terra, ma non ho per nulla sviluppato questo dono. Il mio spiccato senso di giustizia e di verità si era un po' perso. Assunsi la tutela di quello dei miei fratelli che aveva l'età media tra tutti noi, e lo portai a San Pietroburgo, perché vivesse dove io studiavo. Non mi accorgevo che la stessa compagnia da cui l'avevo sradicato e salvato, aveva iniziato a girargli intorno anche là... Lui, a dodici anni, se n'era andato di casa e guadagnava qualcosa suonando la chitarra nei passaggi sotterranei e negli scantinati. Aveva cominciato a stare con tossicodipendenti, fumava marijuana e non pensava affatto che fosse una droga. Il ricordo più toccante è di quando noi fantasticavamo insieme e gioivamo del fatto che avremmo vissuto come una famiglia in cui ci saremmo presi cura l'uno dell'altro, avremmo condiviso tutto quello che avevamo, saremmo stati insieme, insieme ci saremmo occupati di arte ed avremmo vissuto in pace: ma la pace

non c'era. A volte mi rubava dei soldi... Vivemmo insieme per alcuni mesi. Io studiavo regia, e lui voleva diventare attore. Per me l'istruzione, la mia professione, era al primo posto. Ci avevano insegnato così: se l'arte non è al primo posto nella tua vita, allora sei un manovale. Ed io avevo messo al primo posto l'istruzione. E me stessa. Avevo imparato bene.

Una volta, tornando a casa, trovai mio fratello coricato vestito sul mio letto. Mi spaventai. Corsi in cortile dai vicini a chiamare il pronto soccorso. Mentre correvo, pensavo che ero disposta a dare la mia vita per lui. Stjopa, mio fratello, quella notte aveva provato l'eroina, una volta sola, ed era morto nel sonno. Aveva solo diciassette anni e cinque mesi. Prima di allora, pensavo che nella vita si dovesse provare tutto... e che non si creasse una dipendenza da una prova, ma mio fratello non aveva una dipendenza di cui soffrire per tutta la vita. Lui è morto subito. La morte mi ha

portato a confrontarmi faccia a faccia con la vita. Ho dovuto riflettere: Come avrei dato a me stessa una risposta alle domande sulla morte, ossia sulla vita? Chi sono? E perché esisto? Trovai consolazione nell'alcol. Nell'alcol non trovavo risposte, ma in esso non c'erano più nemmeno le domande.

Che cosa potranno mai fare dei giovani ad un festival cristiano?

Una volta mi trovavo di passaggio a Mosca ed ho incontrato una conoscente di mia madre, che era stata con lei a Medjugorje e che faceva parte di un gruppo di preghiera. Saputo della morte di mia madre, lei aveva deciso di pagare un viaggio a Medjugorje ai figli di lei. Volevano aiutarci. I miei fratelli non poterono ottenere il passaporto, perciò venni a Medjugorje da sola. Detto sinceramente, pensavo: "Il viaggio è gratuito ed io non sono mai stata fuori dal paese". Non sapevo neppure in che paese stessi andando. Arrivai durante il Festival dei giovani, che superò tutte le mie immagini sui credenti. Avevo partecipato anche in precedenza a diversi festival, ma mi era difficile immaginare cosa potessero fare dei giovani ad un festival cristiano. In un festival del cinema si possono vedere dei film, presentare un proprio lavoro, stare con dei colleghi davanti ad un goccetto, ma qui? La nostra cultura ci insegna a non mettere in vetrina i nostri valori spirituali, e quindi, come dire, ciò che è spirituale resta nascosto. Cosa si mostreranno a vicenda le persone in un festival del genere? E tutto questo a che scopo? Sentivo raccontare da alcuni giovani di diversi paesi come si erano convertiti a Dio, che pregavano e che anche le cose più tragiche erano finite bene per loro... Io pensavo: "Cliché del genere sono adatti a scenari hollywoodiani?". Non sto dicendo che fosse così, ma che io li vivevo così. Non voglio offendere nessuno. A volte, per persone di culture differenti, è davvero molto difficile capirsi senza umorismo. È difficile per le persone capirsi le une con le altre in generale, ma è difficile soprattutto per gli ortodossi capire i cattolici! Scherzo. In generale vedevo tutto nero, mi sembrava che questo fosse un qualche progetto turistico, un luogo di riposo cristiano, una Disneyland per cattolici...

Un ragazzo del nostro gruppo la pensava veramente così. Ricordo che cercava sempre qualcuno che lo fotografasse davanti ad una palma o presso la collina, per avere qualcosa da mostrare agli amici al ritorno a casa. I suoi genitori si erano presi gioco di lui: aveva riconosciuto con me che gli avevano detto che quello sarebbe stato un viaggio turistico e non un pellegrinaggio. Quel poveretto

aveva viaggiato tre giorni per arrivare qui e tre giorni per tornare a casa, per essere fotografato davanti a qualche palma! A parte gli scherzi, durante quel festival vidi ciò che era veramente essenziale per le persone che erano venute qui in modo cosciente: l'Eucaristia, la Comunione e l'Adorazione a Gesù, la preghiera, la Parola di Dio, il Vangelo. E la dignità in ogni cosa.

Dipendente dal pensiero degli altri

Dopo l'incontro con una simile realtà, molte cose sono cambiate nella mia vita. Non di colpo, ma gradualmente. Tutto nella mia vita ha cominciato gradualmente a cambiare in modo drastico. Per due anni, sono venuta qui anche due o tre volte l'anno. Partecipavo a dei seminari. Quanto più qui mi innalzavo, tanto più cadevo in basso quando tornavo a casa. A casa avevo davanti degli scenari stereotipati di alcolismo. La dipendenza da alcol non ha un grande spettro di possibilità. Questo riguarda qualunque dipendenza. Io capivo di essere dipendente dal pensiero degli altri: dai successi ai festival e dai premi, dalle lodi dei miei amici, dalle attenzioni dei ragazzi, da ciò che le persone pensavano di me e dal fatto che pensassero a me o meno. Dopo aver incontrato qualcuno, io fantasticavo sempre consciamente su quello che quella persona avrebbe pensato di me, se mi avrebbe visto in questo o in quell'altro modo. Era come se un verme mi divorasse dal di dentro. E, quando bevevo dell'alcol, quel verme si ubriacava con me e gioiva, mi aiutava a sentirmi quella che ero: in realtà, mi creava un'illusione di felicità.

Mi stavo dibattendo in un circolo, e pensavo che quello fosse il mio karma, il mio destino, la mia croce... ho pensato di tutto. Capivo che l'amore era la cosa più importante nella vita: ad ogni passo si parlava di questo. Tutti dicono: "Ama te stesso, sii felice di ciò che hai, ama il tuo prossimo, il tuo nemico – o peggio – la tua famiglia!" Ama, ama, ama: ma come? Come amare, se i miei genitori si erano separati quando avevo due anni ed il mio patrigno picchiava sia me che i miei fratelli? Così egli ci ha insegnato a picchiarci gli uni gli altri, e poi ci ha abbandonato ed è andato nella terra promessa – in America. Come amare, se non avevo visto un esempio d'amore tra i miei genitori? Come amare se le persone a me più care, quelle che mi amavano, erano morte? Come potrò amare se non sono stata abituata a sacrificarmi per amore? Io cercavo un amore di tipo sentimentale, per il quale non si dovesse sacrificare nulla. Tuttavia, in qualche parte dell'anima, capivo che non era quello il vero amore, e che dovevo cercare qualcosa di più.

► **Chiamata all'amore**

Come il giovane ricco del Vangelo, anch'io cercavo qualcosa di più di quello che avevo: "Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" "Rinuncia a tutto e seguimi!", disse Cristo. Anche prima, quando non volevo rinunciare alle cose che mi pareva di amare, leggendo quelle parole, mi preoccupavo. Per me il paradosso principale del cristianesimo sta in questo, come ha detto qualcuno: "Purtroppo, Gesù Cristo ha portato la lieta novella, purtroppo, ci attende una grande gioia". Capite? Ma è così... La mia rinuncia alla ricchezza è avvenuta nella Confessione. Ho rinunciato a tutto ciò che avevo ed ora voglio seguire il Maestro... Oggi sto iniziando questa strada, vado, cerco...

Decidermi a venire di nuovo a Medjugorje, ha significato per me rinunciare a molte cose. Vivo qui, nel gruppo di preghiera "Luce di Maria", che aiuta i pellegrini provenienti dai paesi orientali e dà ai giovani la possibilità di vivere qui - nella "scuola della Madonna" - per un anno. Qui sto imparando a pregare, a vivere il Vangelo, ad amare e a perdonare. Questa comunità di preghiera è la mia nuova famiglia. Quando ho deciso di venire qui, ho chiesto a mio padre cosa ne pensava. Dopo la morte di mia madre, avevamo iniziato a comunicare di più ma, negli ultimi tempi, tutto ciò si era ridotto al fatto che bevevamo insieme. Mio padre beve continuamente, suo padre è morto a causa dell'alcol... Mio padre mi disse che non voleva che io me ne andassi dalla Russia e che gli dispiaceva di non potermi assicurare la vita, di restare a casa!

Solo ora comincio a capire: se avessi potuto pregare con la mia famiglia, con le persone con cui vivevo - il che significa mettere Dio al primo posto nella mia vita - non sarebbe stato necessario andare in alcun posto, fuggire da nessuna parte; da niente e da nessuno. Il mio cuore anelava ad unirsi con altre persone, proprio nell'amore, e ad unirsi con Dio, che è amore. In passato ho vissuto una grande delusione e pensavo che questo non fosse possibile, ma ora, oggi, credo che, come ogni uomo, sono chiamata alla santità, all'amore, all'unione con Dio, là dove sono e così come sono.

Viviamo con Medjugorje

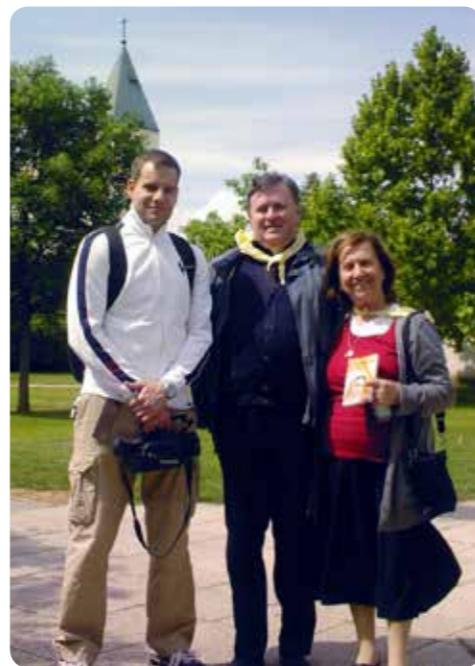
Don Walter Tonelotto, parroco a New York e direttore dei programmi in lingua italiana di Radio Maria New York, è stato per la prima volta a Medjugorje nel 1989. Divenuto direttore di Radio Maria, ha cominciato a organizzare pellegrinaggi regolarmente. Continua a venire anche in questo periodo di generale crisi economica, poiché tutti cercano forza in questo luogo di grazia. Segue ogni mese il nuovo messaggio della Madonna e vive con Medjugorje.

A cura di Višnja Spajić

In Italia, Radio Maria è nata nel 1981, come frutto delle apparizioni di Medjugorje. Le persone che hanno dato inizio a Radio Maria erano dei pellegrini di Medjugorje. Nel 1992 abbiamo iniziato a trasmettere via satellite i programmi di Radio Maria a New York, e nel 1997 abbiamo iniziato a trasmettere in Spagnolo ed abbiamo coperto tutto il continente sudamericano. Da New York, trasmettiamo programmi in lingua inglese ed italiana. Mandiamo in onda otto ore di programmi di preghiera, otto ore di trasmissioni di catechismo, mentre le altre otto ore sono dedicate alla formazione umana. Tale struttura sta a fondamento di ogni Radio Maria nel mondo. Il direttore è ordinariamente un sacerdote. Egli trova dei teologi che realizzino programmi che devono essere in armonia con l'insegnamento della Chiesa. Nei nostri programmi viene detto solo ciò che è vagliato e permesso dalla Chiesa, con il consenso del Vescovo locale.

I volontari sono la nostra forza

La vera ed autentica forza di ogni nostra stazione radio sono i volontari: laici impegnati nella Chiesa, che danno generosamente il proprio tempo per questa radio e si occupano anche delle finanze. Uno dei compiti principali dei nostri volontari è la promozione della nostra radio, in tutti i settori della vita. In questo modo, Radio Maria è divenuta una radio per le persone ed una radio fatta da persone. Ogni nostra trasmissione occupa metà del programma predisposto, mentre l'altra metà viene messa a disposizione degli ascoltatori. Abbiamo circa un milione e mezzo di ascoltatori negli USA. Tentiamo di aprire lo spazio mediatico alla Parola di Dio.



Ci serviamo anche delle nuove tecnologie, per cui i nostri programmi possono essere ascoltati via Internet, con l'Ipod, con l'iPhone ecc. Ci consideriamo parte di un progetto di evangelizzazione, che deve raggiungere ogni angolo della terra.

Quando i giovani vengono a Medjugorje, la Madonna si occupa di tutto il resto

E' difficile attirare i giovani a decidersi a fare un pellegrinaggio a Medjugorje ma, quando vengono, questo luogo opera su di loro e nelle loro vite si vedono dei cambiamenti grandi e significativi, ed un loro im-

pegno nella Chiesa. A coloro che vengono a Medjugorje non si deve spiegare più nulla, perché tutto è chiaro per loro. L'essenziale è che si decidano a venire e, quando vengono, la Madonna si occupa di tutto il resto. La Chiesa in America, quella di lingua inglese, conosce poco Medjugorje, ed io ho deciso di leggere i messaggi della Madonna di Medjugorje nei programmi di Radio Maria in lingua inglese. Credo che, ascoltando questi messaggi, le persone troveranno la speranza necessaria e si decideranno a camminare con la Madonna. Negli ultimi vent'anni, l'uomo ha concentrato la parte principale delle sue forze sulle cose materiali, sul denaro e sul potere, ma gli eventi ci stanno mostrando che tutto questo crolla. Io vivo a Manhattan, proprio accanto a Wall Street, dove si trovano tutte le banche di questo mondo, ma esse hanno rovinato il resto del mondo. Le persone stanno cercando risposte, e questo è il momento giusto per mostrare agli uomini la verità e la strada giusta. Gli Americani sono molto religiosi, ma purtroppo noi cristiani compiamo delle omissioni: non testimoniamo, cioè, la nostra fede agli altri. Spero profondamente che l'America diventi un forte paese cristiano.

Il primo compito di un sacerdote: essere gioioso

Direi che il primo compito di noi sacerdoti è essere gioiosi. Solo sacerdoti gioiosi attirano i giovani. Quando si testimonia la bellezza e la grandezza della vocazione sacerdotale, allora anche i giovani si sentono chiamati. Quando io ho sentito la vocazione sacerdotale, tutti mi hanno battuto le mani ma oggi, quando un giovane o una ragazza testimoniano un'apertura nei confronti di una vocazione sacerdotale o religiosa, purtroppo tutti tentano di scoraggiarli. E' essenziale che le persone, il popolo di Dio, stimolino coloro che si decidono per una vocazione sacerdotale o religiosa. Nei movimenti di rinnovamento all'interno della Chiesa, sono molti i giovani che sentono il desiderio di rispondere alla chiamata di Dio. Anche se abbiamo sempre meno sacerdoti, sono sempre di più le persone che consacrano la loro vita a Dio. Perciò io non sono d'accordo con l'affermazione per la quale la Chiesa sarebbe in crisi: essa sta soltanto attraversando dei cambiamenti. La Chiesa è ogni giorno più forte. Noi, cristiani cattolici, dobbiamo essere gioiosi e mostrare questa gioia agli altri, a coloro che non hanno conosciuto Gesù. Se mostremo loro questo, essi ci seguiranno.

E' difficile attirare i giovani a decidersi a fare un pellegrinaggio a Medjugorje ma, quando vengono, questo luogo opera su di loro e nelle loro vite si vedono dei cambiamenti grandi e significativi, ed un loro impegno nella Chiesa. A coloro che vengono a Medjugorje non si deve spiegare più nulla, perché tutto è chiaro per loro.



Una prova dell'amore di Dio

Una coppia di coniugi, provenienti dal Libano, ci parla delle sue prove, delle sue malattie, della guarigione e del dono di un figlio. Il tutto grazie a Medjugorje.

Maya e Joe Mansour

Maya: Mi chiamo Maya. Mio marito Joe ed io veniamo dal Libano. Lui proviene da una famiglia cattolica, mentre io da una famiglia ortodossa, e siamo sempre stati credenti praticanti. Ci siamo sposati nel 1997 ed abbiamo deciso di vivere il nostro Matrimonio a gloria di Dio.

Joe: Entrambi amiamo molto i bambini ed aspettavamo con impazienza di avere un figlio. Poiché guadagnavo abbastanza per condurre una vita decorosa, alcuni mesi dopo il Matrimonio, Maya ha lasciato il suo posto di lavoro ed ha cominciato ad operare come volontaria presso un ufficio di Medjugorje in Libano, nell'associazione "Amici della Regina della pace" (Télé-Lumière). Non ci sognavamo neppure ciò che ci aspettava.

Una malattia inaspettata

Maya: Là ho scoperto Medjugorje e mi sono entusiasmata della Madonna. La conoscevo e le ero devota, ma non avevo mai pensato che Lei fosse così vicina agli uomini e che fosse così viva. Questa scoperta mi ha dato slancio, ma, dopo il mio primo pellegrinaggio a Medjugorje per il Festival dei giovani, sentivo comunque che Dio e la Madonna mi stavano spingendo a cercare un altro lavoro. Nell'Ottobre del 1998 ho lasciato l'ufficio di Medjugorje e sono stata assunta in una grande organizzazione, e ciò è avvenuto solo due settimane prima della scoperta che ha capovolto completamente la nostra vita, ed a causa della quale Joe si è trovato inserito nella lista dei disoccupati: Joe aveva un tumore ed era in grave stato. L'ho subito riferito all'ufficio di Medjugorje in Libano e desideravo ad ogni costo mandare un messaggio alla Madonna tramite un gruppo di pellegrini, che sarebbero partiti il mattino seguente. Una sola parola: "Abbi pietà di Joe!" Dopo la prima operazione, il medico fu risoluto: sarebbe stato necessario fare un'altra operazione, anche se Joe aveva solo il 50% di possibilità di sopravvivere. Nel migliore dei casi, quell'intervento chirurgico avrebbe cambiato radicalmente la sua vita e

non avremmo più potuto avere figli. Il medico ci raccomandò urgentemente di conservare dello sperma, per una successiva eventuale fecondazione assistita. Joe aveva trentatré anni, quanti ne aveva Gesù quando visse la sua Passione. Decidemmo, dunque, di offrire al Signore tutte le nostre sofferenze e di ringraziarlo per averci dato la possibilità di prendere parte alla sua Passione.

Abbiamo abbandonato nelle mani di Dio il nostro desiderio di avere figli

Joe: Consultammo dei medici in Francia e negli USA. Alcuni erano a favore di un'altra operazione, ma altri erano contrari. Allora ci siamo rifugiati nella preghiera: abbiamo pregato San Charbel, il più amato Santo libanese, perché ci aiutasse a prendere una decisione. Andammo a Messa nel convento di Annaya, situato sulle alte montagne del Libano, e, tornati a casa, trovammo una e-mail dei medici che si erano impegnati per una seconda operazione: dicevano di aver cambiato opinione e che sarebbe stata sufficiente una chemioterapia intensiva. Ci raccomandavano il congelamento dello sperma, poiché nessuno poteva prevedere quale sarebbe stata la mia condizione dopo la chemioterapia e, anche se non tutto era perduto, avrei dovuto curarmi a lungo. Si stava avvicinando il Natale ed il giorno della prima chemioterapia. Dovevamo prendere una decisione: avremmo ascoltato il consiglio dei medici e congelato lo sperma, o quello della Chiesa, che non incoraggia simili interventi? Ce l'aveva detto un sacerdote, specializzato in bioetica, ma ci aveva anche detto che dovevamo prendere la nostra decisione liberamente. Una decisione difficile: avevamo coraggio e fiducia sufficienti per abbandonare nelle mani di Dio il nostro desiderio di avere bambini? Fissammo la scadenza in laboratorio, il giorno precedente la prima chemioterapia. Chiesi a Maya di venire con me. Avevamo deciso di congelare lo sperma e che avremmo deciso in seguito se intraprendere la fecondazione assistita. Quando arrivam-



mo all'accettazione dell'ospedale, l'infermiera ci disse di attendere. Maya impiegò quel tempo per tentare un'ultima volta di cercare ispirazione nel Vangelo.

Fede nella Parola di Dio

Maya: Con nostra gran sorpresa, pareva che il testo che stavamo leggendo - Lettera agli Ebrei 6, 8-19 - fosse stato scritto proprio per noi: "Abbiamo fiducia, carissimi, che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse". Stupefatti per ciò che avevamo letto, uscimmo in fretta dalla sala d'aspetto. Ci sedemmo fuori, sui gradini. Commossi, rileggemmo il testo e decidemmo di credere a Dio, di confidare nella sua misericordia e di offrire in dono a Dio il

suno. Solo alcuni sacerdoti, nostri amici, sapevano la nostra storia.

Joe: Nel corso di tutto quel periodo, la presenza di Gesù e di sua Madre nella nostra vita fu straordinariamente forte. Trascorse un anno molto difficile. Andavo di terapia in terapia ma, prima di ogni terapia, era con noi un sacerdote. Molti amici ci accompagnavano con la preghiera, e questo ci dava forza. Eravamo pieni di fiducia e la nostra fede ci ha reso possibile accettare il nostro destino, poiché lo avevamo messo nelle mani di Cristo. Al termine dell'estate del 1999, avevo già finito tutte le chemioterapie, i capelli cominciarono a ricrescere e le sofferenze fisiche si stavano avvicinando al loro termine. Ero sempre senza lavoro, e noi, già così esausti, eravamo tormentati dal desiderio di un figlio.

Il pellegrinaggio a Medjugorje

Maya: Alcuni giorni prima del compleanno di Joe, squillò il telefono. Gli amici di Medjugorje del Libano ci offrivano un pellegrinaggio a Medjugorje, perché ringraziassimo per il ristabilimento dello stato di salute di Joe. Considerando la nostra situazione finanziaria, ciò sarebbe stato impossibile. Poiché quegli amici erano insistenti, alla fine accettammo. Essi ci pagarono il pellegrinaggio. A Medjugorje, Joe, uomo molto razionale, cercava di mostrare che là non vi era nulla di particolare, nulla che non ci fosse nelle nostre chiese in Libano. Durante la permanenza a Medjugorje, il nostro gruppo andò a visitare una cappellina. In ginocchio davanti ad una vetrata della Santa Famiglia, pregai in lacrime la Beata Vergine Maria di lasciare quel Bambino che stava tenendo, e che sembrava volesse volare verso di me. Davanti al silenzio di Maria, accettai con rassegnazione che non avrei avuto bambini per il tempo che la Madonna avrebbe voluto, ed offrii la mia sofferenza e le mie lacrime per il fatto di restare senza figli per la realizzazione dei piani della Regina della pace. La settimana era passata e bisognava già tornare a casa. La sera prima di ritornare, nel momento dell'apparizione della Madonna, mentre eravamo seduti sul pavimento della chiesa parrocchiale, ebbi come una visione: il mio cuore fu ricolmato di una gioia così forte che a stento la trattenevo. E vidi di nuovo quella stessa vetrata, ma questa volta la mano della Madonna lasciò andare il Bambino, che mi si gettò al collo. Non credevo ai miei occhi e, poiché avevo promesso alla Madonna di non pensare più ai bambini, non abbracciai quel Bambino con le mie mani. Ma Egli si aggrappava a me in modo così forte che cedei e finalmente lo abbracciai... La preghie-

Davanti al silenzio di Maria, accettai con rassegnazione che non avrei avuto bambini per il tempo che la Madonna avrebbe voluto, ed offrii la mia sofferenza e le mie lacrime per il fatto di restare senza figli per la realizzazione dei piani della Regina della pace.

figlio che tanto desideravamo. Tornammo a casa col cuore in pace. Nessun membro delle nostre famiglie sapeva quello che era successo. Avevamo deciso di non dire nulla a nes-

ra in chiesa proseguiva, ma la gioia infinita che avevo provato era ancora lì, ed era talmente grande che volevo condividerla con gli altri. Ero sicura di aver avuto una visione, ma non osavo parlarne con mio marito. L'indomani ricevemmo un altro segno: al mattino, prima dell'ultima Messa, ogni pellegrino estrasse da una busta una parola del Vangelo, che sarebbe stata per lui come una parola della Madonna al momento del congedo; il mio messaggio suonava così: "Non temere di prendere con te la tua sposa. Quel che è generato in lei, viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,20). Joe ricevette un messaggio che gli diceva di pregare l'Arcangelo Michele. Suo padre si chiamava Mihael e da noi è tradizione dare al primogenito il nome del nonno.

Preghiere esaudite

Joe: Al ritorno a Beirut, entrambi eravamo certi che la Madonna aveva fatto qualcosa per noi, ma non osavamo parlarne. Per quel che riguarda me, richiesi subito al mio medico un controllo, a cui sarei già comunque dovuto andare alcuni mesi dopo. L'infermiera che, tre giorni dopo il ritorno, stava scrivendo il referto in laboratorio, non credeva ai suoi occhi. Era stata con noi a Medjugorje e conosceva bene la storia della mia malattia. Lesse per alcune volte il nome del paziente, per assicurarsi che quello fosse davvero il risultato del mio esame. Il risultato era più che normale. Inviai senza indugio un messaggio all'organizzatrice dei pellegrinaggi a Medjugorje dal Libano, per dirle che ero guarito. Non ho avuto più bisogno di alcuna terapia. Quando diedi la notizia a Maya, lei aveva per me una sorpresa ancora più grande: era incinta! Aveva fatto il test quella stessa mattina.

Maya: Trentatré anni della vita di Joe sono definitivamente trascorsi. Tra il mio primo pellegrinaggio, la malattia di mio marito ed il nostro pellegrinaggio insieme, la Madonna si è presa cura di noi. Ha accompagnato con la sua presenza la storia della nostra vita, ci ha chiamati a sé per farci un dono come prova del suo amore e di quello di Dio. Alcuni mesi dopo abbiamo avuto un figlio. L'abbiamo chiamato Mihael. Due anni dopo abbiamo avuto un altro figlio, Marco. Sì, il miracolo continua!

Joe: Questi eventi potrebbero anche non essere straordinari, forse si potrebbero anche spiegare da un punto di vista scientifico, chissà. Ma questo non è neppure così importante, perché noi, come credenti, li interpretiamo come segni di una forte presenza di Dio nella nostra vita e non smetteremo mai di ringraziarlo per il suo immenso amore. Non smetteremo mai di ripetere insieme a Maria: "L'anima mia magnifica il Signore!"

Ecco tua Madre

La voce della
PACE
Medugorje





Ho trovato la Chiesa a Medjugorje

Il cappellano Rainer Herteis, nato nel 1975, pur essendo non vedente, è diventato sacerdote. E' stato ordinato il 6 maggio 2006 nella Diocesi di Eichstätt, in Germania. La storia della sua vita e la sua vocazione sono strettamente legate a Medjugorje.

Intervista a cura di Lidija Paris

Sono nato ipovedente. Quando ero all'asilo, i medici accertarono che avevo una malattia agli occhi che la medicina non era in grado di curare. La conseguenza fu che, all'età di venticinque anni, vedevo a mala pena ancora solamente un po' di luce. Poiché i medici non mi davano molte speranze che sarei potuto tornare a vedere, feci la conoscenza di una donna che mi disse: "Pregherò per te". Avevo circa quindici anni quando lei pregò per me per la prima volta. Allora sentii un forte calore e fui convinto che lei poteva venire solo da Dio. Quella fu la mia prima esperienza del fatto che Dio è veramente vivo e che può esaudire le preghiere, che ci ama ed è qui per noi. In quel periodo cominciai a cercare la guarigione... Ho sempre trovato qualcos'altro, mai la guarigione degli occhi, ma altri doni molto più grandi: l'amore di Dio Padre, lo Spirito Santo, il frutto della gioia in me.

Come ha ricevuto la vocazione sacerdotale?

Ho trovato la Chiesa a Medjugorje. Sono venuto per la prima volta nel 1991. Quel primo viaggio fu apparentemente infruttuoso. Ma nel mio cuore era stato seminato un seme che è maturato sei anni più tardi... cioè nei giorni della festa di Pentecoste del 1997, quando venni a Medjugorje per la seconda volta, nuovamente col desiderio di una guarigione fisica, che è sempre stata la ragione

delle mie ricerche. Fu durante la Messa tedesca delle ore 9:00. Improvvisamente il mio cuore arse in senso spirituale. Ad un tratto mi innamorai dei Sacramenti della Chiesa! Ebbi improvvisamente anch'io il desiderio di stare davanti, di parlare di Gesù alle persone, di celebrare la Messa, e soprattutto di sedere nel confessionale e aiutare le persone a ritrovare la felicità e la pace.

Avevo finito il Liceo e conseguito la maturità nel 1996. Ciò si svolse in un modo discretamente normale, tranne il fatto che dovetti avere i testi degli esami scritti a caratteri più grandi e più tempo a disposizione per sostenerli. In seguito ho studiato musica per tre anni. Già nel corso degli studi sentivo che quello non sarebbe stato il contenuto della mia vita. Nel 1997 avevo già percepito la vocazione nel cuore, e ho cominciato a studiare teologia nel 1999. Il mio Vescovo mi disse: "Si richiede un cuore che arda per Gesù e per l'uomo: i limiti fisici nel mondo odierno possono essere compensati dalla tecnologia". Mi incoraggiò. Dal 1997 vengo a Medjugorje ogni anno e, tramite questi viaggi a Medjugorje, la mia vocazione è divenuta sempre più forte. In seminario ho incontrato molti che sono venuti e se ne sono andati. In me la vocazione era sempre più grande di giorno in giorno, e questo grazie alle mie regolari venute a Medjugorje.

Il cammino del ricercare una guarigione fisica e del trovare sempre qualcos'altro è im-

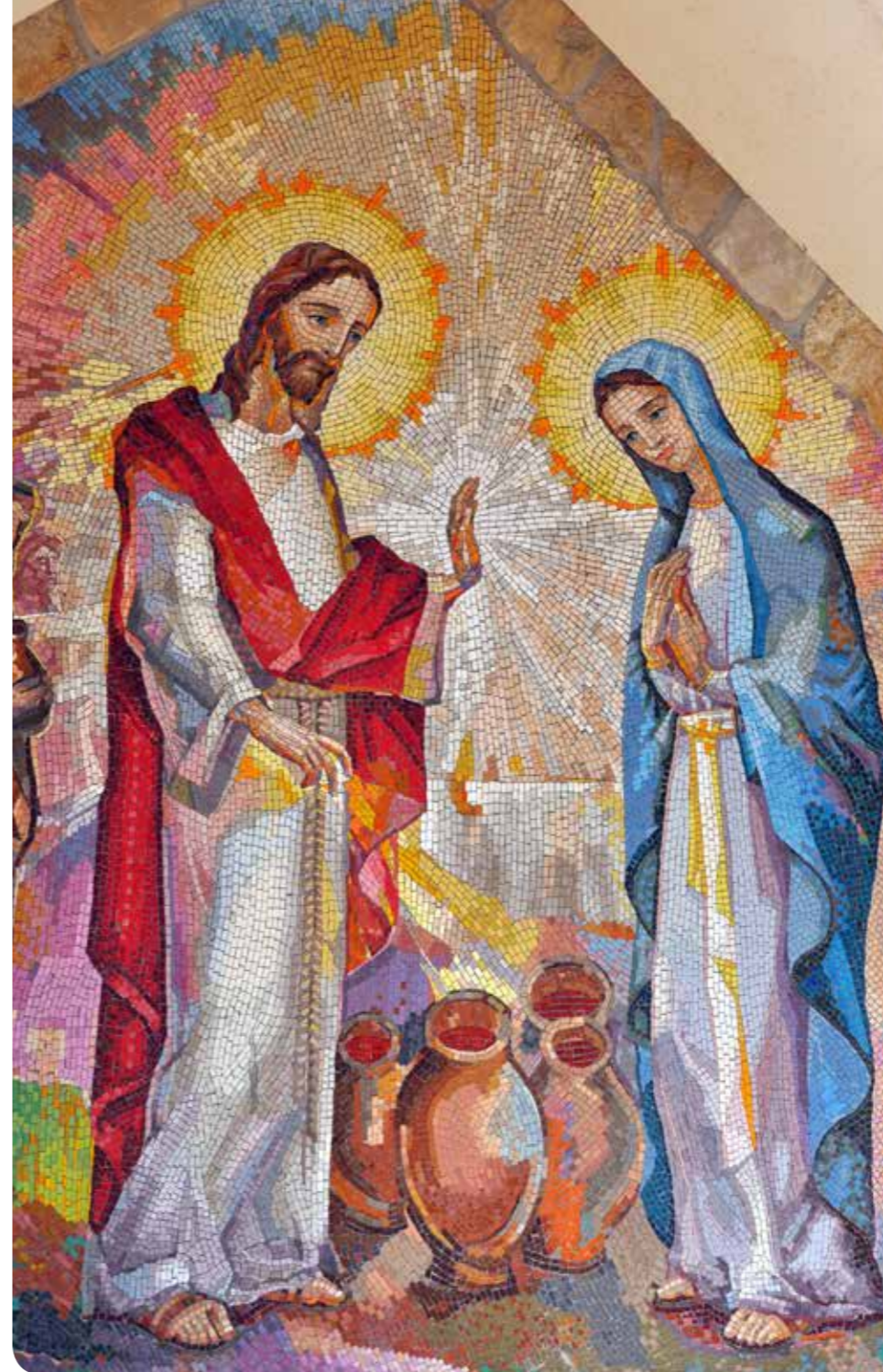
portante per tutti i cristiani: la nostra percezione di ciò che Dio dovrebbe fare per noi, spesso è un pochino distorta. Il senso della malattia dei miei occhi è quello di crescere nella Chiesa Cattolica. A questo Dio mi voleva condurre. Un passo della Bibbia dice: "E' meglio entrare nel Regno dei Cieli con un occhio solo, piuttosto che andare nella perdizione eterna con entrambi gli occhi". Gesù non mi ha dato la guarigione fisica. Voleva che scopriassi il mondo spirituale. Il desiderio della guarigione è ancora presente, ma ora il mio desiderio più profondo è che quante più anime possibili giungano al cammino di santità. Prego per ricevere i doni dello Spirito, per poter aiutare molte anime su questa strada. La mia vita di preghiera è cambiata e, tramite la mia cecità, il mio occhio spirituale si è aperto.

Come può una persona accettare il proprio handicap come qualcosa di positivo, come una grazia di Dio?

Questo è possibile solo mediante un rapporto personale con Gesù Cristo. Durante un seminario, abbandonai ancora una volta in modo cosciente la mia vita nelle mani di Dio, dicendo: "O Gesù, sii tu il mio Signore! La mia vita appartiene a te, puoi fare di me ciò che ti piace!" Poi altri pregarono per me, per un'effusione di Spirito Santo, e allora la gioia mi entrò nel cuore. In quel momento ho notato che la mia cecità, la mia croce, la mia sofferenza, mi teneva lontano da molte cose che mi allontanano da Dio. Questo è possibile solo quando una persona dà un senso alla sofferenza, alla croce, all'handicap: queste realtà mi conducono a Dio, mi tengono lontano da molte cose, le posso offrire affinché molte anime arrivino alla fede.

Si era sempre affermato che, per diventare sacerdote o religioso, un uomo doveva essere sano.

Dal 1984, nel Codice di Diritto Canonico, abbiamo un canone che afferma che uomini



non vedenti possono ricevere l'ordinazione sacerdotale. Essi hanno diritto a un'assistenza all'Altare. Il mio Vescovo si è appoggiato alla propria esperienza, ai portatori di handicap che ha conosciuto e che stanno lavorando molto bene per il Regno di Dio. Si è anche appoggiato all'esempio di Giovanni Paolo II. Celebro Messa con l'aiuto di un piccolo magnetofono, che porto al collo. Registro in precedenza su nastro i testi della Messa, che ho su un computer che è in grado di leggere ad alta voce. La Santa Messa richiede una preparazione intensiva. Quello è per me un tempo di preghiera, spesso vengo toc-

cato e ispirato nel profondo dell'anima. Ho accanto a me un diacono fisso che mi aiuta.

Come si può accettare l'aiuto di un'altra persona, il fatto di essere sempre rivolti all'aiuto altrui?

Questo richiede anzitutto un passo: trovare la libertà nella fede, nel mondo spirituale. Lì sono totalmente libero. Quando vengo indirizzato a qualcuno che deve venire a prendermi, ed egli mi lascia aspettare, allora quel tempo per me non viene riempito di noia, ma di preghiera, oppure lo uso per preparare un'omelia. Bisogna imparare ed essere umili:

Da un sacerdote, i fedeli si aspettano che amministri loro i Sacramenti, così da avere qualcosa per la propria vita. Che egli operi autenticamente, che viva la fede, che parli in modo che loro possano comprenderlo e che abbia una vera vita di preghiera.

ho bisogno di aiuto. E questo è importante in senso spirituale. E' umiliante, ma io lo offro: "Signore, te lo offro per ottenere santi sacerdoti", o qualcosa del genere. Disponibilità ad offrire, disponibilità a diventare umili, libertà di spirito e consapevolezza che la preghiera è sempre possibile. Capacità di accettare la completa assenza d'aiuto... Noi tutti, in realtà, dipendiamo da Dio.

In quanto sacerdote, lei è chiamato alla paternità spirituale. Come trova la forza per questo nella sua relativa dipendenza?

Vivendo nella fede e vivendo ciò che dico. Ascoltare attentamente, dare un consiglio... lo chiedo allo Spirito Santo. Spesso alle persone che vengono da me a confessarsi o per un colloquio, fa piacere che io non le veda! Ciò rappresenta per le persone una determinata protezione. Notano che so ascoltare e che li aiuto per mezzo dello Spirito Santo. Dicono: "Questo sacerdote ha un collegamento diretto col Cielo!" Da un sacerdote, i fedeli si aspettano che amministri loro i Sacramenti, così da avere qualcosa per la propria vita. Che egli operi autenticamente, che viva la fede, che parli in modo che loro possano comprenderlo e che abbia una vera vita di preghiera. Un sacerdote che prega il Rosario non andrà perduto. E' un bene anche quando un sacerdote riconosce i propri doni e talenti, e quando li vive nello Spirito Santo. Allora croci ed handicap non sono neanche così pesanti.

Oggi comincio di NUOVO

Alla fine degli anni Sessanta e al principio degli anni Settanta del XX secolo, nell'Irlanda del Nord fu organizzato un movimento per i diritti civili. I cattolici rivendicavano il loro diritto ad un lavoro e ad un alloggio, come anche i loro diritti religiosi. Quando gli scontri e i disordini incominciarono, la mia famiglia era molto vulnerabile, poiché vivevamo nella parte protestante della città ed eravamo esposti agli assalti dei gruppi protestanti, che temevano che i cattolici potessero prendere quella parte dell'Irlanda di cui la Gran Bretagna si era impadronita.

Marc Lenahan, Irlanda

All'inizio degli anni Settanta, un gruppo protestante assaltò la casa della nostra famiglia. Vi lanciarono una bomba. Nessuno rimase ferito, ma eravamo tutti molto spaventati. Poco tempo dopo, un gruppo di persone ci ha sbattuto fuori di casa, abbiamo perso tutto quel che avevamo e siamo diventati profughi. Questo mi ha segnato per sempre. Ero amareggiato per quello che i Britannici avevano fatto alla mia terra. Cominciai a considerare i Britannici come nemici. Centinaia di ragazzini come me erano amareggiati per tutto quello che era successo. Cominciai a leggere la storia dell'Irlanda e vidi che quel modello si era ripetuto di secolo in secolo. Divenuto teenager, ho deciso di oppormi ai Britannici e mi sono perciò unito all'IRA - Armata Repubblicana Irlandese. L'IRA credeva che i Britannici capissero solo la forza. Un reparto dell'IRA era costituito da forze di polizia. Poiché la polizia britannica non era accettata tra gli Irlandesi, quel ruolo era stato assunto dalla polizia dell'IRA. Come giovani poliziotti eravamo molto brutali. Risolvevamo noi, al posto dei giuristi e dei tribunali, i problemi tra le persone. La nostra giustizia consisteva nel bastone. Se qualcuno rubava qualcosa a qualche cattolico Irlandese, la polizia dell'IRA si occupava di lui. Questo non era sufficiente per me. Volevo unirmi agli adulti, a quelli che avevano armi e bombe, che combattevano contro l'esercito britannico. Mi dicevano che dovevo essere sicuro di quello che stavo facendo, perché ciò poteva portarmi a gravi ferite, alla prigione e persino alla morte. Ho risposto che ero pronto ad accettare tutto ciò.

Sono diventato un cecchino

Ho frequentato l'addestramento, sono diventato un cecchino, ho imparato a maneggiare diverse altre armi e allora mi hanno rimandato a Belfast, a combattere l'esercito britannico. Nella mia unità c'erano dieci persone, uomini e donne. Avevamo fucili, pistole, lanciatori e bombe a mano. Restavamo in agguato per mesi, per tendere imboscate all'esercito britannico. Sopportavamo molti sacrifici per l'IRA, abbiamo vegliato le nostre cose per molte notti. Sapevamo trascorrere anche dieci giorni nel pianificare un'operazione. Un giorno qualcosa è andato storto. Mi stavo preparando a sparare su un gruppo di soldati. Ho caricato il fucile ed ho sparato ai soldati tre volte. Ci avevano insegnato che, se volevamo colpire qualcuno in fronte, dovevamo mirare al petto. Sparai tre proiettili, ma mancai un soldato e colpì un civile. Tentai di fuggire insieme ai miei compagni, ma ci imbattemmo in un'altra pattuglia di soldati britannici. Il loro capo dichiarò a processo che avrebbe voluto spararmi, quando ecco che il mezzo con cui ci stavamo muovendo era uscito di strada. Fui arrestato e accusato di cinque tentati omicidi.

Mia madre mi aveva affidato alla Madonna

La mia povera mamma era molto preoccupata. Sapeva che stavo facendo qualcosa di molto brutto, ma non aveva potuto fermarmi, perché sono dotato di libero arbitrio. Lei cercava aiuto presso la Madonna e, molti anni dopo, mi disse di aver pregato così: "O Maria, io non posso aiutarlo, lo affido a te!" Mia madre mi metteva in tasca

delle immagini della Madonna e dei Rosari. Metteva dei santini sotto il mio letto, ma io, anche in prigione, ero ancora totalmente dedito ai fini dell'IRA. Prima di andare in prigione, stavo vivendo una doppia vita. Studiavo russo all'università. Quando mi arrestarono, mi mancavano solamente tre mesi all'esame finale. La mia vita era completamente distrutta. Fui condannato a dodici anni. Accusavo la Chiesa Cattolica di essere parte del sistema, di essere un nemico. Avevo smesso di andare a Messa da molto tempo, per me la Chiesa era parte del sistema britannico. Un giorno venne in carcere un sacerdote.

Era P. Paddy Kenny, che è venuto più volte a Medjugorje. Una cinquantina di detenuti, membri dell'IRA, si riuniva in un locale della prigione. Lui veniva la domenica a celebrare Messa, ma non lo ascoltavamo mai. Ci passavamo sigarette, messaggi segreti, e lasciavamo che lui facesse quello che voleva. Quel giorno, P. Paddy ci provocò. Lesse un passo del Profeta Isaia, che diceva: "Se anche i vostri peccati fossero rossi come porpora, diventeranno bianchi come neve". Ci disse che a Medjugorje appariva la Madonna e che aveva un messaggio per noi, per noi in quella prigione, in quel locale: "Questo è un tempo di grazia e di misericordia". Ciò non mi era piaciuto e, dopo la Messa, andai da lui e gli dissi che quel messaggio non mi piaceva per niente, che lui non capiva nulla. Volevo convertirlo, convincerlo che bisognava condurre una guerra. Lui mi disse: "Se vengo di nuovo la prossima settimana, possiamo parlare di questo?" Gli dissi che potevamo farlo.

La mia povera mamma era molto preoccupata. Sapeva che stavo facendo qualcosa di molto brutto, ma non aveva potuto fermarmi, perché sono dotato di libero arbitrio.

Anche se non sapevo cosa fosse la misericordia di Dio, mi stava accadendo qualcosa

Veniva di settimana in settimana, portava dei libri su Medjugorje e me li offriva perché li leggessi. Man mano che le settimane passavano, mi interessavo a quella storia sulla grazia di Dio a Medjugorje. Mi stava accadendo qualcosa, anche se non capivo cosa fosse la grazia, cosa fossero la misericordia e la bontà di Dio. Qualcosa stava accadendo. Improvvisamente, durante la Messa, ascoltavo davvero. Portavo segretamente nella mia cella un foglietto con le letture della domenica. Cominciai a leggere la Sacra Scrittura. Prima per me quelle erano parole insensate, lettera morta sulla carta, ma d'un tratto era come se avessero preso colore, tre dimensioni: erano diventate personali. Vedevo me stesso in quei racconti. L'uomo paralitico, che gli amici avevano calato ai piedi di Gesù... Ero io quel paralitico, paralizzato dal peccato, dalla tenebra, ma sentivo le parole di Gesù: "Alzati, i tuoi peccati ti sono perdonati!" Leggevo il racconto di Lazzaro, di un morto, nel sepolcro... Io ero quel morto, il mio sepolcro erano i miei peccati, ma sentivo le parole di Gesù: "Esci!" Poi meditavo la morte di Gesù in croce, vedevo

Gesù in croce versare il proprio sangue, ferito, inchiodato... Ero io quel soldato che, sotto la croce, con una lancia trapassava il costato di Gesù. Ma Gesù diceva: "Padre, perdonali, non sanno quello che fanno!" Le parole della Sacra Scrittura erano divenute per me parole di vita. "Io sono la via, la verità e la vita". "Sono venuto perché abbiate la vita, perché l'abbiate in pienezza". "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non si perda, ma abbia la vita eterna". Nelle settimane e nei mesi seguenti, la mia vita prese una nuova strada. Dio aveva messo in moto qualcosa in me, mi stava invitando a un cambiamento. La Madonna mi chiedeva di convertirmi, di andare a confessarmi. Una domenica il sacerdote è venuto in prigione ed io potevo scegliere tra l'incontro dell'IRA e la Confessione. Andai a confessarmi. Durante la Confessione, mi liberai di quei lunghi anni di tenebra. Provai qualcosa che non avevo mai provato prima: gioia e pace. Nel corso delle settimane e dei mesi seguenti, cominciai a pregare di più, scoprii il Rosario e lessi di Lourdes e di Fatima, lessi le vite dei Santi, di grandi uomini, come Padre Pio. Sentivo che quei grandi eroi mi stimolavano, che erano loro i veri campio-



ni. Noi pensavamo di essere noi gli eroi, ma non lo eravamo. Volevo condividere quell'esperienza con altri nella prigione. Ci ho provato e alcuni si sono uniti a me.

Dopo dodici anni, sono uscito di prigione e cercavo di scoprire la volontà di Dio per me. Sentivo che Dio voleva che lavorassi con i giovani nelle scuole. Sono diventato insegnante, e di catechismo.

Un soldato britannico ed io ci siamo abbracciati presso la chiesa di Medjugorje

Quando sono venuto a Medjugorje per la prima volta, pensavo di essere morto e di essere arrivato in cielo. Qui la Buona Novella la vedi sui volti delle persone. Paiono risorti. Un giorno qualcuno mi ha detto che una persona voleva parlarmi. È stato vicino alla chiesa. Mi incontrai con quell'uomo. Mi disse che era stato un soldato britannico. Era soldato a Belfast nel periodo in cui io ero un membro dell'IRA, nello stesso territorio in cui combattevo io. Anche lui aveva sperimentato la conversione. Io, ex membro dell'IRA, e lui, ex soldato britannico, ci siamo abbracciati e riconciliati presso la chiesa di Medjugorje. Nulla è impossibile con Dio. Ho incontrato anche un uomo che aveva assaltato la nostra casa. Era nel gruppo protestante che l'aveva distrutta. Ho sentito la sua testimonianza. Noi due abbiamo lavorato insieme e parlato insieme di pace, di perdono, di Gesù. Dio ha uno strano senso dell'umorismo.

La scuola in cui lavoro si trova nelle immediate vicinanze della prigione, alcune centinaia di metri dalla mia cella in carcere. Dalla classe in cui insegno, posso vedere la cella in cui ho trascorso circa due anni. Ricordo che, dalla prigione, sentivo le voci dei bambini che giocavano. Non avrei potuto nemmeno immaginare che, dieci anni dopo, con l'aiuto di Dio, sarei stato tra loro e avrei insegnato loro il catechismo. Cerco di trasmettere loro qualcosa della mia esperienza della Madonna di Medjugorje. Dico loro che Dio li ama, che sono figli e figlie del Dio Altissimo, la pupilla dei suoi occhi, e che Gesù li ama immensamente. Egli è il Dio della promessa, della benedizione e dell'amore. Questo è il Dio che, attraverso la Madonna, ho incontrato a Medjugorje.

Vorrei concludere con una preghiera, spero che possiate utilizzarla a casa. Si compone di cinque parole. Quando passate un momento difficile, quando vi allontanate da Dio, oppure quando i peccati, gli insuccessi o le paure vi tormentano, queste cinque parole sono una preghiera meravigliosa: "Signore, io oggi comincio di nuovo!"

Il Cuore Divino di Gesù

Cristo e il Sacramento della Riconciliazione

E' del tutto chiaro a noi tutti che, senza cuore, l'uomo non può vivere. Anche dal punto di vista biblico, il cuore è il centro dell'essere umano. Quando, sia a causa del peccato che della tristezza, il cuore scoppia, anche l'essere umano va in rovina. Questa non è un'affermazione scientifica, ma divina. Il cuore è semplicemente segno della vita umana.

fra Slaven Brekalo

Nei tempi antichi, gli Ebrei non conoscevano le evidenze scientifiche di cui disponiamo noi oggi. In un uomo vivo, essi sentivano che qualcosa batteva nel petto e, poiché in un morto non batte nulla, per via logica ne concludevano che ciò che batte è essenziale per la vita. Gli Ebrei non conoscevano l'anatomia umana, ma percepivano che il cuore è il centro dell'uomo, che è qualcosa di divino, un dono di Dio, e ne concludevano perciò logicamente che, senza quello, non c'è neppure la vita. Senza cuore non c'è uomo, perché il centro dell'uomo è proprio il cuore. Questa è una verità eterna: Dio è il Creatore del cuore umano e Dio solo è in grado di dare ciò che può rendere felice questo nostro cuore umano, ossia Lui stesso. Se un cuore è privo di Dio, esso cesserà di battere in modo vivo, perché anche il nostro cuore ha un proprio cuore, ossia il Sacratissimo Cuore di Gesù; perché anche il nostro cuore ha un suo centro, ossia il Cuore Divino di Gesù Cristo.

L'amore di Dio verso l'uomo, di qualunque genere sia quell'uomo

Dal Sacratissimo Cuore Divino di Gesù trafitto sulla croce, sono scaturiti sangue ed acqua. Com'è questo Cuore Sacratissimo di Gesù, questo Cuore di Dio? Ce ne parla nel modo migliore ciò che è accaduto solo alcuni minuti prima che esso venisse trafitto. Ricordiamo quel malfattore alla sua destra, che pregava Gesù di ricordarsi di lui nel suo regno (cfr. Lc 23,42). Quel malfattore, che diceva egli stesso di aver meritato la pena, e che, a giudicare da tutto il contesto, aveva rubato, rapinato ed ucciso; che era un criminale efferato, un ladro ed, a giudicare da tutti gli elementi, un immorale e forse anche un violentatore impassibile; che aveva provocato a molti dolore e tristezza, ha

osato rivolgersi a Gesù con le semplici parole: "Ricordati di me!" (Lc 23,42). A questa sua richiesta, Gesù non ha risposto: "Ci penserò, devi pentirti, vedrò domani, forse dopodomani, ti metto in attesa, ti è necessario passare il Purgatorio" e cose simili, perché tutto ciò è caratteristico del nostro cuore umano, della nostra riflessione umana, ma non di Gesù e del suo Cuore Divino. Gesù, spossato e crocifisso, ha parlato a partire dal proprio Cuore e ha detto: "Oggi sarai con me in Paradiso" (Lc 23,43). Non domani, non dopodomani, ma già oggi! Sono bastate solo tre parole, "Ricordati di me", ed il Cuore Divino di Gesù lo ha liberato da tutte le pene e le condanne e gli ha aperto il Cielo. Questa è l'essenza del Sacratissimo Cuore di Gesù: la misericordia di Dio verso l'uomo peccatore e caduto, l'amore di Dio verso l'uomo, di qualunque genere sia quell'uomo.

Non si può parlare del Cuore di Gesù senza parlare della divina misericordia. Queste realtà sono inseparabili, vanno mano nella mano, insieme. Quando il Cuore di Gesù è stato trafitto, da esso sono scaturiti sangue ed acqua. Esiste perfino una spiegazione scientifica che motiva il perché del sangue e il perché dell'acqua, ma questo ora è meno importante. Il sangue e l'acqua significano molte cose. Tra l'altro, sono segni di amore e di vita. Il sangue che ci rinnova e l'acqua che ci lava da tutte le nostre impurità e peccati. E proprio in ciò si intravedono il Sacramento della Riconciliazione – la Santa Confessione – ed il Sacramento dell'Eucaristia, la Santa Messa.

Celebrazione in confessionale

In confessionale c'è sempre l'elemento umano, e per nessun uomo è piacevole mettersi in ginocchio e riconoscere i propri peccati, le proprie debolezze. Per nessuno! Neppure

per noi sacerdoti, che confessiamo quotidianamente i fedeli che chiedono la riconciliazione con Dio e con la Chiesa. Non è piacevole per noi fermarci, metterci in ginocchio là dove ogni giorno vediamo ed ascoltiamo gli altri pentirsi e confessarsi, e riconoscerci peccatori. E' del tutto normale aspettarlo, perché quello è il momento umano, in cui ciò ci risulta un po' spiacevole. Ma quello è un disagio santo e salutare. Bisogna, invece, richiamare sempre e partire dal fatto che il Sacramento della Confessione, e ogni altro Sacramento, è una celebrazione. Nel Sacramento della Riconciliazione si celebra. Si celebra anzitutto Dio, Dio che manifesta la sua onnipotenza mediante la misericordia e il perdono, e poi l'uomo nuovo, che viene liberato dal peccato. Perciò, quando siamo in confessionale, non siamo sul banco degli imputati, ma su quello dei liberati. Là non si giudica né si condanna nessuno, ma lo si libera. A Gesù non interessano i nostri peccati. Gli interessano nella misura in cui Egli desidera liberarci da essi, ma non per criticarci, per sbatterceli sul naso e cose simili. Gesù conosce i nostri peccati ancor prima che noi li pensiamo, a maggior ragione li sa prima che noi li diciamo!

Se si può parlare di una celebrazione, allora questa è sicuramente il Sacramento della Riconciliazione. La parola "riconciliazione" parla da se stessa. In quel Sacramento non ci sono soggetti subordinati, né intendiamo una causa con qualcuno e neppure andiamo in giudizio con qualcuno ma, come uomini deboli e peccatori, andiamo in cerca della misericordia che è immancabile, naturalmente se noi vogliamo dire NO al peccato. Prima di quel NO al peccato, è ancora più importante dire SÌ a Dio. Perciò il Sacramento della Riconciliazione è il momento, il luogo in cui si manifesta maggiormente la misericordia del Sacratissimo Cuore di Gesù.

Dio scende sulla terra e ci innalza al Cielo

La realtà essenziale, dove Dio è veramente in mezzo a noi in modo particolare, dove si manifesta il suo amore e l'inclinazione del suo Cuore verso noi uomini, è proprio la Santa Messa. Abbiamo sentito parlare della Santa Messa, della presenza di Dio tra noi nel Sacramento dell'Eucaristia così tante volte... Tutto ciò ci pare conosciuto ed acquisito, ma il pericolo sta proprio qui: nel dire che sappiamo, nell'abituarci, e allora la Santa Messa diventa per noi qualcosa di totalmente consueto e quotidiano, ma non deve essere così! Questo è un momento che non si ripeterà. Un momento unico in cui Dio è qui solo per me, perché Dio è presente qui col Corpo, il Sangue, il Cuore e la Divinità. Dunque, completamente e interamente. Non solo una qualche parte del Corpo, ma tutto. Gesù viene col Padre e lo Spirito Santo, con il Cielo intero. Non solo Gesù ed in parte, ma il Cielo intero e Dio in pienezza. Egli non lascia il Cielo quando viene a noi, ma lo fa discendere sulla terra e ci innalza al Cielo. Ma Egli ci ha reso possibile tutto questo mediante il suo Corpo e il suo Cuore trafitti.

Il Cuore di Dio è inquieto se siamo lontani da Lui

Dio desidera essere la nostra salvezza. Non vuole essere un Dio lontano, ma un Dio vicino all'uomo. Egli non ci ha lasciato se stesso nell'Eucaristia solo perché è generoso, solo per darci qualcosa o perché avessimo un qualche suo segno, ma perché desidera realmente essere in mezzo a noi e con noi. Egli desidera il nostro desiderio di Lui. Egli desidera noi uomini, il nostro cuore umano. Ed il suo Cuore è inquieto, come dice il profeta Osea, se siamo lontani da Lui. Questa inquietudine divina è segno della nostra salvezza. Il Cuore di Dio è inquieto finché non si trova in comunione col nostro cuore umano, finché non è convinto di averci salvato, che abbiamo accolto il dono della salvezza. L'unica cosa che Dio ci domanda è la stessa che ha domandato a Pietro, dopo che questi l'aveva rinnegato per tre volte: "Mi ami?" (Gv 21,15). Qui a Gesù non interessava un'informazione. Lui sapeva che Pietro lo amava. Questa domanda non era per Gesù, ma per Pietro. Con quella domanda, Egli voleva far sapere a Pietro che Pietro poteva amarlo nonostante la sua debolezza, perché, se non avesse potuto amarlo, Gesù non glielo avrebbe neppure chiesto. Con quella domanda, Egli voleva incoraggiarlo. L'unica cosa che chiede anche a noi è questa: "Mi ami?" Non gli interessano i tuoi peccati, le tue debolezze. Perciò anche tu, nella tua debolezza, puoi amarlo e diventare santo.

Dio ascolta le nostre preghiere?

La preghiera è parte essenziale e costitutiva della nostra vita di fede. Forse per noi il problema non sta nel cosa, quando e come pregare. Forse per noi il problema più grande sta nel fatto che abbiamo l'impressione che Dio non ascolti le nostre preghiere, ossia nel fatto che non sentiamo la risposta che Dio ci dà, nel fatto che non sappiamo se Dio ci abbia ascoltato o no, proprio il contrario di ciò che Gesù dice nel Vangelo: "Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto".

fra Drago Vujević

Noi spesso non vediamo quelle porte di Dio aperte dinanzi a noi, ma non le vedevano neppure coloro che erano molto migliori e più esperti di noi nella preghiera. Paolo ha pregato Dio, l'ha pregato tre volte di togliergli una spina dal corpo, ma Dio non l'ha mai fatto. Lo stesso Gesù, Figlio di Dio, ha pregato il Padre che passasse da lui "quel calice", ma invano. Non è stato risposto loro come essi avrebbero voluto, e questo non ci deve stupire.

Un teologo serio dice che Dio ha quattro tipi di risposta alle nostre preghiere. Il primo è: "Sì, d'accordo". Il secondo è: "Assolutamente no". Il terzo è: "Aspetta". Il quarto è il più interessante. Dio risponde: "Stai scherzando?" Questa quarta risposta è davvero interessante, quella in cui in qualche modo Dio sorride e dice: "Tu non ti conosci per nulla, tu non vedi la tua situazione, tu sei cieco! Tu scherzi quando chiedi ciò che stai chiedendo! Non ti serve in questo momento! Non solo non ti serve, ma ti porterebbe in una direzione totalmente contraria rispetto a ciò che io desidero! Stai scherzando?"

La preghiera è, purtroppo, una delle realtà della nostra fede che spesso viene mal compresa e mal praticata e, finché non comprenderemo la natura della preghiera e come Dio risponda alle nostre preghiere, saremo discretamente frustrati e confusi. Per molti cristiani e molti fedeli, la preghiera è come praticare una qualche magia. E' molta la letteratura, cosiddetta religiosa, che sostiene un pensiero di questo genere. Sovente le persone credono che, se diranno le frasi giuste, le parole giuste, o se si serviranno della tecnica adatta, convinceranno sicuramente Dio a esaudire le loro preghiere ma, in realtà, non è così.

La preghiera è una trasformazione

C'è un aneddoto che riguarda un anziano sapiente che veniva continuamente disturbato, nella stanza in cui pregava, da un piccolo topolino che, mentre egli pregava, gli zampettava intorno. Per porre definitivamente fine a quel problema, quel sapiente si era procurato una gatta e la teneva nella sua stanza perché gli fosse più semplice pregare, ma egli non aveva mai detto ai suoi discepoli il motivo per cui se l'era procurata. Una volta, mentre egli stava percorrendo i corridoi dello stabile in cui dimorava con i discepoli, notò che ognuno dei suoi discepoli aveva una gatta in camera. Vedendo che il maestro si era procurato una gatta, essi avevano pensato che l'averne una fosse il segreto di una preghiera efficace... Questo è un aneddoto che riguarda i cristiani di oggi. Molti credono di dover fare qualcosa di speciale, di dover avere una qualche tecnica particolare, di dover pronunciare parole particolari perché Dio li ascolti, ma in realtà la preghiera non è una magia. Non è la lettera che i bambini scrivono a Babbo Natale. La preghiera è una comunicazione intima con Dio. Essa è ugualmente naturale, fa ugualmente parte della nostra natura, come il nostro conversare con una persona che amiamo, a cui crediamo e che incontriamo ogni giorno. Cosa ancora più importante, la preghiera è quiete, silenzio e ascolto di Dio. Ascolto di una persona a cui crediamo, che amiamo e che incontriamo ogni giorno. E' permettere che quella persona ci dica qualcosa. La preghiera è una trasformazione, aiutata da quello che Dio ha da dirci.

C'è un aneddoto che riguarda un rabbino sapiente, con cui le persone andavano spes-



so a parlare. Un giorno entrò da lui un uomo e cominciò a parlare e parlare e parlare, tanto che il rabbino non riusciva a pronunciare neppure una parola. Quello continuava solo a parlare e parlare e, ad un certo punto, disse: "Rabbino, ho sentito una storia magnifica". Il rabbino, arrabbiato, fece un salto sulla sedia e disse: "Tu sei un bugiardo abituale, vergognati!" Quell'uomo si stupì e gli chiese: "Perché mi definisce un bugiardo, non ha neppure ascoltato quella storia!" Il rabbino gli rispose: "Da quando sei entrato nella mia stanza, non mi hai dato la possibilità di dire neanche una parola. Come posso credere che tu abbia permesso a qualcuno di raccontarti una storia intera?" Spesso, quando preghiamo, non permettiamo a Dio di rivol-

gersi a noi, non permettiamo a Dio di darci una qualche risposta. Parliamo, parliamo e parliamo solamente. Parliamo di un nostro problema, di quanto è grande, ma dimentichiamo quanto è grande il nostro Dio! Siamo proprio come quell'uomo che esprimeva il suo problema in modo isterico, ma Dio desidera che il nostro cuore si quieti, che abbiamo il tempo di ascoltarlo.

Dio desidera dirci qualcosa

Anche la Madonna a Medjugorje parla di questo. Parte costitutiva della preghiera è il silenzio. Parte costitutiva della preghiera è permettere a Dio di rivolgersi a te. La Madonna dice: "Pregate col vostro cuore. Adorate mio Figlio col cuore". Non dovete fare

nulla di particolare, ma semplicemente assumere davanti al Signore questa posizione: "O Dio, io desidero ascoltare ciò che tu vuoi dirmi". Questa è una parte importante della preghiera, che dimentichiamo. Dio desidera dirci qualcosa. Egli desidera comunicare con noi, e perciò spesso accade che lo sentano coloro che si recano sul Krizevac o sul Podbrdo: perché mancano loro le forze, non possono più parlare, sono ansimanti. Allora si siedono da qualche parte su una pietra, e Dio ha il tempo di dire qualcosa a quella persona che è seduta e non può più dire nulla, ha il tempo di rivolgersi a lei. Vedete persone sedersi e piangere sui monti. Hanno smarrito il loro gruppo, hanno interrotto la loro Via Crucis, ed è proprio quella la situazione che Dio attende. "Siediti, o uomo, e ti dirò ciò che è importante!" E allora vedete spuntare le lacrime sui volti di quelle persone che hanno permesso – finalmente hanno permesso – che Dio si rivolgesse a loro. Purtroppo, li ostacolava la preghiera che ripetevano pervicacemente e non lasciavano che Dio si rivolgesse loro. Guardiamo a Gesù, che ha pregato coerentemente in ogni periodo della sua vita. Ha pregato quando sentiva la chiamata di Dio nella sua vita. Ha pregato prima di scegliere i suoi discepoli. Pregava quando faceva un servizio, quando guariva le persone. Pregava quando percepiva tutta l'esigenza e tutte le pressioni della missione che il Padre gli aveva dato. Gesù ha pregato quando è stato messo a confronto con la croce, ed ha pregato mentre stava morendo su di essa. Gesù pregava senza sosta, perché doveva essere continuamente legato al Padre suo nella preghiera. Dio, il Padre suo, era la sorgente della forza di Gesù. I discepoli vedevano che Gesù pregava tutto il tempo e finalmente hanno capito, e gli hanno detto: "Insegnaci a pregare!" Vedevano che la preghiera era qualcosa di veramente essenziale per Gesù e volevano imparare anche loro a pregare così. La perseveranza nella preghiera, e non la ripetizione di formule e frasi impariate, la perseveranza nel parlare con Dio, l'ascolto della volontà di Dio nella nostra vita, il pregare come pregava Gesù, lo stare continuamente col proprio amico, col proprio Dio: questo è uno degli elementi per cambiare davvero la nostra vita.

A cosa servono le "preghiere non esaudite"?

Ancora qualcosa sul perché Dio "non risponde" alle nostre preghiere. Un sacerdote ha detto: "Ci sono stati giorni nella mia vita, in cui mi sembrava che Dio sapesse che non ero ancora pronto ad accettare la risposta alla mia preghiera, e Dio mi ha chiesto di attendere e

di pazientare". Noi dovremmo tenere a mente che Dio risponde sempre alle preghiere. Forse non ci dà le risposte che vorremmo, o non ci risponde quando ci fa comodo. Ma Dio ci dà sempre la sua risposta e sempre ce la darà, tenendo conto di quello che, in un determinato momento, è il nostro migliore interesse. C'è un canto che dice: "Grazie, o Signore, per tutte le preghiere che non hai esaudito". Sembra che quell'uomo abbia capito che, proprio le preghiere non esaudite – ovvero quello per cui Dio gli aveva detto: "No, assolutamente, non puoi farlo!" – l'avevano condotto sulla strada giusta. La preghiera non nasce per cambiare le decisioni di Dio o per convincere Dio di qualcosa. La preghiera nasce per cambiare noi. La preghiera è una disciplina spirituale, per mezzo della quale noi prendiamo la forma di discepoli di Gesù. Alcune cose Dio non può darle finché la persona non si sia preparata, e non abbia rafforzato il suo spirito con una preghiera giusta e vera. Una preghiera del genere purifica la casa, lava le finestre, appende le tende, prepara la tavola e apre le porte, fino al momento in cui Dio dice: "La casa è pronta, ora posso venire come un vero ospite".

San Francesco imparava davvero tutto l'anno come pregare. Faceva cinque Quaresime l'anno. Per cinque volte decideva liberamente: "O Dio, io desidero stare con te, desidero fare silenzio davanti a te, desidero attendere con perseveranza la tua parola. Desidero purificare la mia casa e la mia vita, aprire le finestre, lavare le tende, preparare la tavola. Desidero che tu sia per me un ospite gradito. Ti chiedo solo questo. Non ti espongo i miei problemi e le mie difficoltà, perché so che tu sai tutto questo, ed io so quanto sei grande e quanto tu possa essere vicino a me e alla mia vita". Egli pregava per potersi stupire del mistero della vita e di tutto il creato, per poter attendere umilmente la parola di Dio e per poter custodire nel cuore ciò che viveva. La Madonna qui ci parla proprio così. Stupitevi di quanto è grande il vostro Dio! Custodite nel cuore ciò che Dio vi ha detto. Non dovete pregare solo così, per informare Dio dei vostri problemi. Pregate in modo da permettere a Dio di formarvi. Nella scuola della preghiera, conversate col vostro Dio, e allora Dio vi esaudirà davvero in tutto ciò che vedrà essere buono, bello, ragionevole ed auspicabile per voi come fedeli. Che la Madonna ci aiuti, affinché le nostre preghiere siano davvero un parlare con Dio, affinché siano espressione di un desiderio sincero: "Io desidero essere un cristiano migliore, un uomo migliore. Io desidero, o Dio, che tu venga come gradito ospite nella casa del mio cuore!"

Adorazione al Santissimo Sacramento

Signore Gesù, vengo a te al termine di questa giornata, con tutto quello che ho vissuto oggi.
Desidero, o Gesù, lasciare da parte tutto questo.
Desidero adorarti, pregarti, ascoltarti, guardarti ed essere in comunione con te, o Signore!

Signore Gesù, grazie perché questa Adorazione è riposo per l'anima e per il corpo.
Grazie, o Gesù, perché stare in ginocchio davanti a te non è una fatica, ma una grazia.
E' una grazia, o Signore, che il tuo sguardo riposi su di noi.

Beata Vergine Maria, parla tu nei nostri cuori, affinché impariamo ad ascoltarti e a sentirti.
Affinché impariamo, o Maria, a portare la Parola di Dio come l'hai portata tu.

O Gesù, grazie per averci donato una Madre perché ci parli e ci guidi a te.
Grazie, o Maria, perché tu ci hai condotto qui, davanti a Gesù!
Grazie, o Maria, perché ci insegni ad abbandonarci a Gesù come tu ti sei abbandonata completamente a lui.
Signore Gesù, in te è la nostra pace, in te è la nostra speranza, o Signore!
Tu sei la nostra forza, o Gesù!
Quando siamo deboli ed impauriti, tu sei la nostra protezione.
Per questo ti adoro, o Signore!
Adoro te, mio Salvatore!

O Signore, come questa chiesa è il tempio nel quale ci siamo riuniti attorno a te, che anche il nostro cuore sia stasera il tempio in cui tu dimori e verso cui siano rivolti tutti i nostri pensieri ed ogni nostra parola.
Che ogni respiro, o Signore, sia fatto nel tuo Nome!

S. B.



Per me personalmente fra Slavko Barbarić è un modello e un'ispirazione. Questo posso testimoniarlo non solo io, ma molte persone nel mondo. Perché fra Slavko Barbarić è per me, per noi, un esempio e un'ispirazione nella spiritualità e nella vita? Le ragioni sono molte, ma citerò quelle che ritengo più importanti. Tuttavia, prima di dire qualcosa su fra Slavko, desidero sottolineare che lui, la sua persona e la sua vita era e resta un mistero. Qualsiasi cosa io dica di lui, mi sembra di aver espresso soltanto alcuni frammenti della totalità di un mosaico il cui termine non si può intuire, perché arriva a profondità che mi sono ancora sconosciute. Quando penso di essere giunto a una risposta ad una qualche domanda su di lui, capisco che in quel momento mi si sono solo aperte davanti nuove vedute, che mi pongono nuove domande e rivelano nuovi frammenti della sua personalità. Ritengo perciò che possiamo avvicinarci alla comprensione della personalità di fra Slavko solo se diventiamo simili a lui per le qualità interiori, e lui ne aveva davvero molte!

Nella sua intera attività si poteva notare una giusta misura

Cosa dire dunque di un uomo, di un frate e di un sacerdote per il quale le descrizioni a parole non sono mai sufficientemente belle e forti? In questa riflessione desidero offrirvi solo alcuni abbozzi di un ritratto, e non un'immagine compiuta. Personalmente avevo l'impressione che fra Slavko fosse col cuore, con l'intero essere, completamente e interamente in tutto quello che faceva, senza essere per nulla diviso. Per alcune cose, dentro di lui regnava la legge del "o - o". Intorno alle questioni essenziali, in lui non c'erano né compromessi né eccezioni: era un uomo che sapeva quello che voleva. Nella sua interiorità intuisco una certa particolare chiarezza

di comprensione e di sguardo ed un'armonia con la verità e con il bene, con ciò che era giusto e che doveva essere così, che si doveva dire e fare. Nella sua intera attività si poteva notare una giusta misura, un dosaggio: né pregava né lavorava solamente, ma faceva l'una e l'altra cosa. In tutto questo non vi era nulla di esagerato, ma neppure nulla di risicato: riusciva ad essere là dove era necessario e per quanto era necessario. Sapeva mettere le cose e le persone nel posto che competeva loro. Aveva la misura di quanto tempo apparteneva a qualcuno. Sapeva andare tra le persone e stare con loro, ma anche lasciarle quando era necessario. Non era né distanziato dalle persone, né troppo vicino a loro. Amava le persone e voleva il bene di ciascuno, ma dando sempre ad ognuno una totale libertà. Era pieno d'amore, ma senza esagerato sentimentalismo; dolce e, al bisogno, anche sgarbato. Era al servizio di ciascuno, ma non apparteneva a nessuno, era totalmente libero. Porgeva il suo aiuto, ma non perché si suonasse la tromba per questo. Aveva le sue opinioni, ma non le ha mai imposte a nessuno. Non discuteva dei gusti e delle opinioni differenti. Era serio, ma sapeva anche scherzare. Era pronto ad ascoltare tutti, ma anche ad interromperli, aiutando la persona a passare dagli argomenti non importanti e non necessari all'essenza delle cose.

Una direzione e mai una soluzione pronta

A coloro che gli chiedevano un consiglio indicava solamente una direzione e mai una soluzione pronta, lasciando loro lo spazio per riflettere ed arrivare loro stessi alla soluzione. Era presente dovunque, ma non si notava in alcun luogo. Guidava i programmi di preghiera - il Rosario, le Adorazioni, i Seminari, le Messe - e confessava, ma nessuno aveva l'impressione che in questo lui fosse importante. Pregava e digiunava molto, ma non ne parlava mai, né lasciava che se ne parlasse. Era umile, ma non in modo falso. Non si imponeva, ma neppure si nascondeva. Non metteva mai se stesso in primo piano ma sempre i programmi, i contenuti. Quando parlava o scriveva, lo faceva sempre con l'intento che non si pensasse all'autore, ma che la parola giungesse al lettore o all'ascoltatore. Non amava le formalità, soprattutto se vertevano intorno a cose non essenziali o erano sterili, ma tutto quello che faceva - anche quando era una cosa priva d'importanza - lo faceva con molto amore e con dignità. Accettava tutti come collaboratori, ma avrebbe potuto andare avanti anche senza nessuno di loro. Dava un'opportunità a ciascuno, a rischio di venire abbandonato. Soffriva più volentieri dentro di

sé, piuttosto che gli altri soffrissero per causa sua. Amava maggiormente chi, pur cadendo e sbagliando, lavorava e si impegnava, rispetto a chi restava seduto per paura di cadere e di sbagliare. Lavorava molto e continuamente su se stesso e cresceva, ma sempre nel nascondimento della sua camera, sapendo che la qualità della preghiera personale e del lavoro su se stessi si verificano solo nella prassi e negli incontri con le persone.

Un maestro credibile

Fra Slavko è stato un maestro credibile di spiritualità evangelica, mariana e medjugorjana. Perciò in questa riflessione desidero toccare anche il tema del senso della spiritualità, secondo come l'aveva capito fra Slavko. Contemplando la vita di fra Slavko e leggendo i suoi libri, arriviamo a vedere che la spiritualità è vita con Dio. Si tratta anzitutto di un atto di Dio verso di noi: noi ci volgiamo a Dio, ci esponiamo al suo amore, come il fiore si espone alla luce e al calore del sole. Per lui l'accento era posto sull'essere con Dio qui e ora, sull'apertura a Lui e al suo amore.

Un concetto importante per fra Slavko è quello di "scuola": la spiritualità è, cioè, un entrare, un frequentare la scuola di Dio, la scuola della Madonna qui a Medjugorje. In questa scuola noi conosciamo sia Dio, che noi stessi, ed anche gli altri. Questa scuola è, al contempo, anche una palestra in cui Dio cambia e forma la mia interiorità, naturalmente a condizione che io glielo permetta. La spiritualità sottintende l'esteriorità, ma nulla cambia senza il consenso interiore della persona. L'uomo può restare chiuso, pur ponendosi davanti a Dio col corpo qui in chiesa, davanti all'Altare: basti ricordare il fariseo al tempio. Tuttavia, l'essere con Dio, il volgersi a Dio non è il termine della spiritualità, ma solo il suo inizio: essa non si ferma lì, ma continua quando ci rivoliamo agli altri, a tutto ciò che ci circonda ed a tutto ciò che facciamo. Nell'incontro con gli altri la spiritualità viene applicata e verificata. La spiritualità in quanto tale non fornisce automaticamente tutte le risposte a ogni problema con cui un uomo si incontra nella vita: nella spiritualità non c'è una "chiave magica", una formula magica, né una qualche tecnica speciale che risolve tutte le cose non chiare e allontani tutte le sofferenze dalla nostra vita. Tuttavia, solo la spiritualità può portare a noi e al mondo un vero cambiamento, naturalmente una spiritualità che penetri, cambi profondamente e trasformi il mio modo di vedere e di comprendere. Possiamo avere una determinata conoscenza della spiritualità, ma ciò non significa ancora che essa ci abbia afferrato. Possiamo anche compiere

Nella sua interiorità intuisco una certa particolare chiarezza di comprensione e di sguardo ed un'armonia con la verità e con il bene, con ciò che era giusto e che doveva essere così, che si doveva dire e fare.

alcuni atti spirituali, come il fariseo al tempio: pregare, digiunare due volte la settimana, dare la decima, celebrare la Messa, ma essere molto lontano da una vera spiritualità. La spiritualità è uno svegliarsi, un aprire gli occhi, un comprendere, è un cambiamento di vita. E' simile a quello che è accaduto al pubblicano al tempio, a quello che è accaduto al figlio prodigo, a quello che è accaduto a Zaccheo, o a quei due discepoli ad Emmaus.

Una spiritualità vissuta

Come vivere la spiritualità? Come renderla più vicina agli altri? Fra Slavko Barbarić ha vissuto secondo il principio: "Quello che vuoi offrire agli altri, devi anzitutto viverlo tu stesso". Ed è stato così. Come raramente in altri, la sua vita era una spiritualità vissuta. Chi non conosceva i messaggi della Madonna poteva leggerli chiaramente in lui. Egli ascoltava la Parola di Dio e le parole della Regina della pace, rifletteva su di esse e permetteva loro di irrigare, ammorbidire e trasformare la sua interiorità in terreno fecondo, come fanno la pioggia e il sole. Non è quindi neppure strano che da un tale terreno, coltivato con attenzione, siano sorte delle meravigliose opere d'amore verso Dio, verso l'uomo e verso la creazione.

Vista da una prospettiva attuale, la vita di fra Slavko e la sua persona a volte ci sembra un sogno, qualcosa di irreali e questo è, in qualche modo, vero: molti di noi hanno vissuto con lui, ma era come se fossimo all'interno di un sogno.

Se prenderemo fra Slavko come modello e come maestro di una spiritualità sana e completa, non saremo mai più gli stessi: abbandoneremo la condizione di "stagni", in cui molti di noi - anche qui nella parrocchia di Medjugorje - si trovano, e diventeremo come un fiume, che si deve sempre nuovamente rinnovare tornando alla sorgente, per ricevere chiarezza, freschezza e forza per nuove navigazioni verso la foce. Amen!

Chi non conosceva i messaggi della Madonna poteva leggerli chiaramente in lui

Fra Slavko Barbarić è stato a servizio dei messaggi della Madonna e dei pellegrini di Medjugorje per vent'anni. Fra Marinko Šakota, amministratore parrocchiale di Medjugorje ed allievo di fra Slavko, ha pronunciato l'omelia che riportiamo di seguito.

A cura di fra Marinko Šakota, ofm

Ecco tua Madre

Trovarsi in una scuola in cui si insegna l'amore, significa essere nella scuola più bella. Chi sta presso la Madre, si trova nella scuola dell'amore e chi desidera stare nella scuola dell'amore deve essere incondizionatamente con la Madre. I veggenti, la comunità parrocchiale di Medjugorje, i pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, i gruppi di preghiera, le comunità, i singoli individui e la Chiesa intera si trovano proprio in questa scuola, la scuola dell'amore, con la Madre di Cristo, con la Madre della Chiesa, con la Madre di tutte le madri, di tutti i padri e di tutti i figli, con la Madre di tutti gli uomini.

fra Slavko Barbarić, OFM

Qui siamo tutti a scuola insieme alla Madre, che nel suo amore fedele ci ha accolti, partecipando con amore alla morte del suo Figlio. Mentre suo Figlio moriva sulla croce, col cuore straziato dal dolore, lei ha udito queste parole: "Ecco tuo figlio!" In quel testamento del Figlio morente che stava concludendo la sua vita terrena, sono inclusi tutti i figli dell'uomo fino alla fine del mondo. Accettando la morte del suo Unigenito, che Egli subiva per la salvezza del mondo, la Madre non è rimasta priva del suo Unigenito ma, con amore e dolore, ha aperto il cuore a tutti i figli dell'uomo ed è divenuta la Madre di tutti. Quella volta la morte non ha distrutto né la vita, né il rapporto di figliolanza, né la maternità, ma le ha invece infinitamente ampliate!

Solo all'amore è possibile generare vita nel momento della morte, trasformare in gioia momenti di dolore, la transitorietà in stabilità, la solitudine in comunione di innumerevoli persone. Tutto è possibile all'amore. Esso trasforma la temporaneità in eternità, riconosce in ciascuna persona un essere amato e volge tutto in bene.

Vivere con questa Madre, essere consacrato, devoto e affidato a lei ed essere al contempo un suo allievo, è un grande dono ed una grazia. Maria è stata Madre e Maestra di Cristo e desidera esserlo per tutti. Lei per prima si è dissetata alla sorgente dell'amore divino ed è divenuta Madre dell'amore. Lei desidera guidare con amore ogni suo figlio alla stessa sorgente dell'amore, che è la condizione che rende possibile la vita. Infatti, come la nostra sussistenza corporea dipende dal nostro rapporto con il sole, così anche la nostra sussistenza sia fisica che spirituale dipende dalla nostra relazione con l'eterno amore. In caso di completa interruzione di ogni legame col sole, tutto ciò che esiste si trasformerebbe in tenebra, ghiaccio ed in morte perenne. Allo stesso modo, allonta-

namento dalla sorgente dell'amore comporta per il mondo la minaccia di una completa distruzione. Maria è la Madre dell'amore e della vita, lei ne conosce la via e le condizioni ed è presente e operante. Lei desidera condurre tutti alla vita.

"Perché sei così bella?"

Jelena Vasilj, la ragazza che vive l'esperienza mistica della locuzione interiore, tutta incantata dalla bellezza della Madre che le è stato permesso di sperimentare, gioiosa ed esultante, le ha fatto la domanda che ogni bambino farebbe alla propria mamma: "O Madonna, perché sei così bella?" Con un dolce sorriso, la Madonna ha risposto: "Sono bella perché amo. Se volete essere belli, amate!"

Il cuore umano anela senza eccezioni alla bellezza. La bellezza lo rende felice, lo tranquillizza, lo nobilita, lo rende migliore e lo colma con la pienezza della vita. La bellezza edifica il cuore dell'uomo, così come le rozzezze lo distruggono, per cui esso teme queste ultime, mentre anela all'amore. Questa è la ragione profonda per cui il mondo è instancabile nel ricercare la bellezza. Non si tratta certamente soltanto della bellezza esteriore, ma di qualcosa di significativamente più profondo. Si tratta della bellezza che si esprime nell'amore materno e pater-

no, in quello fraterno ed in quello di amicizia. Si tratta pure della bellezza dei rapporti interpersonali, della bellezza della comunione e di quella delle creature e delle realizzazioni umane. Ricordiamo che, per l'amore materno, non ci sono figli brutti o da respingere. Per questo tutti i figli sono belli e ogni figlio accoglie la propria madre come la più bella. Questo è vero perché per ogni madre il proprio figlio è qualcosa di bellissimo, ma è bella anche ogni creazione dell'uomo, perché è un bambino anche quando cresce. Perciò tutti gli uomini sono belli e degni d'amore. Noi siamo dunque belli in noi stessi e lo sono anche gli altri, ma proprio per questo sorge la domanda: Perché allora ci sono così tante persone infelici e così tante **condizioni** nel nostro accogliere l'altro, se è già chiaro ed evidente che siamo belli gli uni per gli altri e felici gli uni con gli altri?! La risposta ci si impone nel nostro rapporto con l'amore e nel nostro anelito ad esso. Né gli anni, né la vecchiaia, né la malattia né qualsiasi altra cosa in questo mondo possono minacciare la nostra bellezza. Siamo belli perché siamo figli amati della più bella delle Madri. Gli altri diventeranno per noi di giorno in giorno sempre più belli, e noi per gli altri, nella misura in cui il nostro amore sarà maturato.

Essere amato e capace di amare significa trovare il senso e la gioia per vivere, indipendentemente da tutte le altre circostanze di vita. La vita di chi è amato è piena di senso e colui che ama realizza pienamente la propria vita. Quanto più l'amore è grande, solerte e fiducioso, tanto più esso si avvicina al suo pieno contenuto, una vita più facile e più bella.



Se sapeste...

Essere amato e capace di amare significa trovare il senso e la gioia per vivere, indipendentemente da tutte le altre circostanze di vita. La vita di chi è amato è piena di senso e colui che ama realizza pienamente la propria vita. Quanto più l'amore è grande, solerte e fiducioso, tanto più esso si avvicina al suo pieno contenuto, una vita più facile e più bella.

I veggenti hanno anche riferito le seguenti parole della Madonna: "Carl figli, se sapeste quanto vi amo, fareste salti di gioia!"

La profonda esperienza del conoscere che siamo amati ed amiamo e legata a tutto ciò che viviamo ed al modo in cui viviamo una determinata cosa. L'uomo di oggi è spesso stanco, non solo fisicamente, perché questo non rappresenta una difficoltà tanto grande quanto quella di quando una persona è stanca della vita. Tale stanchezza è ancora una volta profondamente legata ad una carenza d'amore verso gli altri e di quella sicurezza che deriva dall'amore degli altri per noi. Superare la stanchezza che lo affatica è il desiderio di ogni persona spossata. Tuttavia, ci sono anche dei casi in cui un uomo è talmente stanco della vita da non desiderare più nemmeno il riposo. Allora sopraggiunge l'interruzione della vita.

Per questo l'amore offre il riposo più profondo, con esso si superano tutte le stanchezze ed i pesi e le croci della vita diventano leggeri. Si vive e si muore con facilità. Né la salute né la malattia possono minacciare colui che ama e sa di essere amato. Il successo non insuperbisce e l'insuccesso non trascina nella disperazione, quando un'anima è ristorata per mezzo dell'amore. Perciò ricordati che sei amato così tanto che ora il tuo cuore può sussultare di gioia. Ricorda che sei amato e la stanchezza della vita svanirà. Ti rallegrerai per ogni cosa creata e per ogni uomo. L'amore che ti ama ti è stato donato senza condizioni. Non ti chiede nulla, se non che tu gli permetta di amarti. Non permettere che l'amore limitato e condizionato dell'uomo ti stanchi, ma salta di gioia e canta! Questo amore non aspetta che tu ti corregga per poterti amare, ma ti ama perché tu possa correggerti e continuare a crescere fino a quella pienezza alla quale il tuo cuore aspira. Solitamente gli uomini, ad eccezione delle madri, aspettano che tu sia come loro desiderano per poterti amare. In questo caso non è così! Non appena ti aprirai a questo amore, le persone attorno a te saranno felici, gioiose, calme e capaci di vivere.

Prega per poterlo dire e dimostrare ad ogni uomo, affinché ciascuno salti di gioia perché tu lo ami. Abbiamo ragioni sufficienti ed un grande aiuto per farlo. Dio, attraverso Maria, ci dice: "Se sapeste quanto vi amo, fareste salti di gioia!"

(Estratti dal volume "Alla scuola dell'amore")

Perché la Confessione?

Credo che ognuno di noi abbia avuto a che fare con una domanda che lo ha torturato e forse ancora lo tortura: perché esiste il peccato? Perché ci sono cose proibite e che si considerano peccato? Sono convinto che solo pochi di noi siano stati esentati dal dubbio: può darsi che il peccato sia solo un'invenzione creata per farci paura, per tenerci legati, per imporci più facilmente degli ordini. Non abbiamo forse tutti covato in qualche angolino della nostra anima il dubbio che il peccato sia stato creato dagli anziani, dai genitori, dai preti, dalla Chiesa o da altri, che si sono rifatti a Dio per esercitare il proprio potere con maggior facilità? Può darsi che tutto divenga più chiaro se vi racconto un'esperienza che porto dentro di me.

fra Slavko Barbarić, OFM

Fin dagli anni del seminario, un interrogativo, in apparenza molto semplice, non mi dava pace: "Perché qualcosa è peccato?" Non ho mai osato porre questa domanda ad altri, perché pensavo che essa avrebbe potuto farmi apparire, se non stupido, sicuramente ateo. Eppure tale quesito, come un'ombra nera, mi ha perseguitato e tormentato durante tutti gli anni di studio.

Diventato sacerdote, cercavo di prendere seriamente la Santa Confessione. Ma il mio interrogativo si faceva più complesso: ascoltare molte esperienze faceva sì che io avvertissi nel mio intimo che molti non avevano veramente compreso in che cosa consiste il peccato. E quando si confessavano passavano facilmente oltre, per cui non si aveva la certezza che il loro fosse un pentimento sincero.

Da giovane sacerdote, poi, ho avuto una profonda crisi. Mi chiedevo: perché la Confessione? Dall'altare si annuncia la lieta novella, si parla del peccato e si prega perché l'abitudine a commetterlo venga interrotta, eppure molto raramente sentivo qualcuno che in Confessione faceva riferimento alla Parola di Gesù o all'omelia, che si dimostrava convinto dell'urgenza di smettere di pec-

care. Allora, nel profondo della mia anima, mi sono chiesto: "Che senso ha fare prediche? Perché confessare?". Cercavo di cogliere almeno qualche differenza tra una Confessione e l'altra ma, poiché non ci riuscivo, dentro di me quella domanda diventava sempre più complessa ed intricata.

Ora mi rendo conto che ha inizio proprio qui il dramma del ministero di un sacerdote, cioè nel momento in cui egli non riesce a dare un'identità, un significato alla propria missione. Allo stesso modo anche molti cristiani, e soprattutto i giovani, hanno difficoltà con la Confessione, incontrano gli stessi ostacoli e si trovano anch'essi davanti allo stesso dilemma: "Perché devo raccontare quello che mi capita ad un sacerdote?"

Accade quindi che molti si limitano solo a cose superficiali, considerano importante l'apparenza e non l'essenza, per cui nascondono e tacciono ciò che è realmente essenziale. Di sicuro questo è successo a tutti i giovani, soprattutto negli anni della loro maturazione e del loro sviluppo in generale. È proprio in quel periodo, infatti, che molti di loro smettono di confessarsi. Ed ecco dove hanno origine l'amarrezza e l'inquietudine di un sacerdote: dal fatto che coloro che si do-

vrebbero confessare non si confessano, mentre quelli che lo fanno prendono la cosa con facilità e leggerezza.

Ricordo bene una donna credente che mi aveva chiesto di parlarle della Confessione, mettendo però bene in chiaro il fatto che non voleva confessarsi. La sua prima domanda fu: "Perché mi devo confessare da un sacerdote, che è un uomo come me? Io lo faccio direttamente con Dio".

Feci un attimo di silenzio, mi sentivo stretto in una morsa: quella era anche la mia domanda e neppure io sapevo rispondere! Allora le dissi: "Anch'io ho lo stesso problema con la Confessione: perché le persone si devono confessare da un sacerdote, che è solo un uomo? Può darsi che sia solo perché i sacerdoti sono curiosi e vogliono sapere quello che avete fatto. Penso che nessuno dica qualcosa di nuovo. Il sacerdote conosce tutti i peccati, tutti i fatti degli uomini. Questo è un problema anche dal mio punto di vista".

Allora tacque anche lei e, in quello stesso momento, capimmo che in quel Sacramento doveva esserci qualcosa di diverso. Non è semplicemente in questione il motivo per cui confessarsi, ma anche qualcosa di più profondo.

Si tratta di un incontro, il più straordinario che ci sia: di un incontro con Cristo, che avviene nel più meraviglioso dei modi. Di un incontro tra una persona ferita e il suo medico, tra un peccatore ed il Santo, tra una persona offesa e il Consolatore, tra un essere che si è degradato e Colui che lo risolve, tra un affamato e Colui che sazia ogni fame, tra chi si è perso e Colui che lascia le novantanove pecorelle per andare in cerca dell'unica smarrita.

Si tratta, insomma, di un incontro tra una persona che ormai si trova nel buio e Colui che afferma di essere la Luce, tra una perso-

Si tratta di un incontro, il più straordinario che ci sia: di un incontro con Cristo, che avviene nel più meraviglioso dei modi. Di un incontro tra una persona ferita e il suo medico, tra un peccatore ed il Santo, tra una persona offesa e il Consolatore, tra un essere che si è degradato e Colui che lo risolve, tra un affamato e Colui che sazia ogni fame, tra chi si è perso e Colui che lascia le novantanove pecorelle per andare in cerca dell'unica smarrita.

na che ha smarrito la propria strada e Colui che ha detto di essere la Via, tra una persona morta e Colui che ha assicurato di essere la Vita, tra una persona che è rimasta sola e Colui che vuol essere il suo amico più vero.

"Cari figli! Oggi desidero avvolgermi con il mio manto e condurvi tutti verso la via della conversione. Cari figli, vi prego: date al Signore tutto il vostro passato, tutto il male che si è accumulato nei vostri cuori. Desidero che ognuno di voi sia felice, ma con il peccato nessuno può esserlo. Perciò, cari figli, pregate e nella preghiera conoscerete la nuova via della gioia. La gioia si manifesterà nei vostri cuori e così potrete essere testimoni gioiosi di ciò che io e mio Figlio desideriamo da ognuno di voi. Vi benedico. Grazie per aver risposto alla mia chiamata" (25.2.1987).

(Estratti dal volume "Dammi il tuo cuore ferito")



Una produzione artistica ispirata dalla Regina della pace

Con le sue opere, Carmelo Puzzolo è l'artista più presente nell'ambito della parrocchia di Medjugorje. Le sue opere si trovano nei principali luoghi di preghiera: il rilievo bronzeo "La nascita di Gesù" tra la chiesa e l'ufficio parrocchiale, la statua di San Leopoldo Bogdan Mandić accanto ai confessionali esterni, le stazioni della Via Crucis sul Križevac, i misteri del Rosario sulla Collina delle apparizioni, l'immagine della Regina della pace nel Salone "Beato Giovanni Paolo II", la statua di fra Slavko Barbarić nel "Villaggio della Madre"...

Carmelo Puzzolo

Ho sentito parlare per la prima volta di Medjugorje dalla televisione italiana. Era solo una breve notizia. Non ero concentrato su quello che veniva dato in televisione, non stavo seguendo quel programma. Ho visto soltanto i veggenti in estasi con la coda dell'occhio. Nel 1985 ero a Padova, nella chiesa di Sant'Antonio, con il grande artista italiano Pietro Manigoni e stavo ascoltando una conversazione su Medjugorje di miei amici industriali. Essi mi dicevano: "Carmelo, vai a Medjugorje, là c'è qualcosa di molto interessante".

All'apparizione

Non appena libero da impegni, nel luglio del 1985, mi sono recato a Medjugorje. Una volta arrivato, sono rimasto molto impressionato dal modo in cui le persone pregavano là. In quei giorni, le apparizioni erano nella stanza di fronte all'ufficio parrocchiale. Tra i francescani che vedevo intorno all'ufficio parrocchiale ed attorno alla chiesa, ne notai uno molto vivace: era fra Slavko Barbarić. Avevo un grande desiderio di entrare nella stanza delle apparizioni, ma vedevo intorno a me parecchi ammalati, per cui pensavo fosse più importante che entrassero loro.

Giunse così il mio ultimo giorno di permanenza a Medjugorje. Io stavo sempre girando intorno alla chiesa parrocchiale... fra Slavko uscì dall'ufficio parrocchiale, scese i gradini ed, appena mi vide, mi disse: "Ehi, sei ancora qui?" Gli risposi: "Sì, sono qui già da una settimana". "Quando riparti?", continuò fra Slavko. "Domani", gli risposi. "Come è stata la tua esperienza a Medjugorje?" "E' stata bellissima! Ho conosciuto qualcuno dei veggenti, sono salito sul Križevac e sul Podbrdo". "Significa che hai fatto tutte le esperienze più importanti?" Risposi: "Sì, me ne manca solo una". Fra Slavko mi guar-

dò negli occhi e mi disse: "Forse è possibile che tu faccia anche quest'ultima esperienza". Pensai che anche lui sapeva ciò che desideravo, per cui gli chiesi cosa dovevo fare per avere anche quell'ultima esperienza. Poi mi chiese se quella sera sarei andato al Rosario. "Sì verrò", risposi. Allora mi disse di aspettarlo in fondo alla chiesa al termine della seconda parte del Rosario. E così fu. Dopo la seconda parte del Rosario, mi sono portato al fondo della chiesa ed ho visto fra Slavko attorniato da una moltitudine di persone. Pensai: "Ci sono così tante persone attorno a lui, di sicuro dimenticherà ciò che mi ha detto oggi!" Ma lui si avvicinò, mi afferrò la mano e mi condusse in fondo ai gradini antistanti l'ufficio parrocchiale. C'erano molte persone intorno all'ufficio parrocchiale, ce n'erano perfino sui gradini, tutti volevano entrare. Fra Slavko mi mise in mano un pacco e disse ad un uomo che stava in cima ai gradini di lasciarmi entrare. Entrai così nella prima stanza a destra.

La camera era gremita di persone. Tra loro c'erano Ivan e Marija, pregavano il Rosario in piedi. Improvvisamente caddero in ginocchio e cominciò l'apparizione. In quel momento ero estremamente commosso. Volevo fare molte domande, ma non sapevo cosa dire. Vicino a me c'era una donna con una ragazzina gravemente malata che piangeva molto, per cui la madre voleva uscire, perché la figlia non disturbasse gli altri. In quel momento entrò fra Slavko e disse alla madre di restare insieme alla figlia. Quando io uscii, ero ancora fortemente commosso e ringraziai la Madonna per quel grande dono.

Chi dovrebbe realizzare le stazioni della Via Crucis?

A tarda sera, stavo passeggiando di nuovo nelle vicinanze dell'ufficio parrocchiale e vidi nuovamente fra Slavko. Volevo ringraziarlo.

Fra Slavko mi salutò, mi augurò buon viaggio e mi disse: "Torna a Medjugorje quanto prima". In quel momento mi ricordai che, quando ero andato su Križevac, avevo visto che le persone pregavano in alcuni luoghi, accanto a delle pietre contrassegnate da numeri romani. Gli dissi: "Mi scusi, fra Slavko: quelle persone che ho visto sul Križevac, pregavano forse la Via Crucis?" "Sì, pregavano la Via Crucis", rispose. "Perché non mettete delle vere stazioni?", gli domandai. "Che tipo di stazioni, a cosa stai pensando, come dovrebbero essere?" "Dovrebbero essere dei rilievi in bronzo!" Fra Slavko mi chiese se pensavo che le persone avrebbero pregato meglio dinanzi a dei bei rilievi bronzei. Gli dissi che le persone avrebbero potuto pregare ugualmente bene anche davanti a stazioni fatte di briciole di pane, se fatte con amore. Fra Slavko si fermò un po' e poi disse: "Quello che dici è molto interessante. Ma chi dovrebbe realizzare le stazioni?" Benché non fossi mai stato uno scultore in vita mia, gli dissi che avrei potuto farle io. Gli dissi che ero un pittore, ma che avrei potuto realizzare anche opere del genere. Ci scambiammo i numeri di telefono e ci accordammo di restare in contatto.

La Provvidenza apre tutte le porte

Il mattino seguente tornai in Italia e, appena giunto a casa, mi telefonò uno di quegli industriali che a Padova mi aveva detto che dovevo andare a Medjugorje. Voleva sentire la mia esperienza. Gli raccontai le mie esperienze e, alla fine, gli spiegai l'idea di realizzare le stazioni della Via Crucis. Valentino Brazzale, il mio amico industriale, mi disse che vicino a Tienne, dove lui vive, c'era una fabbrica che realizzava prodotti di bronzo e che si sarebbe informato sulle condizioni ed i costi. Mi richiamò mezz'ora dopo dicendomi di andare subito da lui, per poter partire insieme per Medjugorje il giorno seguen-



te. Mi disse anche che aveva già trovato delle persone che avrebbero coperto tutti i costi della realizzazione dei rilievi. Un altro industriale, Sante dalle Carbonare, che in seguito avrebbe poi donato tutti i misteri del Rosario, mi raccomandò di recarmi in fabbrica per concordare le misure e di non preoccuparmi di nient'altro, perché tutto sarebbe stato pagato. Andai alla fabbrica di Tienne e diedi le misure dei rilievi.

Appena fatto questo, partimmo per Medjugorje e cercammo fra Slavko. Quando mi vide, mi chiese: "Cosa c'è, sei ancora qui?" "Sono andato a casa e sono tornato col signor Sante dalle Carbonare, per dirle che abbiamo preso tutti gli accordi per i rilievi". Fra Slavko mi disse di non andare così in fretta, perché essi dovevano discutere molte cose con le autorità preposte, in particolare riguardo alla collocazione dei rilievi in un luogo pubblico. Mi spiegò anche che ciò si poteva fare all'interno di uno spazio ecclesiastico ma che, per collocare un'opera al di fuori di uno spazio ecclesiastico, si doveva chiedere il permesso delle autorità.

I misteri del Rosario e la statua di San Leopoldo Mandić

Tornati in Italia, realizzai subito il primo rilievo. Già allora pensavo che avremmo fatto anche tutti i misteri del Rosario. Realizzai il terzo mistero - La Nascita di Gesù - e ci scrissi sopra: *Dono agli abitanti di Medjugorje*. Pensavo che quella stazione sarebbe stata collocata per il Natale di quello stesso anno. Purtroppo, non fu così. Il rilievo fu trattenuto presso la dogana di Mostar per sei mesi. Allora fra Slavko mi disse che c'era un amico comunista che gli aveva consigliato di collocare le stazioni della Via Crucis senza avvertirne l'opinione pubblica. E così fu fatto.

Nell'anno 1988 o 1989, non ricordo con precisione, fra Slavko mi telefonò e mi chie-

se se sarei andato a Medjugorje per Pasqua. Quando gli dissi che stavo terminando un lavoro a Firenze e che per Pasqua sarei andato dalla mia famiglia, mi disse di andare ugualmente a Medjugorje, perché mi aspettava una sorpresa. Quando gli chiesi di cosa si trattava, mi rispose: "Benediremo le stazioni". Non potevo mancare. Le stazioni furono benedette il Venerdì Santo di quell'anno!

La fabbrica di Tienne, in cui erano stati realizzati i rilievi, mi pregò di fare una statua di San Leopoldo Mandić, che aveva vissuto per un certo periodo in quella città. Una volta, parlando con fra Jozo Zovko a Tihaljina, gli dissi che stavo realizzando una statua di San Leopoldo. Lui mi disse che il popolo di là venerava molto San Leopoldo. Parlai di nuovo col mio amico Sante dalle Carbonare, che promise subito una copia della statua per Medjugorje, ma in realtà ne fece sei: per Medjugorje, per la Chiesa di San Leopoldo a Cerno, per Boka Kotorska, per la città di Tienne, per un signore di Assisi, e per me. Pagò tutto Sante dalle Carbonare.

Dopo ciò, cominciai a realizzare i misteri del Rosario. Volevo fare dei formati più grandi, perché così avrei potuto fare delle figure maggiormente visibili. Piazzammo, quindi, anche i misteri, quando era parroco fra Ivan Landeka. Ma, poiché era cominciata la guerra, i misteri gloriosi non furono collocati per molto tempo.

L'immagine della Regina della pace secondo le indicazioni dei veggenti

Nel 1998 fra Slavko mi chiamò e mi disse che i frati volevano che dipingessi la Madonna così come la vedono i veggenti e continuò spiegandomi che le persone vedevano la Madonna di Medjugorje in quella che era, in realtà, la statua di Tihaljina. Gli dissi che non era così facile ritrarre la Madonna di Medjugorje, dopo di che mi mandò un fax con le ri-

sposte dei veggenti in cui essi descrivevano la Madonna. Il foglio con le domande ai veggenti e le loro risposte era lungo un metro e mezzo. Si trattava di dieci domande su quale fosse davvero l'aspetto della Madonna, a cui i veggenti avevano risposto. Tutte quelle risposte non erano sufficienti per me perché, ad esempio, la risposta "bellissima", cosa può significare per un pittore? Ho preparato una grande tela ed ho lavorato a quell'opera con tutto il cuore, cercando di immaginare la bellezza che i veggenti descrivevano. A volte dovevo lavorare per giorni e giorni solo per disegnare un piccolo dettaglio. Allora scrissi una lettera a fra Slavko dicendogli che mi aveva chiesto di dipingere quell'immagine, ma, in realtà, voleva che io mi convertissi, perché solo dei mistici possono dipingere la Madonna, ed io non lo sono. Mentre lavoravo all'immagine, sentii dire che la veggente Mirjana era venuta a trovare un amico in Italia. Pregai quel signore di chiederle se potevo andarci con quello che stavo facendo, perché lei lo vedesse. Mirjana disse: "Meraviglioso!" Mi disse anche che la Madonna aveva un sorriso triste, come quello che avevo disegnato, quando ci invita a pregare per coloro che non hanno conosciuto l'amore di Dio. E' molto difficile rappresentare un sorriso: il sorriso non è una smorfia della labbra, ma è qualcosa che fuoriesce dall'intero essere. Quello è un sorriso che proviene dal grande amore della Madonna, ma è anche un po' triste perché vede che gli uomini non si convertono quanto dovrebbero. Come è possibile trasferire questo su tela? Si può provare, ma non si potrà mai riuscirci appieno. Quando la terminai, la vide anche Vicka ed anche lei fu soddisfatta. Quando qualcuno fece un'osservazione sulla nuvoletta su cui si erge la Madonna, Vicka disse che vedeva la Madonna proprio così. In fondo all'immagine ho dipinto anche la chiesa di Medjugorje.

La statua di fra Slavko Barbarić al "Villaggio della Madre"

Bisogna dire qualche parola anche sulla statua di fra Slavko Barbarić al "Villaggio della Madre". Subito dopo la morte di fra Slavko, ho pensato ad una statua che avrei voluto realizzare. Quando espressi questa mia idea, il signor Alberto Bonifacio mi disse di non preoccuparmi delle spese, perché lui avrebbe trovato degli sponsor. Non parlerò del grande dolore che ho provato per la morte di fra Slavko. Lui ci manca molto. Mi manca il modo in cui salutava ed incontrava le persone. Fra Slavko ha dato così tanto durante la sua vita, ma credo che ora, dopo la morte, darà ancora di più. La fede ci insegna che chi è già nell'altro mondo è molto più potente di noi che siamo qui.

Via Crucis sul monte Križevac di Medjugorje

Con Gesù e Maria verso il Golgota e la Risurrezione

Presentazione artistica di Carmelo Puzzolo

PRIMA STAZIONE

Gesù, sei condannato a morte

Gesù è al centro, tra i soldati e Pilato. Sotto, la folla inferocita lo vuole crocifisso. La turba, aizzata, plagiata dai potenti del Sinedrio, urla e minaccia, con pugni e bastoni. Soldati e popolo sono in attesa dell'assurda sentenza di Pilato, che, dopo un timido tentativo di salvare quell'uomo ("Non ho trovato in lui nessuna colpa"), si lava le mani e lo consegna ai suoi carnefici. L'orgoglio frustrato degli scribi e dei farisei si traduce nel "Crucifige", in quei pugni, in quei bastoni agitati in alto. Su quel mare di odio si erge Gesù, che, seppur sfigurato dalle percosse della flagellazione, può ancora mostrare tutta la sua regale maestà. Egli volge uno sguardo mansueto e pietoso verso i suoi accusatori e ne scruta i cuori induriti. Dal suo volto tumefatto si può già intuire il suo sentimento di perdono verso l'intera e ingrata umanità. Unico conforto a Gesù è la presenza della Madre: presenza discreta ma concreta, che fa di due cuori un unico dolore.

nocchia davanti per provocarlo, ma egli mansueto non risponde e, appoggiata la testa coronata al legno della Croce, sembra pronto a muovere i primi passi del suo Calvario. Come nella precedente immagine, Maria è testimone isolata sullo sfondo a destra.



II.

TERZA STAZIONE

Gesù, per la prima volta cadi sotto la croce

Il carico è immane: solo pochi passi e Gesù cade! Già sofferente per la crudele flagellazione subita, Gesù non regge alla fatica. Il sentiero è scosceso e pieno d'insidie. Gesù cerca di sostenersi con le braccia tese e pare voglia approfittare della caduta per riprendere respiro, ma già lo tirano per la veste, perché riprenda lesto il cammino. Il dolore di



III.

SECONDA STAZIONE

Gesù, sulle tue spalle ferite stanno caricando una pesantissima croce

La grande croce pesante e smisurata, pare cercare equilibrio sul baricentro della spalla di Gesù. Gli uomini della scorta ne sostengono ancora il peso, ma sono pronti ad avviare il triste corteo. Intanto c'è già chi inveisce con parole, insulti e minacce; c'è chi gli si ingi-

Maria è già in primo piano, mentre suo Figlio sembra farsi ponte tra gli uomini e la terra, attraverso il legno della croce.

QUARTA STAZIONE

Gesù, tu incontri la tua Madre addolorata

Riappare la grande croce, che chiude la scena in alto. Appena ripreso il cammino, la vicinanza di Maria gli si fa incontro, mentre la pesantezza della croce pare dissolversi in una sospensione naturale per consentire un ultimo abbraccio. La Madre accarezza delicatamente il volto sofferente di suo Figlio. Gesù ricambia il gesto affettuoso. È un momento di profonda, dolorosa e tenera commozione che tutti possiamo capire, come la donna che si inginocchia e gli uomini che precedono il gruppo. Altri da dietro, sordi ad ogni sentimento di pietà, con spinte e percosse cercano di impedire la pur breve sosta. Sotto la maschera della sofferenza traspare la regalità del Cristo.



IV.

QUINTA STAZIONE

Gesù, Simone di Cirene ti aiuta a portare la croce

Il Cristo è al centro della scena, sfinito, svuotato di ogni energia; è quasi trascinato a terra dal proprio peso. Il tono muscolare sembra non esistere più, la testa è reclinata sulla

spalla sinistra, faticosamente sorretta dalla pietà di un accompagnatore. Il Cireneo, forte della sua prestanta fisica, avanza sicuro, ma non manca di esprimere la sua pietà verso il martoriato Nazareno. In quella sua compassione si evidenzia l'apporto di quanti ancora credono in Gesù. È una porzione di umanità che condivide o si inginocchia intorno al Cristo, che appare goffo, sfigurato, sproporzionato, tanto il dolore e lo sfinimento lo opprimono. Mentre un'altra porzione, apparentemente assente, è invece presente nei chiarissimi segni di quella spalla cadente, deformata dalla croce e nell'oltraggiosa scritta del cartello che pende dal collo di Gesù. Sullo sfondo, l'isolato dolore di Maria.



V.

SESTA STAZIONE

Gesù, la Veronica ti offre un velo con cui detergere il tuo volto

L'inserimento della Veronica, staccatasi da un gruppo di donne, fa blocco con la figura del Cristo che si curva verso di lei, per potersi detergere il volto. Alla pietà delle donne a sinistra - e tra di loro c'è Maria, i cui sentimenti materni si uniscono a quelli della Veronica - si contrappone il disprezzo accanito di chi, sordo ad ogni sentimento, si serve



VI.

di fruste e bastoni per intralciare e brutalizzare il tenero ed affettuoso gesto della Veronica. Pur tra le urla e gli atteggiamenti offensivi, c'è chi cerca istintivamente di sorreggere la croce, forse per rendere meno penosa la breve sosta.

SETTIMA STAZIONE

Gesù, per la seconda volta cadi sotto la croce

Un crescendo di violenza pervade questa drammatica scena. Gesù è ancora con le ginocchia per terra; le sue mani, il suo sangue sono nella polvere. Egli sembra voler abbracciare le rocce del terreno. La turba del seguito gli è ancora addosso, urlante e minacciosa. Qualcuno regge la croce, altri si chinano per tirargli i capelli; chi mostra pugni e bastoni, chi osserva e tace. Mani forsennate cercano di sollevarlo per riagganciarlo alla pesantezza della Croce. Ancora, sulla destra, il turbamento di Maria.



VII.

OTTAVA STAZIONE

Gesù, tu consoli le donne di Gerusalemme che piangono su di te

Gesù sale il Calvario, quando incontra un gruppo di donne di Gerusalemme. Impietosite dalla scena, esse piangono e si battono il petto. Gesù si ferma e si rivolge a loro dicendo: "Non piangete su di me, ma piangete su di voi e sui vostri figli". Tra Gesù e le donne s'instaura un rapporto di pietà reciproca. Ma si può intendere che la compassione del Cristo, oltre che sulle donne, si estende a tutta l'umanità, che con i suoi peccati è la vera causa di tutti i mali e del suo sacrificio. Intanto intorno al gruppo dominano l'odio, la derisione e la violenza, espressi con atti rabbiosi, pugni, manate e spinte. Pur in tale situazione, Gesù trova ancora la forza di consolare gli altri. Un bimbo impaurito cerca rifugio presso la mamma.



VIII.

NONA STAZIONE

Gesù, per la terza volta cadi sotto la croce

Questa terza caduta è dominata dal capovolgimento della croce, che è quasi scomparsa. Essa si intravede tra gli uomini che cercano di sostenerla. Il suo peso non opprime più le spalle del Messia. Tutti si affannano intorno a Gesù, il cui corpo s'intravede tra le gambe della folla, che vi si accalca contro per vedere, per curiosare, per inveire ancora. Le mani di Gesù annaspiano nella polvere, il suo volto è quasi affondato nelle pietre e pare che voglia baciare quel pezzo di terra, testimone degli ultimi passi della sua Incarnazione. Il povero corpo di Gesù è ridotto ad un cumulo di stracci. Cercano di tirarlo su, ma egli è sfinito, schiacciato dal peso delle sofferenze. La Vergine appare avvolta nel suo dolore ed alcune donne ne condividono le pene. Veramente si sta avvicinando il momento che le era stato predetto dal vecchio Simeone: "E a te una spada trapasserà l'anima". Mai il nostro Salvatore era apparso così: Uomo del dolore, vilipeso, calpestato, rifiutato dall'umanità. Egli subisce e non dice una parola, come vittima che si lascia portare al macello.



IX.



X.

Anche gli uomini dai lunghi bastoni sono finalmente quieti ed assistono silenziosi. Tre robusti carnefici tengono pigiati mani e piedi sul duro legno. Gesù non si muove, non urla: dalla bocca, riarsa dalla febbre, non esce un gemito. Basterebbe questo suo atteggiamento per fare capire ai presenti che si sta giustiziando un innocente. Al contrario, i loro cuori stanno già pregustando la tanto bramata vittoria sul "Rabbi di Nazareth", e non pensano, né possono immaginare, che egli sta pregando per loro e sta predisponendo il suo spirito al sacrificio estremo. Maria è immersa in un profondo dolore, che avvolge nel suo mantello.



XIII.



XV.

che solo una madre può esprimere. Tutto è avvolto in un clima di dolorosa pietà. Le discepoli piangono all'ingresso della tomba, mentre Giovanni osserva.



► **DECIMA STAZIONE**

Gesù, ti strappano di dosso persino le vesti

Gesù è giunto sul luogo del supplizio ed i soldati lo stanno spogliando. Malgrado le atroci sofferenze patite e lo sfinimento fisico, riesce ancora a stare in piedi e lo fa con tutta la sua potente regalità. Le braccia e il torace, appena scoperti, mostrano le carni devastate dai flagelli. È un momento, questo, prima che i chiodi lo trafiggano, nel quale sul volto del Cristo affiorano tutte le pene: il dolore per le percosse fisiche e per le ancor più angoscianti offese al suo spirito di Creatore e Redentore dell'umanità. Ma mai come ora sono manifeste sul suo volto anche le sue divine virtù. A questo punto il furore degli uomini sembra placarsi, anche se qualcuno cerca la provocazione. Gesù guarda l'umanità con amore e misericordia. Vuole da noi un atto di pentimento ed è pronto a salvarci. La Madre è confortata da una donna amica.



XII.

DODICESIMA STAZIONE

Gesù, stai morendo in croce, immerso in atroci dolori

La volta del cielo è spezzata dalle tre croci ed, al centro, s'innalza verticalmente il Cristo. Gesù, dopo avere affidato la Madre al discepolo e il discepolo alla Madre, si rivolge al Padre che è nei cieli, dicendo: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Parole sante, che da sole bastano a ridare speranza al cuore degli uomini. Dopo un ultimo profondo respiro, Gesù muore. Il cielo si oscura, la terra trema: c'è paura, terrore. I più scappano, sperduti e immersi nelle loro angosce. Maria s'inginocchia, abbraccia la croce e bacia i piedi piagati del suo Gesù, in un estremo atto di amore. Giovanni, il fedelissimo, cerca di recarle conforto, senza staccare lo sguardo dall'amato Maestro. In basso, avvolte nei loro mantelli, piangono Maria Maddalena e Maria di Cleofa.



XIV.

QUATTORDICESIMA STAZIONE

Gesù, i tuoi amici ti depongono nel sepolcro

La fredda e pesante struttura del sepolcro domina la scena della sepoltura, nella quale Maria, prima del suo ingresso nelle tenebre, sembra illuminare il volto di Gesù con un'ultima carezza. È l'estremo atto del grande sacrificio che si sta per compiere. Nel gesto di Maria c'è tutto l'affetto e la tenerezza

TREDICESIMA STAZIONE

Gesù, ti depongono dalla croce e ti affidano a tua Madre

A questa laboriosa deposizione, Maria non regge: il suo dolore si fa svenimento. La fol-

QUINDICESIMA STAZIONE

Gesù, sei risorto gloriosamente dai morti

Ecco, tre giorni dopo, la Risurrezione. Il potente blocco roccioso del sepolcro viene quasi frantumato dall'irradiarsi della luce che emana dal Cristo risorto. Gesù appare liberto a mezz'aria, in tutta la sua sfolgorante, regale maestà e divinità. Nulla ricorda le terribili sofferenze patite. Questo è il Messia, il Figlio di Dio, che torna nella gloria come aveva promesso! Al suo apparire, i guardiani del sepolcro vengono come rovesciati da un'esplosione, che con essi travolge anche le loro contraddizioni. Tutta l'umanità presente in questa scena suggestiva e conclusiva, è rappresentata da tre testimoni. A sinistra c'è un uomo che dorme: è l'atteggiamento di coloro che sono e rimangono indifferenti al mistero della Morte e della Risurrezione di Cristo. Sulla destra c'è un uomo terrorizzato che si copre gli occhi: non vuole vedere. È lo schiacciamento fallimentare di chi rifiuta, con la Risurrezione, l'immortalità trascendente di Cristo. Al centro è rappresentato chi, seppur tardivamente, si apre alla luce. La Vergine ora può adorare il suo Figlio-Dio, nella gloria del Padre.

Cari figli, chiedete a Gesù di guarire le vostre ferite che, cari figli, avete ricevuto durante la vostra vita a causa del vostro peccato o del peccato dei vostri genitori. Solo così, cari figli, capirete che al mondo è necessaria la guarigione della fede in Dio Creatore.

(25. 3. 1997)

Leggere la Bibbia. Sì, ma come?

Nei suoi messaggi, diverse volte la Madonna ci ha invitati a leggere la Sacra Scrittura. Tra i molti pellegrini di Medugorje regna una certa confusione: è come se i messaggi della Madonna fossero diventati la loro Bibbia, citano volentieri i messaggi, ma conoscono in modo insufficiente la Bibbia dalla quale essi a dire il vero derivano.

Lidija Paris

La Bibbia non è derivata da una penna, né da una decina o un centinaio di penne, e neppure da un migliaio di esse. Dietro di essa si trova la tradizione orale sulla rivelazione di Dio a un popolo. Non è stata scritta nel corso di alcune settimane, mesi o anni, ma si è formata per millenni, tuttavia rappresenta un'unità. Intatta, è sopravvissuta a tutte le critiche e analisi, e continua a essere ispirazione per milioni di uomini. La Parola di Dio è viva e efficace (cfr. Eb 4,12). Se ci apriamo al suo agire, Essa ha in sé, da sola, la forza di cambiarci.

Avete dimenticato la Bibbia!

I veggenti di Medugorje affermano che nel corso di un'apparizione la Madonna, piangendo, ha detto: "Avete dimenticato la Bibbia!" Nei suoi messaggi, una decina di volte la Madonna ci ha invitati a leggere la Sacra Scrittura:

- Ci invita a leggere ogni giorno la Bibbia nelle nostre case (18 ottobre 1984).
- Ogni famiglia deve pregare unita e leggere la Bibbia (14 febbraio 1985).
- È necessario leggere la Sacra Scrittura affinché, grazie a essa, si possa scoprire il vero motivo della venuta di Maria e il messaggio destinato a noi (25 giugno 1991).
- Ci invita inoltre a leggere la Sacra Scrittura per poter comprendere i segni di questo tempo (25 agosto 1993).
- Ci invita a portare la Parola di Dio nei nostri cuori e nei nostri pensieri e a insegnare i nostri figli a fare lo stesso (25 agosto 1996).
- Ci invita a imparare, attraverso la lettura e la meditazione della Sacra Scrittura, quanto Dio ama il suo popolo (25 gennaio 1999).
- Ci invita a sperimentare, leggendo la Sacra Scrittura, la gioia dell'incontro con Dio, il quale ama infinitamente le sue creature (25 settembre 1999).
- Ci invita a fare in modo che, con la lettura della Sacra Scrittura, entri nelle nostre famiglie lo Spirito Santo che ci rinnoverà (25 aprile 2005).

- Ci invita a essere portatori del Vangelo nelle nostre famiglie, a non dimenticare di leggere la Sacra Scrittura, di metterla in un luogo visibile e testimoniare con la nostra vita che crediamo e viviamo la Parola di Dio (25 gennaio 2006).
- Ci invita a mettere la Sacra Scrittura in un luogo visibile e a leggerla nella nostra famiglia (25 gennaio 2007).

A Medugorje la Madonna sempre invita, sprona, richiama, promette, e non obbliga mai. Secondo i messaggi dati fino a oggi, l'unica cosa che *dobbiamo* fare è pregare uniti in famiglia e leggere la Bibbia (14 febbraio 1985), implorare il dono della conversione per il prossimo (23 gennaio 1986), accogliere i messaggi (6 febbraio 1986), convertirsi (25 luglio 1995), amare (25 novembre 1995).

Per gli scritti sacri attraverso i quali Dio si è rivelato vi sono tre definizioni: *Bibbia, Sacra Scrittura e Parola di Dio*. In una decina di suoi messaggi, la Madonna ha utilizzato tutte e tre le definizioni. Gli ebrei utilizzano l'espressione *Sacre Scritture*, ed essa si riferisce agli scritti ufficiali nei quali sono annotate le opere di Dio, le sue richieste e le sue promesse. Il Nuovo Testamento di tanto in tanto utilizza l'espressione rabbinica di *Sacre Scritture* al plurale (cfr. Rm 1,2; 2 Tim 3,15), ma più frequentemente la *Scrittura* al singolare pensando in questo senso all'intero Antico Testamento (cfr. Gv 2,22, Gal 3,22, At 8,32) e identificando la Parola di Dio con la Scrittura (cfr. Gv 10,35). Nella maggior parte dei casi il Nuovo Testamento, semplicemente dice: *Sta scritto*. I cristiani inizieranno più tardi a utilizzare l'espressione *Bibbia* che deriva dal greco e significa *libro* e presuppone l'Antico e il Nuovo Testamento.

Perché per la Madonna è così importante che leggiamo la Bibbia, la Sacra Scrittura, la Parola di Dio? Perché Dio ha realizzato (cfr. At 13,33) tutto ciò che era scritto (cfr. Mt 4,4.6.7.10; 11,10; 26,31; Mc 1,2; 11,17; 14,21.27; Lc 3,4; 4,4.8.17; 7,27; 19,46; 21,22; 22,37; 24,44.46; Gv 2,17; 6,31.45; 10,34; 12,14.16; At 1,20; 13,29.33; 15,15; 23,5; 24,14 ecc.). Quando Pietro e Paolo predicano, essi

spiegano che credono in tutto ciò che è scritto nella Legge e nei Profeti (cfr. At 24,14). Gesù tuttavia dice che non passerà una sola lettera o un segno dalla Legge, senza che tutto sia compiuto (cfr. Mt 5,18).

In occasione di una festività ebraica, Gesù entrò a Gerusalemme, vi ammaestrò e affermò che le Scritture rendono testimonianza per lui (cfr. Gv 5,39) e che Mosè aveva scritto di lui (cfr. Gv 5,46). Quando fu catturato nell'Orto degli Ulivi e uno dei discepoli voleva difenderlo, Gesù gli ordinò di ritirarsi, perché dovevano adempiersi le Scritture (cfr. Mt 26,54).

Dopo la crocifissione di Gesù, mentre due discepoli afflitti in cammino verso Emmaus

discorrevano e discutevano insieme di tutto ciò che era accaduto, Gesù si accostò loro dicendo: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,13-27).

Dopo la sua Risurrezione, Gesù apparve agli apostoli e disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (Lc 24,44).

Per conoscere Gesù è quindi necessario leggere non solamente il Nuovo Testamento, ma anche quello Antico. Senza i testi dell'antica alleanza, quella nuova ci sarebbe incomprendibile. Per questo motivo per la Madonna è tanto importante che leggiamo la Bibbia, la Sacra Scrittura, la Parola di Dio: affinché comprendiamo che Dio, dalla creazione del mondo, aveva un Suo piano: creare l'uomo, identificarsi con l'uomo, condurre a Sé l'uomo.

Leggere la Bibbia. Sì, ma come?

Con le letture della Santa Messa durante l'anno liturgico la Chiesa ci dà l'intero Nuovo

Testamento e le parti più importanti di quello Antico, tuttavia tutti abbiamo il desiderio e la necessità più o meno cosciente di conoscere meglio la Parola di Dio e i collegamenti tra i testi biblici. Abbiamo la Bibbia in casa, la prendiamo in mano, la leggiamo. Accade che abbiamo l'impressione che abbiamo già sentito ciò che leggiamo, che ci è conosciuto, che non vi è motivo di leggerla, oppure è come se ci trovassimo davanti a un muro: non ci è chiaro, non comprendiamo ciò che leggiamo! È come se il libro fosse sigillato, come se non sapessimo leggerlo – e rinunciamo. Se ci è accaduta l'una o l'altra cosa – allora dobbiamo sapere che non siamo i primi!

San Paolo fa sapere ai Corinzi che "se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere" (1Cor 8,2), mentre il profeta Isaia ci dice che ci troveremo come davanti a un libro sigillato: "Si dà a uno che sappia leggere dicendogli: 'Leggilo', ma quegli risponde: 'Non posso, perché è sigillato'" (Is 29,11). Nel Libro dell'Apocalisse (cfr. Ap 5,1-10) vediamo come San Giovanni cerchi appassionatamente il senso delle scritture: "E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul tro-

no un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: 'Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?' Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: 'Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli'".

Questi è Gesù. Egli è la chiave, egli ci aprirà i contenuti del Libro.

Dio sa che desideriamo conoscerlo. Il profeta Isaia scrive: "Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio" (Is 58,2). A Geremia Dio promette: "Darò loro un cuore capace di conoscermi" (Ger 24,7). Osea ci invita con le seguenti parole: "Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora" (Os 6,3). Tuttavia, il Libro della Sapienza afferma che Dio previene, per farsi conoscere, quanti lo desiderano (cfr. Sap 6,13).

La Parola di Dio dovrebbe essere la prima cosa la mattina e l'ultima la sera affinché il nostro spirito la depositi e la mediti nel sonno, e affinché il nostro cuore la possa conservare anche la notte. È necessario stabilire un tempo – se possibile, la mattina, mentre ancora non sentiamo il peso delle preoccupazioni giornaliere. Quindici minuti, meglio ancora mezz'ora. Leggere nella preghiera. Raccogliersi, invocare lo Spirito Santo, leggere lentamente. Non leggere per curiosità, non cercare informazioni, non aspirare all'efficienza, ma stare in ascolto... Come ci dice la Madonna (25 giugno 1991), cercare di comprendere il messaggio che la Parola di Dio vuole darci. Forse perfino anche nelle lacrime, come Giovanni nell'Apocalisse. Chiedete e vi sarà dato! Cercate e troverete! Bussate e vi sarà aperto, ci dice Gesù nel Vangelo di Matteo (cfr. Mt 7,7). Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino, dice il salmista (cfr. Sal 119, 105). Paolo desidera che conosciamo l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, affinché siamo ricolmi di tutta la pienezza di Dio (cfr. Ef 3,19).

Maria è vissuta con Gesù per trent'anni. Il Libro con i sette sigilli era davanti ai suoi occhi. La Parola parlava con lei ogni giorno, a lei Essa si manifestava per prima di giorno in giorno. Chi ha sete venga a me, dice Gesù. Beva chi crede in me! Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno (cfr. Gv 7,37-38). Ed effettivamente, fiumi di acqua viva sono scaturiti dal seno di Maria...



La comunità "Padre Misericordioso" – verso una vita nuova

Nell'ambito della Chiesa Cattolica, opera a Medjugorje la comunità "Padre Misericordioso", che si occupa della cura dei diversi tipi di dipendenza da cui è caratterizzata la civiltà contemporanea (droga, alcol, giochi d'azzardo, internet, videogiochi, cellulari...). La comunità ha iniziato ad operare nel marzo 1999 ed oggi conta tra i suoi membri una settantina di giovani, di cui fra Svetozar Kraljević, direttore della comunità, si occupa quotidianamente insieme a Toni Kozarić, Milan Rašić e Goran Vidačak, guide della comunità.

Liter d'ingresso in comunità dura circa un mese. Con l'ingresso in comunità, la collaborazione con le famiglie non viene interrotta: senza il loro sostegno, infatti, il processo di riabilitazione di una persona affetta da dipendenza non dà buoni risultati. La famiglia è un elemento chiave anche nelle situazioni in cui un ragazzo, prima della fine della riabilitazione, lascia la comunità di sua iniziativa e chiede poi nuovamente di potervi rientrare. La collaborazione con le famiglie si esprime quotidianamente, e mensilmente viene organizzato un incontro dei genitori in cui si parla comunitariamente del decorso del processo riabilitativo dei membri della comunità.

Fra Svetozar Kraljević riguardo alle dipendenze

I giovani vengono a Medjugorje e chiedono alla Madonna, alla Beata Vergine Maria, delle risposte. Le persone vengono per confermare, confessare ed approfondire la propria fede, ma vengono anche con difficoltà, croci e bisogni vitali concreti. Alcuni vengono per rinverdire e rinvigorire la propria fede, altri invece sono spezzati in due dai loro problemi e feriti dalle dipendenze in cui sono caduti. Quando qualcuno viene al "Villaggio della Madre" a chiedere aiuto, noi gli diciamo: "Vieni e vivi qui con noi". Gesù ha fatto così. Lui ha scelto alcune persone e le ha invitate ad andare a vivere con lui, a condividere la vita con lui.

In quasi tutte le vie delle nostre città incontriamo dei luoghi in cui si gioca d'az-

zardo nei quali avvengono grandi tragedie umane. Là si promettono alle persone felicità e ricchezza, ma in realtà quella è una grave menzogna. Le persone escono di là infelici, ingannate fino a star male e ridotte in povertà. In quei posti li ingannano e sottraggono loro i soldi, la felicità, la vita, il presente ed il futuro. Chiunque si senta schiavo di un tale stato, può venire da noi e cercare con noi la libertà. Nelle vite dei giovani si presentano gli spacciatori, che promettono loro anch'essi, in modo veramente diabolico, la felicità. Le persone che vengono ingannate, a prima vista sembrano sperimentare un po' di felicità, per poi alla fine vivere un'infelicità infinita nella dipendenza. Non molto tempo fa, è venuta da me una mamma e mi ha detto che suo figlio sta giorno e notte davanti al computer. Noi teniamo aperte le nostre porte per suo figlio. Noi siamo qui. Qui viviamo una vita nuova, in compagnia di persone di buona volontà, di persone che cercano un cammino nuovo e migliore con Dio.

La testimonianza di Marijan

Mi chiamo Marijan Vučić e ho ventinove anni. Sono stato educato nello spirito cristiano in una famiglia di quattro persone e, da bambino, andavo spesso a Messa con mio padre, mia madre e mia sorella. Avevo tutto quello che desideravo, ero un bravo studente e praticavo sport. A casa mi davano da fare, aiutavo i miei genitori e i parenti più prossimi ed ero accolto e stimato. Durante la scuola primaria ho avuto una bella vita. Nel corso della scuola media sono caduto nei primi pro-

blemi, come il giocare d'azzardo e l'assunzione saltuaria di droga e di alcol, causati dal sentore di non essere accettato dai miei coetanei, che avevo preso ad esempio. Finita la scuola media, ho trovato un impiego e tutto per me ha cominciato a ridursi all'uscire e al condurre una vita disordinata. Avevo perso l'abitudine al lavoro, litigavo con i miei genitori a casa, e il mio desiderio di denaro diventava sempre più grande. Ho iniziato a rubare e ad affondare sempre di più. La mia vita cominciava a trasformarsi in un inferno da cui non vedevo via d'uscita. Ero rimasto senza nulla e mi trovavo in una situazione priva di sbocchi. Mi sentivo abbandonato e sconfitto.

Cercavo una mano che mi salvasse e che mi è stata offerta dai miei genitori, che mi hanno portato nella comunità "Padre Misericordioso", in cui mi trovo già da tre anni. Qui ho cominciato a costruirmi una nuova vita. Modificare le vecchie cattive abitudini è stato molto difficile. Mi ci è voluto molto tempo per affrontare questo cambiamento. Con la preghiera, il lavoro e il dialogo, che sono i fondamenti della nostra comunità, la mia vita ha cominciato a cambiare. Ho cominciato a scoprire quelle piccole cose che mi davano pienezza. Ho trovato la pace nella preghiera e, nei momenti più difficili, affidavo tutti i miei problemi a Dio e alla Regina della pace. Sono grato a lui per tutto ciò che mi ha dato e mi dà. Egli mi ha insegnato come affrontare i problemi. Leggendo i messaggi della Madonna, ho capito che mi trovo a vivere in un luogo sacro, a Medjugorje, un luogo pieno di miracoli. I messaggi del-

la Madonna e l'invito alla conversione hanno fatto sì che accadesse un miracolo anche nella mia vita. Attraverso il lavoro ho scoperto i miei talenti, ho ripreso l'abitudine al lavoro ed ho imparato a sfruttare il mio tempo libero. Ho imparato a fare cose che non avevo mai fatto in vita mia. La pace e la gioia che si provano dopo un lavoro ben fatto mi colmano ulteriormente. Dialogando con i fratelli, in comunità ho liberato i miei sentimenti. Ho iniziato ad aprirmi e a parlare di come stavo vivendo. In cambio, ho sempre ricevuto buoni consigli e il modo di confrontarmi con ciò che la vita mi fa incontrare. Dio e la Madonna mi hanno anche donato dei veri amici. In questi tre anni di comunità, essi mi hanno preparato piano piano a continuare a vivere, con l'aiuto di Dio, una vita nuova e migliore, da persona nuova e stabile.

La parola di una psicologa: come riconoscere un soggetto affetto da dipendenza?

La domanda che i genitori pongono con più frequenza è la seguente: come riconoscere un soggetto affetto da dipendenza? E' davvero difficile dare una risposta, soprattutto nella fase iniziale del consumo di droga. La sua salute psichica e fisica non è ancora distrutta, ed egli cercherà sempre di conservare le vecchie abitudini, per dare l'impressione che sia tutto a posto. Dalle conversazioni con i giovani della nostra comunità, sono giunta alla conclusione che i genitori vengono a conoscenza di un problema di dipendenza solo uno o due anni dopo il primo consumo di droga. In quel

periodo, nella maggioranza dei casi, si tratta di consumo di marijuana. Perché all'inizio è difficile riconoscerlo? Uno dei motivi è il fatto che i primi sintomi di assunzione di droghe assomigliano a quelli di una crisi adolescenziale: risultati insufficienti a scuola, tendenza a ritirarsi in un mondo proprio e a chiudersi nella propria camera, reazioni esplosive, tendenza a fuggire da casa e cose simili. Soltanto quei genitori che hanno costruito un rapporto stretto e di qualità con il proprio figlio, e che quindi lo conoscono bene, possono accorgersi che sta succedendo qualcosa di strano. Solo tali genitori non saranno scossi dal sorprendente e strano comportamento del loro figlio, e soprattutto non accadrà loro di giudicarlo ingiustamente.

Purtroppo oggi abbiamo un gran numero di famiglie incomplete, ma anche qualcosa di più pericoloso. Le famiglie sono complete, ma i loro membri vivono in modo alienato. Dal di fuori tutto sembra andar bene: la famiglia è unita, ma all'interno ognuno vive una sua vita. Penso che sia proprio l'alienazione uno dei motivi principali per cui oggi i giovani assumono droga. Perciò, genitori: mettetevi in atto una prevenzione, dedicandovi a vostro figlio fin dalla sua venuta al mondo! Questa è anche la risposta alla domanda sul quando iniziare a educare: fin dalla nascita e non, come abitualmente facciamo, a partire dal loro ingresso nella pubertà. A quel tempo dovremmo già cominciare a sanare le conseguenze di una mancata educazione. Ecco, tuttavia, alcuni consigli:

- Prestate attenzione a che tipo di compagnia frequenta vostro figlio.



- Aumentate l'attenzione nella misura in cui notate qualche sintomo (vedi www.milosrdni-otac.com), anche se vi sembrasse conseguente ad una semplice crisi della pubertà. È dunque necessario acuire l'attenzione e seguire la situazione, senza tuttavia creare assolutamente in casa uno stato di allarme (accuse, litigi e cose simili).
- Prestate attenzione alle modificazioni del comportamento, a odori e residui diversi dal solito, alla presenza di acidi di limone nelle tasche, di fogli di alluminio, all'assenza da casa di oggetti, cucchiari e cose simili.
- Se scoprite che vostro figlio consuma droga, anche se si trattasse soltanto di un consumo saltuario, rivolgetevi a degli esperti per avere aiuto.

Non dimenticate di aver a che fare con un potente avversario, non potete riuscire a sconfiggerlo da soli!

Siamo in possesso di informazioni di prima mano, forniteci dai nostri ragazzi. Ognuno di loro, quando è stato scoperto, ha minimizzato il problema. Ha mentito dicendo che non lo faceva da molto, che prendeva droga solo saltuariamente, ed aveva promesso che non l'avrebbe più fatto. La verità, invece, è la seguente:

- Se vi ha detto di aver cominciato da un anno, allora si droga certamente da almeno due anni.
- Se vi ha detto che la consuma solo saltuariamente, la verità è certamente diversa. Già si è "imboscato", come dicono loro.
- Se vi promette di non farlo più, forse in quel momento lo sta anche pensando seriamente e magari ci sta addirittura provando, ma non è in grado di mantenere la promessa.

Dovete capire che vostro figlio ha un problema che non può risolvere da solo e, forse, neppure col vostro aiuto. Lui necessita di un altro aiuto, perché la droga gli offre un senso di benessere, colma il vuoto, dà un senso al non senso e per questo egli ne è diventato molto velocemente dipendente. Dalla prima assunzione di droga al momento in cui i genitori lo vengono a sapere, passa in media un anno. Dal momento in cui lo vengono a sapere, i genitori, a causa di ignoranza o di vergogna, non chiedono aiuto, ma tentano in vari modi di aiutare loro stessi il proprio figlio (accordo che non lo farà più, cambio di centro abitativo, nuovo lavoro o nuova scuola, assistenza continua e cose simili). In questo si perdono mediamente anche diversi anni. Ricominciano ogni volta da capo e si ritrovano così ammalati dal circolo vizioso della dipendenza. (Jelena Burazer – www.milosrdni-otac.com).

Medjugorje – una parrocchia affidata ai francescani

Medjugorje (il nome è di origine slava e significa "territorio tra due monti") costituisce, insieme ai villaggi di Bijakovići, Vionica, Miletina e Šurmanci, una parrocchia cattolica romana nella quale oggi vivono circa 5000 abitanti. La sua cura pastorale è affidata ai sacerdoti della provincia francescana dell'Assunzione di Maria di Bosnia Erzegovina. Tutta la regione è abitata da croati, che hanno accolto il cristianesimo tredici secoli fa. Nei documenti storici il villaggio è citato per la prima volta nel 1599. La parrocchia attuale è stata fondata nel 1892 ed è dedicata a San Giacomo apostolo, Santo protettore dei pellegrini.

La prima chiesa parrocchiale, grande e bella per l'epoca, fu terminata nel 1897, immediatamente dopo la fondazione della parrocchia (1892). A causa del terreno sdrucchiolante sul quale era stata costruita, sulle sue mura presto cominciarono a manifestarsi delle crepe e l'intero edificio iniziò a sprofondare. Per questo motivo, subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, si cominciò a pensare di costruire una nuova chiesa. I lavori si protrassero dal 1934 al 19 gennaio 1969, giorno in cui il nuovo edificio sacro venne consacrato. Oggi la chiesa di San Giacomo è il punto focale e il centro della vita sacramentale e di preghiera non soltanto dei parrocchiani, ma anche dei pellegrini.

Amministratore parrocchiale



P. Marinko Šakota OFM è nato a Čitluk il 12 luglio 1968. Ha frequentato la scuola primaria e la prima classe della scuola secondaria a Čitluk. In quel periodo ha percepito la vocazione, ha deciso di unirsi

all'Ordine Francescano e si è quindi trasferito presso il Seminario Francescano di Visoko. Lì ha terminato la seconda classe del Ginnasio, mentre ha frequentato le altre due nel Ginnasio dei Gesuiti di Dubrovnik, dove si è anche diplomato. Ha rivestito l'abito francescano il 15 luglio 1987 a Humac, dove ha trascorso l'anno di Noviziato. Dal 1988 al 1989 ha prestato servizio nell'Esercito Popolare Jugoslavo. Dal 1989 al 1990 ha dato inizio agli studi di Filosofia e Teologia presso l'Istituto Teologico Francescano di Sarajevo, li

ha proseguiti a Zagabria presso l'Università dei Gesuiti dal 1990 al 1992 e li ha terminati a Fulda (Germania), dove si è anche laureato, dal 1992 al 1995. Ha emesso i Voti Perpetui a Široki Brijeg nel 1993. È stato ordinato Diacono a Zagabria il 10 febbraio 1996 e Sacerdote a Frohnleiten il 13 luglio del 1996.

Cappellani



P. Viktor Kosir OFM, è nato il 16 febbraio 1938 a Uzarići, dove ha terminato la scuola primaria. Ha frequentato la scuola secondaria a Spalato e a Visoko. Ha rivestito l'abito francescano il 14 luglio 1957. Ha studiato teologia a Sarajevo ed a Ljubljana (Slovenia). È stato ordinato sacerdote il 2 maggio 1965. Ha svolto il ministero di catechista presso una parrocchia di Mostar, quello di parroco a Vitina, Posušje, Posuški Gradac e Široki Brijeg e, in due periodi, quello di vicario parrocchiale a Medjugorje. Dal 1994 è a servizio presso la parrocchia di Medjugorje, soprattutto in qualità di ministro del Sacramento della Riconciliazione.



P. Svetozar Kraljević OFM, è nato il 14 settembre 1951 a Kočerin, nei pressi di Široki Brijeg. Ha frequentato la scuola primaria a Čerin, il seminario a Spalato ed il noviziato a Humac. Ha svolto

il servizio militare a Zrenjanin e Priština. Ha studiato Teologia a Sarajevo, Zagabria

e Washington DC (USA). È stato ordinato sacerdote nel 1977 a Chicago (USA). Ha svolto il suo ministero sacerdotale negli USA (a Milwaukee e New York) ed, in seguito, a Humac, Konjic, Mostar e Široki Brijeg. È a Medjugorje dal 1997.



P. Karlo Lovrić OFM è nato il 12.12.1941 a Uzarići, dove ha frequentato la scuola primaria. Ha continuato i suoi studi a Široki Brijeg. Nel 1957 è entrato in Seminario ed, a Sinj, ha iniziato il Liceo Classico per poi proseguirlo a Dubrovnik presso i Gesuiti, dove si è diplomato. Dopo la leva militare, ha rivestito l'abito francescano e, nel 1963, ha iniziato il noviziato a Humac. Ha studiato Filosofia e Teologia a Visoko ed a Sarajevo ed ha terminato i suoi studi a Königstein, vicino a Francoforte, dove è stato ordinato Sacerdote il 29.6.1968. Dal 1969 al 1971 è stato coadiutore spirituale a Humac/Ljubuški, dall'agosto 1971 alla fine di quell'anno ha svolto lo stesso servizio presso la Missione Cattolica Croata di Zurigo e, dal 1972 al 1980, ha fondato e diretto la Missione Cattolica Croata di San Gallo in Svizzera. Dall'Ottobre del 1980 al 1982 è stato Parroco a Široki Brijeg. Dal Settembre 1982 al Dicembre del 1988 è stato nuovamente in Svizzera,

dove ha fondato e guidato la Missione Cattolica Croata di Losanna. Dal 1988 alla fine di Gennaio 2005 ha guidato la Missione Cattolica Croata a Zurigo. Dal 1989 al 2001, in Svizzera, ha anche ricoperto l'incarico di Delegato Nazionale per le Missioni Cattoliche Croate e, dal 1999 al 2001, l'incarico di Delegato Provinciale. È giunto a Medjugorje, dove opera come coadiutore parrocchiale, a metà Maggio 2005.



P. Danko Perutina OFM è nato a Sarajevo nel 1970. Dopo gli studi primari e secondari, è entrato nell'ordine francescano dell'Erzegovina. Dopo il Noviziato, ha studiato teologia a Zagabria. È stato ordinato sacerdote nel

1999 a Norval (Canada). Dal settembre 1999 al marzo del 2001, ha svolto i ministeri di cappellano e di assistente del maestro dei novizi a Humac e, dal marzo del 2001 all'ottobre 2002, quello di cappellano a Medjugorje. Dall'ottobre 2002 al giugno 2005 ha studiato Mariologia a Roma, dove si è laureato presso la facoltà teologica pontificia "Marianum", discutendo una tesi sul tema: "La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale". È assistente del maestro dei novizi e maestro dei postulanti dal giugno 2005, membro del Consiglio per l'educazione e la formazione dall'agosto del 2005 e cappellano a Medjugorje dall'agosto 2007.



P. Tomislav Pervan OFM, è nato l'8.11.1946 a Čitluk. Ha frequentato la scuola elementare a Čitluk, il liceo francescano a Visoko (Bosnia), ha conseguito la maturità ed ha rivestito l'abito francescano nel 1964.

Ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia presso la Facoltà Teologica Francescana di Sarajevo e presso la Facoltà Teologica Francescana di Schwaz (Austria). È stato ordinato sacerdote in Austria, il 21.11.1969. Dal 1970 al 1972 è stato catechista e formatore dei giovani francescani a Humac. Si è laureato in Germania ed in Austria, conseguendo anche il dottorato in teologia presso l'Università di Graz (Austria) nel 1976. Dal 1977 al 1982 è stato formatore dei giovani francescani, catechista e vicario a Humac (Ljubuški). Dal 1982 al 1988 è stato parroco di Medjugorje e, dal 1988 al 1990, responsabile provinciale per la formazione e l'istruzione dei giovani francescani. È stato vicario provinciale dal 1994 al 2001. Risiede nuovamente a Medjugorje dal maggio del 2003.



P. Miljenko Šteko, OFM è nato nel 1969 a Tomislavgrad. Dopo le elementari e la scuola secondaria, è entrato nell'ordine francescano. Dopo il Noviziato, ha studiato filosofia a Zagabria (presso la Facoltà

dei Gesuiti), teologia a Bologna (Italia), ha frequentato corsi di specializzazione presso la Pontificia Università Francescana "Antoniano" di Roma ed ha conseguito inoltre il dottorato in spiritualità presso l'università pontificia "Teresianum" di Roma. È stato ordinato sacerdote nel 1996 a Frohnleiten (Austria). Ha svolto il suo ministero a Humac, Posušje e Zagabria. All'interno della provincia, è stato segretario per la formazione e gli studi, educatore dei seminaristi, dei novizi e degli studenti di teologia. È stato per parecchi anni presidente della Commissione per la formazione e gli studi presso l'Unione dei Superiori Maggiori di Croazia e membro di altri Consigli e Commissioni. Nel mese di aprile del 2007, è stato scelto come vicario della provincia francescana di Erzegovina. Dall'agosto 2007 è a Medjugorje in qualità di cappellano.



P. Slaven Brekalo OFM è nato nel 1978 a Mostar. Ha rivestito l'abito francescano il 15 luglio 2003, nel convento di Sant'Antonio a Humac. Ha studiato Teologia presso la Facoltà di Teologia Cattolica di Zagabria. Ha

emesso i Voti Solenni il 21.9.2008, nella parrocchia di San Francesco a Bukovica (Tomislavgrad). È stato ordinato sacerdote nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo del 2010 a Mostar. Opera a Medjugorje come vicario parrocchiale.

Fratello laico



Fra Josip Marija Katalinić, OFM, è nato il 22.11.1952 a Pepelana, vicino a Virovitica, dove ha terminato la scuola primaria. È entrato nel noviziato francescano di Humac nel 1989 e lì ha emesso i Voti Perpetui il

17.9.1994. Ha prestato servizio nei monasteri francescani di Mostar e Široki Brijeg. Presta servizio nella parrocchia di Medjugorje dal 20 luglio 2002.



Avvisi per i sacerdoti

Durante la permanenza a Medjugorje è necessario attenersi alle norme contenute nel Codice di Diritto Canonico, alle Leggi liturgiche generali, alle indicazioni del Direttorio liturgico locale ed alle prescrizioni emanate dalla competente Autorità Ecclesiastica circa la vita e il ministero dei sacerdoti.

- Per la partecipazione alla vita liturgica della parrocchia di S. Giacomo, è richiesta ai sacerdoti l'esibizione previa, presso l'Ufficio informazioni della parrocchia di Medjugorje, della lettera commendatizia (*celebret*), rilasciata dal proprio Ordinario o Superiore almeno entro l'anno (cfr. can. 903 CIC).
- Sia ai sacerdoti che ai diaconi viene richiesto, inoltre, di portare con sé i paramenti liturgici (alba e stola) che devono essere indossati per la celebrazione e l'amministrazione dell'Eucaristia (cfr. can. 929 CIC). I sacerdoti che soddisfano le suddette condizioni necessarie, possono concelebrazionare la Santa Messa nella propria lingua madre o in quelle conosciute, da offrirsi anche per le proprie intenzioni, secondo l'orario previsto dal programma quotidiano e previa iscrizione nel Registro presente nella sa-

crestia della chiesa parrocchiale (indicando nome, cognome e paese di provenienza). Se si desidera presiederla ed eventualmente tenere l'omelia, è necessario rivolgersi alla sacrestia. Durante l'omelia, si raccomanda di osservare l'insegnamento del Magistero della Chiesa, tenendo conto anche delle diversità nazionali e culturali dei pellegrini.

- I sacerdoti in possesso della facoltà di ascoltare le Confessioni sono invitati, inoltre, a rendersi disponibili per amministrare il Sacramento della Riconciliazione, vestiti in modo liturgicamente appropriato (alba e stola). Sede per l'amministrazione del Sacramento della Penitenza sono gli appositi confessionali (cfr. can. 964 CIC).
- A norma di un Decreto dell'Ordinario del luogo (cfr. *Curia vescovile di Mostar, n. 525/99*), è proibita la celebrazione della Santa Messa presso gli alberghi, le pensioni o le case private in cui si soggiorna, nonché sui monti ed in qualsiasi altra comunità o cappella situata nel territorio della parrocchia di Medjugorje. La Celebrazione Eucaristica è quindi permessa solo nel luogo sacro a ciò deputato.

- Per tutti i visitatori e i pellegrini, il momento centrale della giornata a Medjugorje è la funzione serale — durante la quale è prevista la recita del Santo Rosario, la celebrazione della Santa Messa e l'Adorazione al Santissimo Sacramento o la Venerazione della Santa Croce. È proibito tenere analoghe iniziative concomitanti alla detta funzione nel territorio della parrocchia di S. Giacomo. Ai sacerdoti è invece possibile organizzare momenti di preghiera con il proprio gruppo nei luoghi appositi (Podbrdo, Križevac, statua di Gesù Risorto) in altri orari.
- Incontrare i pellegrini nei locali parrocchiali è consentito soltanto ai sacerdoti che prestano servizio nella parrocchia di Medjugorje. Tutti gli altri, per farlo, sono sempre tenuti a chiedere e ottenere l'autorizzazione del parroco. Analoga richiesta dovrà essere presentata anche per organizzare qualsiasi altro raduno di preghiera nel territorio della parrocchia.

I frati francescani della parrocchia di S. Giacomo cercheranno, per quanto possibile, di essere a disposizione dei sacerdoti per ogni eventualità.

Avvisi per i pellegrini e gli organizzatori di pellegrinaggi

È necessario che ogni gruppo preannunci il proprio arrivo all'Ufficio informazioni di Medjugorje, via mail (all'indirizzo: informacije@medjugorje.hr) oppure tramite telefono/fax (al numero 00 387 36 651 988). Gli organizzatori sono invitati, inoltre, ad avvalersi di guide abilitate allo svolgimento di questo servizio dalla locale Associazione delle guide (*"Udruga vodiča u župi Međugorje"*). Esse operano in stretto contatto con l'Ufficio informazioni. Nei luoghi di preghiera di Medjugorje (chiesa parrocchiale e spazio circostante, statua di Gesù Risorto, Podbrdo, Križevac, Croce blu, cimitero, ecc.) le guide autorizzate sono tenute a far rispettare ai propri gruppi il necessario clima di raccoglimento, tenendo conto della presenza di eventuali altri pellegrini, non sostando a lungo nei diversi luoghi e re-

golando il volume di megafoni o altoparlanti (nel caso se ne faccia uso).

È necessario prestare particolare attenzione alla pulizia di questi luoghi, evitando di lasciare oggetti votivi o foto sul Podbrdo e sul Križevac dove, per motivi di sicurezza ed in particolare per rischi d'incendio, è vietata l'accensione di candele, che è invece consentita nell'apposito spazio a ovest della chiesa, vicino alla croce.

Si raccomanda di prestare particolare cura alla dignità del proprio abbigliamento, ad indossare, cioè, abiti consoni ad un luogo di preghiera. Si ricorda che è proibito fumare in chiesa e nello spazio circostante. Durante le funzioni liturgiche, non è lecito né opportuno scattare fotografie. La raccolta di elemosine è consentita solo durante le Sante Messe e viene svolta da persone incaricate

dalla parrocchia stessa, contrassegnate da una fascia. Le offerte per la celebrazione di Sante Messe secondo le intenzioni dei fedeli, invece, possono essere ricevute solo dall'Ufficio parrocchiale.

Chiunque rilevasse eventuali violazioni delle precedenti disposizioni è pregato di darne immediata notizia all'Ufficio informazioni.

L'Ufficio informazioni offre, attraverso propri incaricati, il servizio di traduzione simultanea della funzione serale celebrata in parrocchia in diverse lingue, tramite frequenze FM riservate a tale scopo. Per usufruire di tale servizio sarà quindi necessario munirsi di una radiolina con frequenza FM e di cuffiette. Per sostenere questo importante servizio occorre versare un'offerta presso l'Ufficio informazioni.



Programma di preghiera settimanale

– orario estivo dal 1° Maggio all'Esaltazione della Croce

Nell'orario invernale, in vigore dall'Esaltazione della Croce al 1° Maggio, il programma serale di preghiera e le Adorazioni Eucaristiche serali iniziano un'ora prima rispetto agli orari indicati sotto. Il Rosario domenicale sulla Collina delle apparizioni e la Via Crucis del Venerdì sul Križevac cominciano, invece, alle ore 14.

LUNEDÌ E MARTEDÌ

Ore 7:30 S. Messa in croato
 Mattinata S. Messe in varie lingue (in italiano alle ore 11)
 Pomeriggio Adorazione silenziosa nella Cappella dell'Adorazione
 Ore 18-21 Programma serale di preghiera e Confessioni
 Ore 18 Rosario
 Ore 19 S. Messa
 Ore 20-21 Benedizione degli oggetti / Preghiera per la guarigione dell'anima e del corpo / Rosario

MERCOLEDÌ

Ore 7:30 S. Messa in croato
 Mattinata S. Messe in varie lingue (in italiano alle ore 11)
 Pomeriggio Adorazione silenziosa nella Cappella dell'Adorazione
 Ore 18-21 Programma serale di preghiera e Confessioni
 Ore 18 Rosario
 Ore 19 S. Messa
 Ore 20-21 Benedizione degli oggetti / Preghiera per la guarigione dell'anima e del corpo / Rosario
 Adorazione Eucaristica

GIOVEDÌ

Ore 7:30 S. Messa in croato
 Mattinata S. Messe in varie lingue (in italiano alle ore 11)
 Pomeriggio Adorazione silenziosa nella Cappella dell'Adorazione
 Ore 18-21 Programma serale di preghiera e Confessioni
 Ore 18 Rosario
 Ore 19 S. Messa e Benedizione degli oggetti
 Ore 20-21 Adorazione Eucaristica

VENERDÌ

Ore 7:30 S. Messa in croato
 Mattinata S. Messe in varie lingue (in italiano alle ore 11)
 Pomeriggio Adorazione silenziosa nella Cappella dell'Adorazione
 Ore 16 Via Crucis sul Križevac
 Ore 18-21 Programma serale di preghiera e Confessioni
 Ore 18 Rosario
 Ore 19 S. Messa e Benedizione degli oggetti
 Ore 20-21 Venerazione della Croce

SABATO

Ore 7:30 S. Messa in croato
 Mattinata S. Messe in varie lingue (in italiano alle ore 11)
 Pomeriggio Adorazione silenziosa nella Cappella dell'Adorazione
 Ore 18-21 Programma serale di preghiera e Confessioni
 Ore 18 Rosario
 Ore 19 S. Messa
 Ore 20-21 Benedizione degli oggetti / Preghiera per la guarigione dell'anima e del corpo / Rosario
 Adorazione Eucaristica

DOMENICA E GIORNI FESTIVI

Ore 7, 8, 9:30 e 11 S. Messe in croato
 Mattinata S. Messe in varie lingue (in italiano alle ore 10)
 Pomeriggio Adorazione silenziosa nella Cappella dell'Adorazione
 Ore 16 Rosario sulla Collina delle apparizioni
 Ore 18-21 Programma serale di preghiera e Confessioni
 Ore 18 Rosario
 Ore 19 S. Messa
 Ore 20-21 Benedizione degli oggetti / Preghiera per la guarigione dell'anima e del corpo / Rosario

Contatti

Rivista

La voce della pace
 Gospin trg 1
 88266 Medjugorje
 Bosna i Hercegovina
 E-mail: lidija_paris@medjugorje.hr
www.medjugorje.hr/it

Ufficio parrocchiale

Tel.: +387-36-653-300
 Fax: +387-36-651-444
 E-mail: ured@medjugorje.hr

Ufficio informazioni

Tel.: +387-36-653-316
 Tel./Fax: +387-36-653-338
 Fax: +387-36-651-988
 E-mail: informacije@medjugorje.hr

Radio "MIR" Medjugorje

Tel.: +387-36-651-100
 Fax: +387-36-653-552
 E-mail: radio-mir@medjugorje.hr
www.radio-medjugorje.com/it/

Sito ufficiale

www.medjugorje.hr

Sito ufficiale in lingua italiana

www.centromedjugorje.it

Sito ufficiale dell'Associazione delle guide di Medjugorje – Bijakovići

www.medjugorjeguides.com

Villaggio della Madre

Tel.: +387-36-653-001
 Fax: +387-36-653-020
 E-mail: vita@tel.net.ba
info@mothersvillage.org
www.mothersvillage.org

Associazione umanitaria "Medjugorje Mir"

Tel.: +387-36-651-704
 Fax: +387-36-650-670
 E-mail: medjugorje.caritas@tel.net.ba

Un nuovo periodico in lingua italiana realizzato direttamente a Medjugorje: “La voce della pace”!



- Potete trovarlo nel negozio dell'Ufficio parrocchiale e del Centro Informativo “MIR” Medjugorje.
- Potete ordinarne quantità anche consistenti per i vostri amici, i vostri gruppi di preghiera e i vostri Centri della pace.
- Con il nuovo periodico in lingua italiana “La voce della pace”, che proviene direttamente da Medjugorje, potrete essere informati sugli eventi di Medjugorje e sulle loro risonanze nella Chiesa e nel mondo!
- Collaborate al periodico “La voce della pace” condividendo le vostre impressioni e testimonianze!
- Raccomandate “La voce della pace” ad altri!

La voce della pace, Gospin trg 1, 88266 Medjugorje, Bosna i Hercegovina
E-mail: lidija_paris@medjugorje.hr / Internet: www.medjugorje.hr/it

